



# Montagne360

La rivista del Club alpino italiano dal 1882

APRILE 2022 € 3,90

Montagne360, Aprile 2022, € 3,90. Rivista mensile del Club alpino italiano n.115/2022. Poste Italiane Spa, sped. in abb. Post. - 45% art. 2 comma 20/b - legge 662/96 Filiale di Milano. Prima immissione il 27 Marzo 2022



## TRENTO FILM FESTIVAL

Settant'anni di cinema, di incontri,  
di ricordi, di cultura di montagna



# Offerta riservata solo ai Soci CLUB ALPINO ITALIANO

✓ **Abbonati**  
con lo sconto di oltre il

# 40%

✓ Per te **6 numeri di Meridiani Montagne**

a soli euro **26,00\***



IN REGALO  
IN OGNI  
NUMERO  
LA CARTINA  
ESCLUSIVA

✓ **In più, potrai vincere uno splendido viaggio in Iran.  
Per te un'esperienza unica da ricordare per sempre!**

Un viaggio di 12 giorni che esce dalle rotte turistiche e scopre oasi, caravanserragli, fortezze cresciute nel Medioevo durante il periodo della via della seta. Accompagnato da una Guida Kailas esperta della geologia, della natura e della storia, con facili passeggiate nel deserto permette di scoprire ambienti suggestivi e non ancora conosciuti dell'Iran.

**Il viaggio di 12 giorni organizzato da Kailas comprende**

- Volo A/R, presenza di una Guida Kailas, italiana e laureata in geologia
- Vitto e alloggio con pernottamenti come specificato nel programma
- Mezzi 4x4 allestiti per la traversata nel deserto
- Tende e attrezzatura da campo (tranne materassino e sacco a pelo) e tenda cucina
- Tutte le escursioni in programma, assicurazione di viaggio e quota d'iscrizione Kailas.

**Kailas**  
VIAGGI E TREKKING

Il primo Tour Operator Italiano  
fondato da Geologiche ti fa scoprire  
il mondo come nessun altro.



Regolamento completo su [www.shoped.it/shop/concorso-viaggi-Montepremi](http://www.shoped.it/shop/concorso-viaggi-Montepremi), IVA compresa, € 5.000

\*+ € 1,90 come contributo spese di spedizione, per un totale di € 27,90 (IVA inclusa), invece di € 45,00

**Abbonati e potrai vincere un viaggio indimenticabile!**

**Telefona al numero**  
**02 56568800**

Lunedì-venerdì dalle 9,00 alle 18,00

Numero telefonico di rete fissa nazionale. I costi della chiamata dipendono dal gestore e dal piano tariffario.

**ON LINE!**  
**www.shoped.it**

Servizio attivo tutti i giorni, 24 h su 24 h.  
Da Desktop, Tablet e Smartphone

Tutti i prezzi sono IVA inclusa. Lo sconto è computato sul prezzo di copertina al lordo di offerte promozionali edicola. La presente offerta, in conformità con l'art.45 e ss. del codice del consumo, è formulata da Editoriale Domus Spa. Puoi recedere entro 14 giorni dalla ricezione del primo numero. Per maggiori informazioni visita [www.shoped.it/cga](http://www.shoped.it/cga)



## Il lamento della pace, la generosità e l'occasione di cambiamento

Vincenzo Torti, Presidente generale Cai



**E**ra il 1517 quando il grande umanista olandese Erasmo da Rotterdam dava alle stampe la sua "Querèla pacis", il "Lamento della pace", che comincia così: "Se i mortali mi osteggiassero, scacciassero e respingessero, benché innocente, ma almeno con loro vantaggio, dovrei deplorare soltanto l'ingiustizia fatta a me e la loro iniquità, ma poiché nello sbandirmi cacciano lontano da sé la fonte di tutte le umane felicità e si attirano un oceano di sciagure di ogni sorta, mi tocca compiangere piuttosto la sventura loro".

Che la pace sia la "fonte di tutte le umane felicità" è una di quelle verità che, forse, abbiamo dato troppo per scontata, come mostrano i giorni che stiamo vivendo e mai avremmo immaginato di vivere.

Non è certo questo, Socie e Soci carissimi, l'editoriale col quale avrei desiderato aprire questo numero di *Montagne360*, in un momento in cui pareva veramente ci stessi avviando ad una ripresa di attività con entusiasmo e fiducia.

Quelle, apparentemente solide, certezze che la pandemia aveva già duramente segnato, si devono ora confrontare col dramma di una guerra folle ed insensata, che va assumendo le connotazioni del genocidio, accompagnata dal senso di impotenza di chi non può intervenire per impedirlo, pena catastrofi di portata mondiale e irreversibili.

Per questo, con la certezza di essermi reso interprete di un sentimento da voi universalmente condiviso, ho già avuto modo di esprimere pubblicamente la più ferma condanna, da parte del Club alpino italiano, per l'attacco militare perpetrato dal presidente russo in odio al popolo ucraino e alla sua sovranità nazionale.

Un'aggressione arbitraria, condotta in violazione di inalienabili diritti umani e di qualsivoglia convenzione internazionale oltre che del diritto delle nazioni all'autodeterminazione e alla inviolabilità del proprio territorio. Il totale spregio mostrato nei confronti della parte più inerme della popolazione, verso donne e bambini, leggittima non solo un profondo sdegno e l'iscrizione agli autori di imputazione per crimini di guerra, ma anche il timore di una potenziale estensione dell'escalation militare ad altri paesi e territori, minando in radice i valori della pace, della democrazia e della libertà.

Le immagini delle sofferenze inferte alla popolazione ucraina, che ha mostrato di voler resistere con grande

dignità e determinazione all'invasione, devono indurre, da un lato, alla più ferma riprovazione nei confronti di chi ha invaso e, dall'altro, ad operare instancabilmente perché gli strumenti che, soli, appartengono a una civiltà degna di questo nome, quali il confronto e il dialogo, possano al più presto consentire il superamento del dramma in atto.

Mentre scrivo, da moltissime parti del mondo si levano le invocazioni alla pace, con voci di ogni età e senza distinzioni di razza, che si accompagnano all'applicazione di sanzioni che speriamo possano sortire, nel breve termine, gli auspicati effetti dissuasivi. Ma, ancor più, incontenibile, si è mossa una generosità concreta e immediata che ha riversato in spontanei centri di raccolta, in moltissimi comuni, medicinali, viveri e indumenti per una solidarietà diretta e tempestiva.

Anche per questo, al presente, non abbiamo avviato una nostra raccolta, come accaduto in precedenti occasioni in cui sapevamo di poter tradurre le nostre contribuzioni in realizzazioni specifiche o dirette – per tutte: la Casa della Montagna di Amatrice – preferendo, per ora, l'efficacia dell'immediatezza concreta.

Certo sono evidenti a tutti le inevitabili ricadute di quanto sta accadendo anche sulla nostra quotidianità, già messa a dura prova dalla pandemia, e dovremo affrontare cambiamenti in abitudini consolidate e non sarà né facile, né indolore.

Eppure, in alcuni casi, sarà un'occasione da non perdere per rivedere schemi di vita segnati da un consumismo sfrenato e da una malintesa libertà, oltre che per recuperare una dimensione di vita più vera, singolarmente e nei rapporti umani, concedendo meno spazio alla pervasiva virtualità che isola e stordisce.

Correttamente, infatti, Hannah Arendt scriveva: "Il sedito ideale del regime totalitario non è il nazista o il comunista convinto, ma l'individuo per il quale la distinzione tra realtà e finzione, tra vero e falso, non esiste più".

Così, condivido con voi la speranza che l'incubo che ci sovrasta così da vicino e che sta travolgendo milioni di ucraini incolpevoli possa rapidamente dissolversi e trovarci più consapevoli e capaci di distinguere quel che veramente dà senso e valore alla vita di ciascuno, perché nulla potrà essere come prima e la scelta migliore sarà di ricordare che "Siamo nati per darci aiuto reciproco" (Marco Aurelio). ▲

**SOMMARIO**

- 01 Editoriale
- 05 Peak&tip
- 06 News 360
- 10 Segnali dal clima

**IL TRENTO FILM FESTIVAL COMPIE 70 ANNI**

- 12 Trento Film Festival, la montagna in celluloide
- 14 Introduzione  
Luca Calzolari
- 16 Settant'anni di racconto del futuro
- 18 Lo scandalo della ninfa  
Leonardo Bizzaro
- 20 Una montagna per tutti  
Gianluigi Bozza
- 22 La mia avventura tra le avventure  
Maurizio Nichetti
- 24 A Trento in bicicletta  
Kurt Diemberger
- 26 Una vita di ricordi  
Daniela Cecchin
- 28 Aneddoti e narrazioni di un rito collettivo  
Alessandro Giorgetta
- 30 Esplorando il mondo  
Leonardo Bizzaro
- 34 Una grande occasione di confronto  
Marco Ribetti
- 36 Istantanee dal festival

- 42 I tesori nascosti  
Giulio Frangioni
- 48 Nel cuore delle Alpi Lepontine  
Gianni Ercolini Perelli
- 52 Neve, ghiaccio e luce  
Saverio De Marco
- 56 Camminare d'inverno con licenza di perdersi  
Nino Guidi
- 60 Nella valle selvaggia  
Giuliano Dal Mas
- 62 La Pietra di Bismantova  
Alessandra Curotti, Giovanna Daniele, Stefano Lugli
- 66 Re-Hab, rigenerazione di un borgo montano  
Alessia Craveri, Cristian Dallere

**RUBRICHE**

- 68 Arrampicata 360°
- 70 Cronaca extraeuropea
- 72 Nuove ascensioni
- 74 Libri
- 78 Foraging
- 80 Salendo si impara
- 82 Fotogrammi d'alta quota
- 84 Lettere



Il manifesto della 70° edizione del Trento Film Festival (il disegno è di Milo Manara)

**IN EVIDENZA**

**12 IL TRENTO FILM FESTIVAL COMPIE 70 ANNI**

Aneddoti, ricordi e tutti i mutamenti che hanno attraversato l'universo dell'alpinismo e della montagna raccontati dai protagonisti e dagli osservatori della kermesse trentina. In chiusura, una carrellata di istantanee dagli archivi del festival



**42 I TESORI NASCOSTI**

La Valle di Goms, nell'Alto Vallese, in Svizzera, offre chilometri di prati e di piccole borgate. Vi proponiamo sette itinerari di scialpinismo, splendidi da provare in primavera



**48 NEL CUORE DELLE ALPI LEPONTINE**

Quattro gite ad anello con gli sci ai piedi in Val Formazza, sede della più antica colonia Walser in Italia, a cavallo tra il Piemonte e due cantoni svizzeri



**52 NEVE, GHIACCIO E LUCE**

Salita al Monte Pollino dalla cresta nord con discesa lungo la Via della Clessidra: 9 ore di solitudine fra silenzio e neve, fra i faggi ghiacciati e la poesia della montagna

**SUMMARY | SOMMAIRE | ZUSAMMENFASSUNG**

01. Editorial; 05. Peak&tip; 06. News 360; 10. Climate warning; 70 YEARS OF TRENTO FILM FESTIVAL 12. Trento Film Festival: celluloid mountain; 14. Introduction; 16. 70 years of narrating the future; 18. The scandal of the nymph; 20. Everybody's mountain; 22. My adventure among adventures; 24. Cycling in Trento; 26. A life of memories; 28. Anecdotes and narrations of a collective rite; 30. Exploring the world; 34. A great opportunity for discussion; 36. Snapshots from the festival; 42. The hidden treasures; 48. In the hearth of the Lepontine Alps; 52. Snow, ice and light; 56. Winter walking with licence to get lost; 60. In the savage valley; 62. Bismantova Rock; 66. Re-Hab, regeneration of a mountain village; COLUMNS 68. Climbing 360; 70. News International; 72. New Ascents; 74. Books; 78. Foraging; 80. You climb and learn; 82. Frames at altitude; 84. Letters.

01. Editorial; 05. Peak&tip; 06. News 360; 10. Les signaux du climat 70 ANS DU TRENTO FILM FESTIVAL 12. Trento Film Festival: la montagne en celluloïd; 14. Introduction; 16. 70 ans de récit du futur; 18. Le scandale de la nymphe; 20. Une montagne pour tous; 22. Mon aventure entre les aventures; 24. Dans Trente à vélo; 26. Une vie de souvenirs; 28. Anecdotes et récits d'un rite collectif; 30. En explorant le monde; 34. Une grande occasion de confrontation; 36. Snapshots du festival; 42. Les trésors cachés; 48. Dans le cœur des Alpes lepontines; 52. Neige, glace et lumière; 56. Marcher en hiver, avec le permis de se perdre; 60. Dans la vallée sauvage; 62. La Roche de Bismantova; 66. Re-Hab, la régénération d'un bourg de montagne; RUBRIQUES 68. Escalade 360; 70. Internationales; 72. Nouvelles ascensions; 74. Livres; 78. Foraging; 80. On apprend en escaladant; 82. Photographes en altitude; 84. Lettres.

01. Editorial; 05. Peak&tip; 06. News 360; 10. Warnungen vom Klima 70 JAHRE TRENTO FILM FESTIVAL 12. Trento Film Festival: der Berg aus Zelluloid; 14. Einführung; 16. 70 Jahre Erzählung der Zukunft; 18. Der Skandal der Nympe; 20. Ein Berg für alle; 22. Mein Abenteuer unter den Abenteuern; 24. Radfahren in Trient; 26. Ein Leben voller Erinnerungen; 28. Anekdoten und Erzählungen eines kollektiven Rituals; 30. Die Welt erforschen; 34. Eine schöne Gelegenheit zum Austausch; 36. Momentaufnahmen des Festivals; 42. Versteckte Schätze; 48. Im Herzen der lepontinischen Alpen; 52. Schnee, Eis und Licht; 56. Winterlaufen und sich verlaufen; 60. Im wilden Tal; 62. Der Bismantova Fels; 66. Re-Hab, das Wiedergeburt eines Gebirgsdorfes; KOLUMNEN 68. Klettern 360; 70. Internationales; 72. Neue Besteigungen; 74. Bücher; 78. Foraging; 88. Bergsteigen macht den Meister; 82. Fotogramme aus großer Höhe; 84. Briefe.

**In questo numero**

Settant'anni sono un bel traguardo. È un compleanno davvero speciale quello del Trento Film Festival, fondato nel 1952: il primo e più longevo festival cinematografico al mondo dedicato alla montagna, all'esplorazione e all'avventura. Ne parliamo nel focus di questo numero con approfondimenti e interviste, aneddoti e ricordi. Un festival cambiato nel tempo, ma che ha mantenuto la vocazione internazionale di sempre. Una vita di ricordi immortalati nei film e nelle tante immagini che ripercorrono le tappe principali della rassegna. Compreso il manifesto numero 70, firmato da Milo Manara a venticinque anni dal bozzetto "dello scandalo". Spazio anche a numerosi itinerari di scialpinismo – dalla Valle di Goms, nell'Alto Vallese, in Svizzera, alle Alpi Lepontine, passando per il Monte Pollino – ma anche percorsi di escursionismo e alpinismo. Non manca un contributo sulla geodiversità dedicato alla Pietra di Bismantova, il massiccio roccioso che contraddistingue il paesaggio dell'Appennino reggiano. Fra i consigli di lettura vi presentiamo *L'alpinismo è tutto un mondo*, edito dalla collana "Personaggi" del Cai: un vivo scambio epistolare tra Silvia Metzeltin e Linda Cottino sull'alpinismo, in primis femminile. E poi tante curiosità, cronache di nuove ascensioni, libri e notizie dal mondo Cai.



# Avvoltoio vola via

Luca Calzolari, Direttore di *Montagne360*

CAI EYEWEAR  
Nuova Collezione Sport 2022



Val Gardena  
Per un'esperienza  
più elevata

“Dove vola l'avvoltoio? Avvoltoio vola via. Vola via dalla terra mia, che è la terra dell'amor". Avemmo voluto parlare della primavera che tanto ci è mancata e che ha cominciato a far sentire la sua presenza. Avremmo voluto parlare della pandemia che sembra regredire, della fine dell'emergenza, del progressivo e mai scontato ritorno alla normalità, delle montagne e del nostro vivere con la natura, nella natura, per la natura. E invece no. Anzi, ché attingere alla letteratura per prendere a prestito le parole d'intellettuali e poeti che più e meglio di noi hanno saputo raccontare le fioriture, la speranza e il trascorrere delle stagioni, ecco che stavolta attingiamo a quelle stesse fonti per far riemergere una canzone di pace di una guerra non troppo lontana e mai dimenticata. *Dove vola l'avvoltoio* è una canzone contro la guerra scritta da Italo Calvino e musicata da Sergio Liberovici. Entrambi facevano parte del collettivo Cantacronache, nato a Torino nel 1957. Insieme a loro c'erano scrittori, musicisti e poeti, tra cui Michele Straniero, Fausto Amodei, Emilio Jona, Gianni Rodari, Franco Fortini, Umberto Eco e altri ancora. «Per capire meglio occorre andare alla fonte della tradizione orale e collettiva, quella di chi ha combattuto», ci ha raccontato l'etnomusicologo Franco Castelli a margine della registrazione di una puntata di *Cordate vocali*, il format che racconta suoni e immagini dei cori del Club alpino italiano e che trovate on-line sul canale YouTube del Cai. È stato proprio Castelli a ricordarci del testo scritto da Calvino, così terribilmente e drammaticamente attuale, quando gli abbiamo chiesto il titolo di una canzone da intonare per invocare la pace. Già, perché si è tornati a parlare di guerra. Anzi, si è tornati a viverla. E se è vero che tenere viva la memoria non è un esercizio ideologico o di stile ma il modo più concreto per stimolare le coscienze e imparare dai nostri errori, allora non c'è dimostrazione più evidente dell'orrore che un conflitto è capace di generare. Perché al di là dei vincitori e dei vinti, c'è qualcuno che sarà sempre e comunque vittima. Ma chi nelle trincee della prima guerra mondiale ha cantato per chiedere la pace? «Non gli ufficiali, ma i fanti combattenti che si sono trovati a vivere l'inferno», ci ha detto Castelli. «Erano pastori della Sardegna, pescatori della Sicilia, contadini delle Langhe. Per la maggior parte giovani, in gran parte poco o nulla alfabetizzati». Eppure ci ri-

siamo, come se quelle parole cantate e quel sangue sparso e quelle vite spese non fossero stati sufficienti a farci capire che un tale orrore non si sarebbe mai dovuto ripetere. Né allora, né oggi, né mai. Mai e poi mai. Invece parliamo e leggiamo di invasioni, bombe, massacri. Vediamo i profughi in arrivo, organizziamo aiuti che forse non saranno determinanti nel porre fine al dolore, ma sicuramente possono essere di sostegno a chi, all'improvviso, si è visto privare di tutto. Nel suo editoriale, qua su *Montagne360*, il presidente generale del Cai Vincenzo Torti ha ribadito e amplificato la posizione di "ferma condanna" da parte del Club alpino italiano. Torti cita Erasmo da Rotterdam, Hannah Arendt, Marco Aurelio. Questo a dimostrazione del fatto che scegliere la pace e l'amore non è solo una via per ripudiare la guerra, ma una vera e propria scelta di vita. La pace è un valore universale. E in tanti lo hanno ribadito, ognuno nel proprio spazio di prossimità, raccogliendo e inviando aiuti alla popolazione ucraina. E tutti hanno espresso posizioni di condanna. Non solo in Italia, ma anche in tutto il resto d'Europa. A cominciare dal Ghm, Gruppo di alta montagna francese cui aderiscono alpinisti di tutto il mondo. «Tutti i nostri pensieri vanno ai nostri amici ucraini e russi che sono direttamente colpiti e che si oppongono apertamente a questa guerra» hanno scritto, ricordando tra l'altro che una delle salite più significative dello scorso anno è stata realizzata in Nepal proprio da un trio ucraino, sull'Annapurna III. Una posizione condivisa anche dai vari gruppi europei di speleologia. Al congresso internazionale in programma a luglio in Francia, ad esempio, saranno applicate limitazioni agli speleologi russi, che saranno esclusi dal congresso dell'Union internationale de speleologie, nel caso in cui dovessero presentare lavori a nome delle proprie organizzazioni nazionali. Dal canto suo, com'era ovvio che fosse, anche l'Associazione speleologica ucraina ha espresso la sua decisa protesta contro le azioni delle forze di occupazione russe. «I civili muoiono sotto il fuoco, compresi i bambini» dicono. «Le nostre pacifiche città e i nostri paesi vengono demoliti e il nostro patrimonio culturale viene distrutto». E allora continuo a pensare alle parole scritte da Calvino. "L'avvoltoio andò dal bosco e il bosco disse: No avvoltoio, vola via, avvoltoio vola via. Tra le foglie in mezzo ai rami passan sol raggi di sole, gli scoiattoli e le rane, non più i colpi del fucil". ▲

# Gli Alpini compiono 150 anni

**Sono tanti quest'anno gli appuntamenti per celebrare una delle specialità più conosciute e amate dell'Esercito Italiano. Tra questi salite alpinistiche, staffette escursionistiche ed eventi culturali e sportivi**

Affidare la difesa dell'arco alpino a truppe formate da persone nate in montagna, che fossero capaci di muoversi e operare nell'ambiente alpino. Fu questo l'intento con il quale venne sancita, con un Regio Decreto firmato il 15 ottobre 1872 a Napoli, la nascita delle Compagnie alpine. Quest'anno, per celebrare i 150 anni di quella che è diventata una delle specialità più conosciute e amate dell'Esercito italiano, sono in programma una serie di manifestazioni ed eventi culturali, sportivi e militari, organizzati dal Corpo degli Alpini, dal Comando Truppe Alpine dell'Esercito e dall'Associazione Nazionale Alpini. Gli appuntamenti si concluderanno a Napoli il 15 ottobre 2022, con la cerimonia commemorativa della costituzione del Corpo. «Scopo dell'intera operazione è mettere in luce i valori che da sempre hanno contraddistinto le Pene Nere nella storia del nostro Paese, a cominciare dal formidabile spirito di cor-

po che accomuna sia i militari in servizio nell'Esercito (oggi riuniti nelle Brigate Taurinense e Julia e nel Centro Addestramento Alpino di Aosta), sia i soci dell'Associazione Nazionale Alpini», si legge in una nota del Comando Truppe Alpine. «Attraverso i vari eventi vogliamo evidenziare le caratteristiche che fanno degli Alpini una specialità dell'Esercito con pochi eguali per preparazione fisica e mentale, utile per operare nel complesso ambiente montano. Alle tradizionali capacità si unisce oggi un'ampia gamma di nuove tecnologie». Nel programma da segnalare la salita di 150 cime di Alpi e Appennini legate alla storia degli Alpini, prevista nel mese di luglio. Le vette più difficili, una quarantina circa, saranno appannaggio del solo personale dell'Esercito, mentre quelle tecnicamente meno complesse potranno essere salite in sinergia con le realtà associative dell'Ana. Un altro progetto che coinvolgerà l'Ana, ma anche le scuole

e altre associazioni, è la "Staffetta Alpina" che, partendo da Ventimiglia, raggiungerà Trieste percorrendo oltre 1000 km sulle Alpi. I militari, appartenenti a tutte le Unità Alpine, porteranno con loro la fiaccola della Pace. Nel momento in cui scriviamo, inoltre, sono in via di definizione i dettagli della spedizione alpinistica che porterà le Guide Alpine Militari della Sezione Alta Montagna del Centro Addestramento Alpino nella Cordillera Huayhuash, in Perù, per scalare una vetta di oltre 6000 metri. Non mancherà la manutenzione di alcune vie ferrate, rifugi e bivacchi di montagna che le unità delle Truppe Alpine porteranno avanti in varie regioni, in collaborazione con le comunità locali.

Attività promozionali, sportive, convegni culturali e momenti illustrativi delle capacità operative, del soccorso in montagna e delle modalità di arruolamento nell'Esercito completano il programma. Per tutte le informazioni: [www.alpini150.it](http://www.alpini150.it) ▲



Nelle foto di questa pagina, esercitazioni delle Truppe Alpine

## SPELEOLOGIA Echi sotterranei

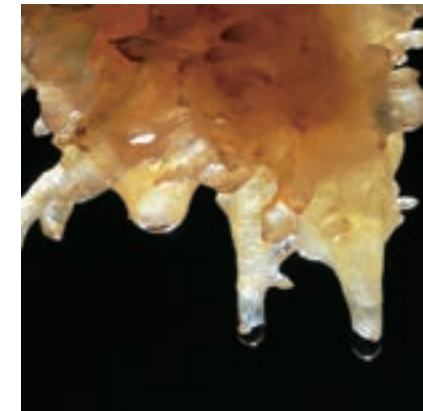
A CURA DI MASSIMO (MAX) GOLDONI

### LA GOLA DI FRASASSI RIVELA UN'ALTRA IMPORTANTE CAVITÀ

La "Grotta del Cervo Bianco" è stata scoperta dagli speleologi della sezione del Cai di Jesi nel settembre 2020, all'interno del Parco Naturale Gola della Rossa e di Frasassi. Lo sviluppo è abbastanza dimensionato, si tratta di un'estensione di circa 250 metri, ma il vero interesse è nelle peculiarità biologiche e paleontologiche della cavità scoperta. Di notevole valore sono i reperti riconducibili a stambecchi e altri ungulati ormai estinti. Per uno studio approfondito sono state coinvolte le Università di Milano e Camerino. Da segnalare anche il coinvolgimento della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio delle Marche, dell'Amministrazione Comunale di Genga e dell'Ente "Parco Gola Della Rossa e Frasassi".

### DALLE PROFONDITÀ DELL'ALTOPIANO D'ASIAGO

Il "Peroloch", che in cimbro (idioma di origine bavarese presente in alcune aree venete) significa Grotta dell'Orso si apre a 1518 metri di quota sul versante occidentale del monte Zebio ad Asiago, in provincia di Vicenza. Dopo i primi tentativi di esplorazione di altri gruppi, negli anni Novanta gli speleologi della sezione del



Aven Armédia, Gard, Francia (foto Giampaolo Zaniboni)

Cai di Malo riuscirono a spingersi sino a -200 metri di profondità, fermandosi di fronte a stretti e problematici passaggi. L'esplorazione è ripresa nel 2020 offrendo vuoti di notevoli dimensioni per un ulteriore dislivello di altri 100 metri. Nel 2021, il superamento di un passaggio allagato ha condotto a una forra con cascate e laghetti che porta la profondità della grotta a circa -400 metri.

### ESPLORAZIONI SPELOSUBACQUEE NELLA PUGLIA SOTTERRANEA

A fine gennaio 2022 è stata eseguita un'immersione nel sifone terminale del-

la Grava di Campoloto, la seconda grotta più profonda della Puglia. La spedizione è stata organizzata dopo una punta di Gianluca Selleri, che aveva potuto osservare come la galleria non fosse completamente ostruita dal fango, come si raccontava, ma offrì invece sufficiente luce di passaggio per tentare un'esplorazione subacquea. Alla successiva ricognizione oltre il sifone hanno partecipato speleologi provenienti da Puglia, Calabria, Abruzzo e Marche. Per maggiori informazioni:

[www.francescopapetti.it/relazioni.html](http://www.francescopapetti.it/relazioni.html)

### HELLS BELLS SPELEO AWARDS: I PREMI 2022

L'Associazione Monte Analogico, dal 2012, grazie alla collaborazione della Commissione Grotte Eugenio Boegan della Società Alpina delle Giulie della Sezione di Trieste del Cai, ha istituito un premio dedicato al mondo ipogeo: Hells Bells Speleo Award. A febbraio, la giuria ha decretato i film vincitori per il 2022. La Campana d'Oro è stata assegnata al film Timavo system Exploration (2022, Francia-Italia) del regista Benjamin Guignet. Campana d'Argento per Aouk, La voce dell'eclisse (2021, Italia) di Tommaso Biondi. Menzione speciale per il film Das Riesending (2021, Germania), del regista Freddie Rockenhaus.

## Osservatorio ambiente A CURA DI CCTAM

### 100 DI QUESTI PARCHI

Nella turbolenta storia dell'Italia del '900, il 1922 ha avuto un ruolo importante e tragico, ma una piccola luce è apparsa proprio alla fine di quell'anno, con la nascita del primo Parco Nazionale, il Gran Paradiso, seguito a ruota all'inizio del '23 dal secondo, quello d'Abruzzo. Un passo importante in un Paese ancora agricolo ma già lanciato verso lo sviluppo industriale. Un passo che ha riconosciuto proprio "in" e "nella" Montagna un patrimonio da conservare, inizialmente forse più per la bellezza che per i valori ecologici e culturali a essa correlati. Un passo che ha aperto un cammino lungo, faticoso, con tante soste e problemi, ma che ha portato agli attuali 25 Parchi Nazionali, su un totale di 871 aree protette che coprono ormai il 10,5% del territorio nazionale. Questo cammino non è concluso: sono state solo messe le basi; ora dobbiamo con-



cretizzare su di esse una sostenibilità che coniughi al meglio protezione, economia e benessere della popolazione. E senza aspettare il prossimo centenario.



## AVVENTURE AI CONFINI DEL TEMPO

Le montagne dell'alto Swat, in Pakistan, sono una via di mezzo tra gli ambienti alpini, così come si presentavano ai visitatori agli inizi del 1800, e quelli più propriamente himalayani. Le valli, i valichi, le montagne e i ghiacciai hanno un fascino particolare,

dovuto non solo all'eleganza delle cime maggiori, tra i 5000 e i 6000 metri, ma anche alle dense foreste di conifere, ai laghi che si incontrano lungo ogni percorso, ai torrenti limpidissimi e ai pascoli abitati da piccoli gruppi di pastori nomadi. Anche quest'anno, nel prossimo mese di settembre, Mountain Wilderness organizza diversi trekking

esplorativi con l'obiettivo di realizzare una guida di queste affascinanti vallate montane, tentando nel contempo qualche salita alpinistica. Molti degli itinerari che saranno proposti non sono mai stati completamente percorsi. Per maggiori informazioni: [bettopinelli@gmail.com](mailto:bettopinelli@gmail.com), [carloalberto.pinelli@docenti.unisob.na.it](mailto:carloalberto.pinelli@docenti.unisob.na.it)

## I CREDITI DI SOSTENIBILITÀ DELL'APPENNINO TOSCO-EMILIANO

È online la "Piattaforma di compravendita dei crediti di sostenibilità" del Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano e della Riserva di Biosfera "Appennino toscano-

emiliano". Un credito di sostenibilità riconosce un valore di mercato al beneficio multiplo fornito da un servizio ecosistemico al genere umano. Corrisponde a una tonnellata di CO<sub>2</sub> evitata o assorbita. Entrando nello specifico, quelli generati da Parco e Riserva di Biosfera derivano dai progetti di gestione forestale sostenibili

le portati avanti nel territorio. Acquistandoli, imprese e organizzazioni possono sostenere il processo di adattamento delle foreste dell'Appennino Tosco-Emiliano alla crisi climatica e neutralizzare le emissioni di CO<sub>2</sub> connesse al proprio ciclo produttivo, dando così coerenza e concretezza alla propria responsabilità

sociale d'impresa. Gli introiti generati dalla vendita dei crediti verranno in parte erogati ai proprietari forestali autori dei comportamenti virtuosi, in parte reinvestiti in progetti di gestione sostenibile e responsabile delle foreste, dando così avvio a un circolo virtuoso. Per maggiori informazioni: [creditisostenibilita.it](http://creditisostenibilita.it)

## ALPINISMO, ECOLOGIA E ARTIGIANATO RACCONTATI NEI LIBRI

"Alpinismo: imprese, vicende storiche, biografie e guide", "Ecologia e paesaggio" e "Artigianato di tradizione". Sono queste le tre sezioni dell'edizione 2022, la numero quaranta,

del premio letterario Gambrius "Giuseppe Mazzotti", riservata alle opere pubblicate tra il primo gennaio 2020 e il 30 aprile 2022. Il termine per la partecipazione è il prossimo 10 maggio. La giuria decreterà tre opere vincitrici (una per ciascuna sezione di gara) che saranno annunciate, insieme a quelle

eventualmente segnalate, a metà ottobre. La cerimonia di premiazione si svolgerà al Parco Gambrius di San Polo di Piave (TV) sabato 19 novembre, nel corso della quale sarà assegnato anche il Super Premio "La Voce dei Lettori". Il bando e il regolamento sono scaricabili dal sito [www.premiomazzotti.it](http://www.premiomazzotti.it)



## Web & Blog



«Parks of Italy è il magazine dedicato ai parchi naturali italiani. Intervistiamo persone e raccontiamo storie, da nord a sud, tra mari, laghi e montagne. Con il supporto di realtà locali, intrepidi appassionati e lettori curiosi, confidiamo di poter dare il nostro contributo per promuovere una delle più grandi risorse del territorio italiano». Si presentano così gli otto giovani appassionati di scrittura, giornalismo e fotografia che hanno recentemente dato vita a un sito il cui proposito è dare una maggiore e specifica informazione sulle aree protette del nostro Paese. La convinzione, assolutamente condivisibile, è che una migliore conoscenza abbia come conseguenza una maggiore tutela.

[parksitaly.com](http://parksitaly.com)

## LUPI IN PIANURA

Il Gruppo grandi carnivori del Cai ritiene necessario «approfondire e conoscere la recente e rapida espansione del lupo verso la Pianura Padana (e le pianure italiane più in generale), con un focus particolare sulla realtà del branco che si è insediato nell'oasi di Campotto, all'interno del territorio comunale di Argenta». Per questi motivi il convegno nazionale 2022, intitolato "Lupo e grandi carnivori alla conquista della Pianura Padana", si terrà proprio ad Argenta (FE), il 23 e il 24 aprile. Con questo appuntamento il Gruppo intende far comprendere ai Soci l'evoluzione delle varie specie di predatori in Italia, attraverso la presentazione di nuovi studi e prospettive. «Riteniamo indispensabile attingere da un territorio ricco di storia, cultura e natura come quello di Argenta e della pianura ferrarese, che ha dovuto mettersi in gioco con l'arrivo, forse inaspettato, di un animale dal forte impatto come il lupo». Il form per l'iscrizione è online su [loscarpone.cai.it](http://loscarpone.cai.it)



## RESTARTAPP ARRIVA NELL'APPENNINO MERIDIONALE

Per la prima volta il modello di sviluppo delle aree interne promosso da Fondazione Edoardo Garrone sarà realizzato su un territorio dell'Appennino Meridionale, per la precisione in Irpinia. Tutti i 45 comuni dell'Area Vasta di Avellino saranno infatti coinvolti nella seconda edizione del "Progetto Appennino" che ha, tra i suoi pilastri, la formazione per la nascita di nuove giovani imprese, il consolidamento del tessuto imprenditoriale esistente, la creazione di reti e il coinvolgimento di altre dimensioni della comunità nelle attività produttive. Tra le iniziative del progetto troviamo l'edizione 2022 del Campus ReStartApp, destinato a 15 giovani aspiranti imprenditori under 40, provenienti da tutta Italia, in possesso di idee di impresa o startup nelle filiere tipiche dell'economia montana. Le call per partecipare alle diverse proposte sono online nell'area "Bandi" del sito [www.fondazionegarrone.it](http://www.fondazionegarrone.it).



## La notizia dal mondo

A CURA DI MARIO VIANELLI

### CALIFORNIA: RESTITUITA AI NATIVI UNA FORESTA DI SEQUOIE



Max Forster - Save the Redwoods League

Con un gesto dal valore altamente simbolico, la Save the Redwoods League ha ceduto 523 acri (più di 2 kmq) di foresta di sequoie all'InterTribal Sinkyone Wilderness Council, una coalizione di 10 nazioni tribali della California settentrionale che, da ora in poi, ne dovrà garantire la gestione e la conservazione. La restituzione è stata sancita da un cambiamento toponomastico: la zona, chiamata dai coloni Andersonia West, ha assunto nuovamente l'antico nome di Tc'ih-Léh-Dûñ, che significa "Piazza della corsa dei pesci" nella lingua sinkyone. Le pendici che scendono verso l'oceano sono ricoperte per circa la metà da piante secolari e ospitano una ricchissima biodiversità sostenuta dalla forte umidità; fra gli animali più rari che le abitano si annovera l'urietta marmorizzata (*Brachyramphus marmoratus*) singolare uccello marino che ha la particolarità di nidificare sulle biforcazioni degli alberi. Le foreste di Tc'ih-Léh-Dûñ sono importanti perché inserite in una vasta rete di terre protette pubbliche e private costruita in gran parte grazie al lavoro della Save the Redwood League, associazione no profit attiva fin dal 1918 nella tutela delle sequoie, allora pesantemente minacciate dal disboscamento e oggi sempre più insidiate dagli incendi che in California avvampano con sempre maggiore diffusione e intensità. Nel 1921 la stessa League ha acquistato per 37 milioni di dollari, interamente raccolti da donazioni, la vicina Lost Coast Redwood, un tratto di 13 chilometri quadrati di costa incontaminata disseminata di piante secolari: un altro importante tassello nella rete di difesa degli "alberi giganti" evocati da Walt Whitman.

# Mezzo secolo di deforestazione in Amazonia

La distruzione della foresta pluviale amazzonica è nuovamente in crescita, vanificando anni di sforzi per la sua conservazione

**N**onostante le promesse, le dichiarazioni di intenti e gli accordi stipulati nelle varie Conferenze delle Parti (COP) – giunte a Glasgow alla 26° edizione – la deforestazione, gli incendi e il degrado continuano a erodere la foresta amazzonica, procedendo a un ritmo che ha conosciuto una forte accelerazione negli ultimi anni.

L'attacco sistematico all'immensa foresta pluviale amazzonica iniziò nel 1972 con l'apertura della Rodovia Transamazônica, ambizioso progetto stradale che, partendo dall'estremità orientale del Brasile, si snoda per quattromila chilometri verso l'interno. Per gran parte del suo percorso era una pista di polvere e fango, ma favorì l'accesso a enormi territori intatti dove fino ad allora l'unica via erano i tortuosi corsi dei fiumi. L'abbattimento della foresta per ricavarne legname pregiato aprì la strada agli insediamenti agricoli, che però dovevano scontare la scarsa fertilità del terreno; ben presto si

imposero enormi *fazendas* per l'allevamento del bestiame, in seguito affiancate da piantagioni industriali prevalentemente di soia destinata alla produzione di mangimi. Fra il 1970 e il 1990 la sola foresta pluviale brasiliana (che ammonta a poco meno di due terzi del totale), perse il 10% della sua estensione, più dell'intera superficie della Germania. Negli anni a cavallo del secolo il tasso di deforestazione aumentò fino a raggiungere, nel 2004, l'impressionante cifra di 27.400 chilometri quadrati, poi cominciò a calare grazie all'introduzione di politiche di tutela richieste con insistenza dall'opinione pubblica internazionale. Fu varato un vasto programma governativo di incremento dei parchi e delle riserve per le popolazioni indigene, furono rinforzate le agenzie di sorveglianza, anche sulle esportazioni di merci prodotte illegalmente, e fu avviato un sistema di monitoraggio satellitare affidato all'agenzia spaziale brasiliana (Inpe). La riduzione nella perdita di foreste fu si-

gnificativa, ma durò pochi anni: dal minimo del 2012 (4560 kmq) si passò rapidamente ai 7536 del 2018. Nel gennaio 2019 divenne presidente del Brasile Jaime Bolsonaro, che fin dalla campagna elettorale aveva auspicato l'apertura di nuovi territori all'allevamento, all'agricoltura industriale e allo sfruttamento minerario. Da allora disboscamento e incendi si sono moltiplicati raggiungendo livelli allarmanti. L'occhio implacabile dei satelliti dell'Inpe ha rilevato la perdita di 13.235 chilometri quadrati fra l'agosto 2020 e il luglio 2021; e altri 430 nel solo gennaio 2022, cifra insolitamente alta perché in gran parte dell'Amazzonia il mese corrisponde al culmine della stagione delle piogge.

Negli ultimi cinquant'anni la foresta amazzonica brasiliana si è ridotta del 20% e cifre simili riguardano la parte boliviana; in Perù, Ecuador e Colombia i danni sono stati più contenuti, in parte legati alle piantagioni di coca e all'escavazione aurifera illegale. Rimangono ancora circa 6 milioni di chilometri quadrati di foresta, che svolgono il loro ruolo nell'assorbimento dell'anidride carbonica, nella preservazione di una straordinaria biodiversità e di una variegata umanità che comprende le ultime popolazioni native "intatte", che rifiutano il contatto con il mondo esterno. E la foresta, nella sua compattezza, modifica il clima rendendolo più umido e meno instabile. Già adesso nelle regioni meridionali, maggiormente accessibili e colpite da incendi, il clima è diventato più secco e le temperature sono in aumento; tendenza che, assieme all'estensione dei pascoli, sta portando la vegetazione a evolvere verso ambienti di savana. ▲

A sinistra, incendi al confine fra gli stati brasiliani di Amazonas e Parà



NASA-EOSDIS LANCE



## PURE MOUNTAIN

ENGINEERED IN THE DOLOMITES



FOCUS

# Trento Film Festival, la montagna in celluloide



FOCUS  
Benini





Trento Film Festival 2002: da sinistra, l'himalaysta messicano Carlos Carsolio, lo statunitense Jim Bridwell e lo sloveno Tomaž Humar

# La storia continua

Quando il Trento Film Festival ha avuto inizio, dal punto di vista sociale e cinematografico le nostre vite erano tutte in fase di ricostruzione, proprio come il Paese che solo pochi anni prima era uscito dal secondo conflitto mondiale. Negli occhi e nella mente c'erano ancora i fotogrammi in bianco e nero del neorealismo italiano. Visconti, Rossellini, De Sica, e poi Aldo Fabrizi e Anna Magnani, che con *Roma città aperta* hanno segnato un profondo e radicale cambiamento nella percezione di questo straordinario linguaggio. Ebbene, giusto per collocare gli eventi nella linea del tempo: quando il Festival debuttava a Trento, *Ladri di biciclette* era uscito nelle sale meno di quattro anni prima. Possiamo solo provare a mettere in fila tutto ciò che da allora a oggi non è più lo stesso, ma nonostante gli sforzi sappiamo bene che la nostra lista sarebbe sempre e comunque parziale. Eppure stavolta abbiamo provato a fare uno sforzo di memoria, perché i 70 anni del Trento Film Festival, primo evento internazionale di cinema dedicato ai temi della montagna che non ha mai avuto uguali nel mondo, non rappresentano solo un evento da ricordare e celebrare.

Dal 1952 al 2022 è cambiato il cinema, sono cambiate le attrezzature e i linguaggi, è cambiato il modo di fruire la montagna e, anche se non è necessario ricordarlo, siamo cambiati anche noi. Impossibile ricostruire in poche pagine quasi tre quarti di secolo di storia, ma è plausibile sperare che affidarsi alle memorie, alle riflessioni e ai racconti di chi il festival l'ha vissuto davvero sia il modo migliore per ricordare il valore culturale di un appuntamento fondamentale per il Club alpino italiano, per la montagna, per i suoi frequentatori. Per tutti, insomma. Lo abbiamo fatto dando la parola a coloro che avevano qualcosa da raccontare. Dell'ieri, dell'oggi e perfino del domani. Ognuno di loro ha un frammento di ricordo, un aneddoto, una visione. E ognuno sa bene che al di là della narrazione cinematografica e dei momenti spartiacque, Trento è sempre stato per tutti un'occasione informale di confronto in cui le discussioni iniziavano nei luoghi istituzionali per finire spesso nei bar o nelle birrerie della città. Il Trento Film Festival è questo e anche molto di più. E visto che il cinema non è altro che una sequenza d'immagini in movimento, stavolta abbiamo deciso di sostituire il tradizionale portfolio che mensilmente proponiamo su *Montagne360* con una carrellata di foto che abbiamo voluto chiamare "Istantanee dal festival". ▲

Luca Calzolari

Istantanee dal festival



01



02



03

# Settant'anni di racconto del futuro

La rassegna cinematografica trentina vista con gli occhi dell'attuale presidente Mauro Leveghi



**Mauro Leveghi** è nato a Trento e ha conseguito la laurea in Scienze forestali presso l'Università di Padova, con la tesi "Caratteri della vegetazione forestale nella riserva naturale integrale delle Tre cime del Monte Bondone". È stato componente del Consiglio regionale e provinciale e consigliere comunale di Trento. Dal 2018 è presidente del Festival

**S**ettant'anni sono un bel traguardo. È un compleanno davvero speciale quello del Trento Film Festival, fondato nel 1952: il primo e più longevo festival cinematografico al mondo dedicato alla montagna, all'esplorazione e all'avventura. Negli ultimi anni, accanto a questi temi, si è aggiunto l'interesse crescente per le questioni ambientali, culturali e di attualità che hanno reso più variegato e stimolante il ricco programma del festival. Ne parliamo in una chiacchierata a tutto campo con il suo presidente Mauro Leveghi, alla guida della rassegna dal 2018.

**Cosa significa per il Trento Film Festival compiere 70 anni?**

«Significa principalmente sapersi evolvere, cambiare pelle mantenendo quei valori fondamentali che ci hanno sempre contraddistinto: prima di tutto il forte legame con il territorio e le sue istituzioni. La manifestazione, alle sue origini, aveva una forte vocazione verso temi dell'alpinismo per poi trasformarsi, nel tempo, in un festival della cultura di montagna».

**COME È CAMBIATO IL VOLTO DEL FESTIVAL**

**Quali sono stati i passaggi fondamentali di questa trasformazione?**

«Il volto del festival è cambiato grazie ai film proiettati in sala. Se inizialmente le pellicole si occupavano quasi esclusivamente del resoconto delle grandi spedizioni, progressivamente le tematiche si sono ampliate anche alle questioni ambientali, sociali ed economiche della montagna. Nel celebrare i primi settant'anni abbiamo organizzato

una grande mostra evento che racconta questo percorso. Non tanto dal punto di vista cronologico, quanto del rapporto con la comunità da cui il festival trae i suoi valori».

**Quali sono questi valori?**

«Oltre all'identità territoriale, di cui ho già detto, c'è anche la capacità di mettere a sistema la fitta rete di contatti offerti dalla collettività, sempre con un occhio rivolto a ciò che accade nel mondo. Senza dimenticare la sostenibilità o, come la chiama Annibale Salsa, la durabilità nel tempo. Su questo punto c'è un elemento, a mio avviso importantissimo, che la montagna ci insegna: la montagna è un sensore delle mutazioni, dei cambiamenti climatici, che non sono il futuro ma il passato prossimo».

**In questo senso qual è il ruolo del festival?**

«Il festival è una sorta di campo base, nel quale si fanno riflessioni attraverso i racconti e le narrazioni che provengono dalle trame dei film. Un campo base dal quale guardare al futuro e per conquistare spazi di futuro».

**UNO SGUARDO SUL MONDO**

**Secondo lei, qual è il filo rosso che lega l'edizione del 1952 a quella di oggi?**

«Credo che siamo sempre riusciti a cogliere le novità. La settima arte, il cinema, deve anche rompere gli schemi, andare oltre i paradigmi consolidati. Poi voglio sottolineare un altro aspetto e cioè che questa rassegna cinematografica non è una nostra creazione, ma il frutto dello sguardo degli uomini e delle donne che stanno osservando il mondo. Occorre partire da questi punti di vista per cogliere l'essenza delle nostre riflessioni».

**Che festival s'immagina fra settant'anni?**

«Le protagoniste saranno sempre le opere che, nel raccontare il presente, offrono uno sguardo al futuro. Ci fanno riflettere, ponendoci delle provocazioni e dei dubbi. Proprio quei dubbi e quelle provocazioni da cui partire per capire un mondo che è in continua evoluzione. Credo che il festival, da questo punto di vista, sia un ottimo strumento di stimolo per la riflessione». ▲

**Nel celebrare i primi settant'anni abbiamo organizzato una grande mostra evento**

**LOWA**  
simply more...

Se mi state cercando, sono in giro alla scoperta del mondo...



BASED IN BAVARIA  
MADE IN EUROPE  
QUALITY SINCE 1923

INNOX PRO GTX LOWs | ALL TERRAIN SPORT

www.lowa.com





04

# Lo scandalo della ninfa

Milo Manara firma il manifesto del Trento Film Festival numero 70, a venticinque anni dal bozzetto “dello scandalo”

di Leonardo Bizzaro



**Leonardo Bizzaro** è nato a Trento, vive a Torino. Per oltre un trentennio ha lavorato a Repubblica e negli anni Ottanta e Novanta è stato consigliere dell'allora Filmfestival Internazionale Montagna Esplorazione Avventura “Città di Trento”, per il quale ha curato mostre e retrospettive cinematografiche. Appassionato di montagna, ha partecipato a numerose spedizioni in tutto il mondo. Collabora con svariate case editrici ed è giurato del Premio Itas del Libro di Montagna

**M**ilo Manara, di nuovo. Il grande disegnatore ha firmato il manifesto del settantesimo Trento Film Festival e... niente polemiche, nessuno si è stracciato le vesti, non si è gridato alla trentinità offesa. Venticinque anni fa già aveva realizzato un bozzetto, mai tradotto in poster. Allora, si era gridato allo scandalo ed era finita male. I tempi sono cambiati e c'è ben altro di cui preoccuparsi che la schiena scoperta di un'Ondina. La storia è curiosa, vista con gli occhi di oggi. Mi permetto di raccontarla in prima persona perché ne sono stato l'involontario protagonista, dall'interno del consiglio direttivo.

## IL “CASO” DELL'ONDINA

Avevo proposto di affidare a Manara l'“immagine” dell'edizione 1997 del festival per rinverdire la lunga stagione della direzione di Piero Zanotto, fine intellettuale amante dei fumetti, che tra il 1978 e il 1986 aveva ottenuto per il manifesto le firme di due grandi come Emanuele Luzzati e Sergio Toppi. Prima ancora, nel 1971, era stata la volta di Peynet, l'illustratore dei fidanzatini, che da uno spezzone di pellicola volante come un tappeto di Aladino filmavano le montagne e un solitario stambecco. Il consiglio si dichiarò entusiasta, avevo saputo che Manara avrebbe realizzato anche il poster di Cannes, per il cinquantenario anniversario, e Trento si sarebbe tenuto esattamente la settimana prima: roba da finire sui giornali. Infatti sui giornali ci finì, ma per tutt'altri motivi. Manara, dopo una notte passata a scorrazzare per Torino da un locale all'altro, non tutti raccomandabili, si convinse a mettersi

A destra, il bozzetto di Milo Manara, mai tradotto in poster, dell'edizione 1997



all'opera e ne venne fuori quella ninfa ispirata ai racconti di Karl Felix Wolff, autore da lui amato, incantata davanti a un tramonto dolomitico, con i lunghi capelli trapuntati di stelle a coprirne le forme, inequivocabilmente nude. Il disegno era splendido, certamente tutto diverso da qualunque altro precedente, qualche vecchio alpinista forse avrebbe mugugnato ma ai membri del consiglio direttivo del festival piaceva. Che cosa sia successo dopo, ancora oggi me lo chiedo. Il bozzetto cominciò a viaggiare nelle sedi più svariate e partirono i brusii, poi le polemiche, infine fu scandalo. L'Ondina di Manara non può essere il simbolo del festival, nulla c'entra con la montagna, si disse in autorevoli consessi. La rassegna di mezzanotte, in cui era programmato qualche titolo “eretico” – e non erotico, il massimo della sconcezza sarebbe stato *In montagna sarò tua* con Carmen Miranda, anno 1942 – si trasformò, nelle lettere spedite ai giornali locali, in una re-

**L'Ondina di Manara non può essere il simbolo del festival, si disse in autorevoli consessi**

trospettiva di film pornografici. Non se ne fece nulla – ma *In montagna sarò tua* lo proiettammo con grande successo – il manifesto fu un disegno di Samivel per il terzo anno consecutivo, Manara si fece giustamente pagare e, da signore qual è, mai si espresse sulla censura tridentina, salvo in una rivista giovanile bolzanina, dieci anni dopo: “Anche per il Festival di Trento avevo rappresentato uno dei personaggi più affascinanti delle leggende dolomitiche e ho scelto di disegnare una bellezza femminile che potesse reggere il confronto con quella del paesaggio”. Nient'altro. Il festival però, a dimostrazione che la censura era venuta soprattutto da ambienti esterni, quel manifesto lo considerò sempre “suo”. E nei due volumi che raccolsero i poster della rassegna – il primo uscì nel 2002, il secondo pochi anni fa – lo inserì quasi ufficialmente.

Ci fu una coda, alla vicenda pruriginosa del 1997. Danilo Curti, geniale direttore del marketing del giornale più letto a Trento, *L'Adige*, contattò in gran segreto Manara e si fece concedere l'utilizzo dell'immagine rifiutata. L'ultimo giorno di festival, domenica 4 maggio, l'intera città venne ricoperta con il poster dell'Ondina, sponsor il quotidiano e un importante ottico locale. Nel frattempo la storia venne raccontata da Giuseppina Manin in un'intera pagina del *Corriere della Sera*. Qualche mese più tardi, lo stesso disegno segnò l'inizio di una collaborazione assai stretta tra l'artista e l'Istitut Cultural Ladin della Val di Fassa. Fine.

## L'EQUILIBRIO DELLA NATURA

Onore dunque al coraggio della direttrice Luana Bisesti e del presidente Mauro Leveghi che hanno voluto senza esitazioni il grande Manara per l'immagine del festival numero 70. Onore a lui, anche, che ha messo da parte l'amarrezza per il rifiuto di allora. L'Ondina questa volta si è tuffata nel lago da cui venticinque anni fa emergeva, il suo sguardo è triste, quasi terrorizzato, le Dolomiti non sveltano più verso l'alto, ma sono rovesciate e quasi si stingono nelle acque: «Nel manifesto del 1997 – ha spiegato il disegnatore – la composizione era decisamente ‘in maggiore’, più serena, con la misteriosa Ondina al centro del maestoso anfiteatro delle Dolomiti. I cambiamenti climatici e l'inesorabile scioglimento dei ghiacciai alpini, la disastrosa catastrofe della tempesta Vaia... è emerso in modo inequivocabile come gli interventi umani rischiano di distruggere l'equilibrio della natura. La nuova Ondina non è più una creatura lieta, ma impaurita e diffidente: prima ci seduceva, ora ci guarda come intrusi, pronta a immergersi di nuovo». ▲



05



06



07

# La montagna per tutti

Le mutazioni che hanno portato il festival a essere quello che è: la “svolta” della seconda metà degli anni Ottanta, quando strutturalmente e concettualmente qualcosa è cambiato

di Gianluigi Bozza



**Gianluigi Bozza** laureato in Sociologia, è giornalista, saggista, programmatore e organizzatore di iniziative culturali. Critico cinematografico, è stato direttore del Trento Film Festival negli anni Novanta. È stato Dirigente alle attività culturali della Provincia Autonoma di Trento, e ha fatto parte del Consiglio Direttivo del Festival dal 2009 al 2014

Nella seconda metà degli anni Ottanta intorno al futuro del Trento Film Festival e ai suoi possibili sviluppi si aprì un profondo ripensamento segnato da appassionate discussioni, anche polemiche, frutto dei mutamenti allora in corso che stavano segnando un profondo allontanamento dei riferimenti che fino ad allora avevano caratterizzato la manifestazione, nata piuttosto casualmente nel 1952 e divenuta una sorta di appuntamento annuale (organizzato dal comune di Trento e dal Club alpino italiano) fra appassionati di montagna. In questo ambito si proponevano testimonianze cinematografiche e fotografiche sulle imprese e sulle pratiche alpinistiche, sull'ambiente naturale e sulle genti di montagna in ogni parte del mondo. Innanzitutto erano cambiati e stavano ridefinendosi i modi di praticare e concepire l'alpinismo; accanto a quello “classico” delle grandi spedizioni (himalayane e andine) e dell'arrampicata “accademica”, si era gradatamente affermato quello dell'escursionismo di massa indotto dall'importanza crescente del turismo estivo sulle Alpi (assolutamente da assecondare secondo le comunità locali) e dalla facilità di viaggiare non solo in Europa; e poi nuovi modi di arrampicare avevano iniziato a disorientare preesistenti convinzioni e pratiche.

## LO SVILUPPO DI UNA COMUNITÀ

Al contempo le comunità che erano rimaste a popolare le montagne erano sempre più orientate a ricercare un futuro diverso dall'emigrazione e dal progressivo impoverimento. In Trentino la pro-

## Erano cambiati e stavano ridefinendosi i modi di praticare e concepire l'alpinismo

grammazione urbanistica era divenuta lo strumento strategico fondamentale di proiezione nel futuro: una nuova viabilità più rapida e sicura, la diffusione in periferia di nuove offerte formative, gli investimenti nel turismo come nuova industria, la modernizzazione dell'agricoltura e degli allevamenti, l'università e la ricerca come connettori e proiezioni di un futuro assolutamente diverso delle società alpine. Questa prospettiva era perseguita con determinazione, insieme alle molteplici opportunità offerte dal nuovo statuto di autonomia. È in questo contesto che – soprattutto nella città di Trento (diventata sede universitaria e del governo autonomistico provinciale) – maturò gradatamente la convinzione che il Film Festival potesse-dovesse giocare un proprio ruolo significativo nella formazione della rinnovata identità che ci si sforzava di delineare politicamente, economicamente e culturalmente. Il Trentino e il suo capoluogo come protagonisti e come uno dei riferimenti strategici per lo sviluppo delle comunità dell'arco alpino: questa, in sintesi, la strategia. Nel consiglio direttivo erano presenti il Comune, il Cai e (con il ruolo più incisivo nel finanziamento) la Provincia Autonoma (di cui sono stato rappresentante dalla metà degli anni Settanta fino a quando divenni direttore). Il ripensamento della manifestazione era imposto anche da altri fattori: il raffreddarsi dell'interesse del pubblico (che nel frattempo era divenuto soprattutto televisivo) per i lavori proposti e per l'alpinismo in senso stretto; la scarsità di materiali cinematografici e televisivi sui temi fondativi (a cui si era supplito parzialmente introducendo dal 1955 il tema dell'esplorazione, poi l'editoria di montagna e l'ampliamento degli approcci delle tematiche affrontate dagli esperti negli incontri “alpinistici”); il diversificarsi vorticoso delle forme di comunicazione e del ruolo dell'industria culturale.

## UN “APPROCCIO LAICO”

Il compito di dare uno scossone radicale alla situazione stagnante e di incertezza del Film Festival fu assegnato (non da tutti i componenti del direttivo con entusiasmo) a Emanuele Cassarà, acuto e combattivo interprete (e protagonista) dei cambiamenti che erano in corso da tempo nell'alpinismo (Pietro Crivellaro ha definito quello di Cassarà un

“approccio laico”, che evidenziava quanto fossero ormai consuete le retoriche ideali e romantiche delle grandi conquiste e che l'epopea dell'alpinismo fosse da tempo definitivamente tramontata). Allacciò contatti con alpinisti come Bonatti e Messner (che non avevano ritenuto fino a allora il festival un evento con cui collaborare perché, sostanzialmente, non in grado di rappresentare e comprendere il loro modo di intendere e frequentare le montagne), seppe creare intorno alla manifestazione un'attenzione nuova creando uno spazio di testimonianze e di conoscenze che sarebbero rimaste una importante eredità. Dopo il suo scossone, Cassarà non accettò di proseguire come direttore.

E così da consigliere e collaboratore per la parte cinematografica mi ritrovai direttore (con un passato di organizzatore di cineforum e di critico cinematografico, di professione funzionario della Provincia dagli albori dei cambiamenti aperti dal nuovo statuto). Il festival si fondava su un'organizzazione leggerissima (sostanzialmente la segretaria Daniela Cecchin) che si rianimava da febbraio con alcuni apporti operativi “stagionali” e con il fondamentale contributo organizzativo e operativo anche di alcuni componenti del direttivo. L'obiettivo fondamentale era di porre le fondamenta per un'organizzazione più stabile e indipendente sotto tutti i profili che potesse condurre dopo alcuni anni la manifestazione a un assetto autonomo, a una vera e propria istituzione culturale, facendo crescere gradatamente un gruppo di giovani operatori culturali professionisti.

## DALL'ALPINSIMO ALL'AMBIENTE ALL'ARTE

Un'istituzione con una progettualità ampia, animata dalla convinzione che possa esistere una montagna per tutti e infinite modalità e possibilità di apprezzare, vivere e frequentare la montagna. Dall'alpinismo (con tutta la sua storia e le sue configurazioni, i suoi protagonisti e le loro culture) alle realtà dei montanari di ogni continente, dall'ambiente a ogni forma di nuove conoscenze della natura, con una coscienza critica delle complessità e dei rischi della modernizzazione forzata e della globalizzazione. Attraverso il cinema e gli altri media audiovisivi, il consolidamento e l'enfasi sull'editoria (Montagna Libri), i legami con le altre forme di espressione artistica (dalla pittura alla fotografia, dalla scultura alla grafica; importante la scelta dei manifesti nel periodo, anche di quelli “censurati”), incontri e momenti di riflessione con protagonisti ed esperti non solo durante le settimane della manifestazione. In sintesi si è abbozzato (con il direttivo di allora) un progetto che si è venuto a precisare e arricchire soprattutto negli ultimi vent'anni. ▲



08



09



10



11



12

# La mia avventura tra le avventure

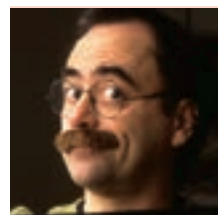
A Trento sono arrivato come giurato e, l'anno dopo, ne ho assunto la direzione artistica. Sono rimasto fulminato da pellicole umane e avvincenti e, nei sei anni alla direzione del Festival, ho cercato di arrivare a una platea più ampia

di Maurizio Nichetti



13

**Maurizio Nichetti** è architetto, sceneggiatore, regista, direttore artistico per la sede di Milano del Centro Sperimentale di Cinematografia. Dal 2005 al 2010 ha ricoperto la carica di direttore artistico del Trento Film Festival



**N**el catalogo del 53° Trento Film Festival presentavo così il mio arrivo alla direzione artistica della rassegna: *“L'anno scorso sono stato Presidente di Giuria alla 52esima edizione del Film Festival Città di Trento. Certo non immaginavo di diventarne, dopo pochi mesi, direttore artistico, ma il fascino di questo festival l'ho avvertito subito, sin dalle prime proiezioni. Ogni film si presentava come frutto di una passione, niente era firmato con la furbizia di un mestiere. Imprese impossibili documentate con una piccola telecamera diventavano davanti ai miei occhi narrazioni avvincenti...”*. Per la cronaca, il film che mi aveva fulminato era *Alone across Australia* di Jon Muir e Jan Darling, attraverso l'Australia a piedi, con un cane e una telecamera, 52 minuti incredibilmente umani e avvincenti. Non ero un esperto di montagna né, tantomeno, un protagonista di scalate avventurose, ma venivo da un mondo cinematografico che nel 2004 stava considerando

A destra, Maurizio Nichetti intervistato per le strade del centro storico di Trento (2007)



il digitale ancora uno scenario futuribile.

Io in quei film di montagna, esplorazione e avventura, ritrovavo una centralità dell'uomo, una centralità della passione, della verità che nel cinema di finzione era destinata all'estinzione. Negli anni successivi quelle mie paure si sono avverate e oggi gran parte del cinema di finzione è in mano alle tecnologie, alle virtualità, alle serialità che lo hanno disumanizzato.

## LA RIVOLUZIONE DIGITALE

Io sono arrivato a Trento all'inizio di un'era digitale che era destinata a rivoluzionare tutto il mondo dell'audiovisivo, anche in campo documentaristico e nelle riprese in condizioni estreme. Una rivoluzione che ho vissuto in prima linea nei miei sei anni di lavoro a Trento, affascinato, come tutto il pubblico, da riprese sempre più mozzafiato. Primi piani in parete e *droni* che non si erano mai visti nella storia del cinema e neppure nei film di montagna.

Questa natura sempre più spettacolare delle riprese cinematografiche si poteva rivolgere a un pubblico più ampio. Ne ero certo. Non erano più film riservati agli addetti ai lavori, ma vere e proprie avventure che potevano essere apprezzate da un numero sempre maggiore di spettatori. Questo ha allargato, in quegli anni, il consenso e la quantità degli spettatori del Festival, agevolati anche da una politica inclusiva di temi e *target* a cui abbiamo dedicato rassegne, iniziative e serate.

Attenzione anche per un pubblico familiare, il

Parco dei mestieri per i più piccoli, Eurorama per soddisfare la curiosità su popoli lontani, serate dedicate alla musica e veri e propri Eventi culturali ai quali dedicavamo inaugurazioni e chiusure. Moltiplicazione dei luoghi della città coinvolti, un festival che usciva nelle piazze e diventava festa di tutti. Un modello culturale ripreso poi da più parti, destinato a incontrare un consenso che poteva contare su pubblici diversi.

Tutto questo sempre con la grande attenzione di non deludere mai gli appassionati dell'arrampicata classica, dell'impresa ai limiti della resistenza umana. Senza mai tralasciare omaggi e inviti agli scalatori protagonisti della stagione, sempre festeggiati e onorati da un pubblico competente, affezionato al “suo” Festival della Montagna.

## IO, TURISTA DELLA MONTAGNA

Io la montagna l'ho sempre apprezzata da turista, non l'ho mai sfidata da sportivo, ho imparato a conoscerla meglio attraverso i tanti ospiti intervenuti al Festival e i tanti amici, conosciuti in quegli anni, coi quali sono rimasto in contatto anche alla fine del mio impegno istituzionale.

Difficile per me dimenticare un amico come Elio Orlandi che ha cercato di trascinarci, e quando dico “trascinarci” intendo letteralmente, in un'arrampicata più che amatoriale, o la mia incoscienza nell'avventurarmi su una parete attrezzata per una tappa mondiale di arrampicata libera in piazza a Trento... due episodi che mi hanno convinto, ancora di più, a godermi la montagna da turista professionista. ▲

# A Trento in bicicletta

Allora era il mio unico mezzo di trasporto ma, qualche anno dopo, al festival ci sono andato come invitato, e fu subito un'esperienza molto intensa

di Kurt Diemberger



**Kurt Diemberger** è nato a Villach, in Austria, il 16 marzo 1932. Ha salito in prima ascensione assoluta due Ottomila (il Broad Peak nel 1957 e il Dhaulagiri nel 1980) e in seguito ha calcato la vetta di altri quattro mastodonti di Himalaya e Karakorum, oltre ad aver salito una seconda volta il Broad Peak nel 1984. Ottimo fotografo, ha cominciato molto presto ad occuparsi di cinema. Il culmine della sua carriera di cineasta fu il periodo 1982-1986, quando con la britannica Julie Tullis costituì il "Film-team più alto del mondo". Nel 2002 è stato nominato socio onorario del Trento Film Festival

Oggi, per me è normale identificare il nome della città con il Film Festival. Ma da ragazzo, quando da Salisburgo arrivavo in Italia in bicicletta (era il mio unico mezzo di trasporto!), con il capoluogo trentino ebbi una specie di *misunderstanding*. Valicato il Brennero, dovevo arrivare a Rovereto, da alcune amiche di mio padre. Ricordo che nella notte, a fianco della strada che percorreva la Valle Isarco, vidi alcuni cartelli. Dicevano: «Attenti a Trento». Ero convinto che di lì a poco sarebbe apparsa la periferia della città. E invece niente. Mistero. Al terzo cartello, mi arresi. Ero stanco e passai la notte dormendo tra i peri di un frutteto. Solo al mattino, vedendo finalmente i binari della ferrovia, capii l'equivoco. I cartelli si riferivano al treno, non a Trento. Ma a quel tempo non conoscevo una sola parola di italiano...

## I PREMI E L'AFFETTO

Qualche anno dopo, comunque, al festival ci andai come invitato. E fin da subito fu un'esperienza bella e interessante. L'ambiente dei frequentatori era diverso da oggi; a quel tempo, oltre agli appassionati delle pellicole "di montagna", incontravi quasi solo alpinisti, scalatori che provenivano da tutti i versanti delle Alpi. Ricordo che il direttore di quel tempo mi chiese di fare da traduttore per il tedesco. Tempi lontani, ormai. Ma i ricordi, be', quelli rimangono, e sono sempre una bella compagnia. Mi viene in mente, ad esempio, la Genziana d'oro ricevuta per il film *La grande cresta di Peutérey* (*Mont Blanc - Der Grosse*

A destra, 2002, Diemberger viene nominato socio onorario del Trento Film Festival; l'alpinista austriaco mostra gli stivali di renna utilizzati nel corso della spedizione al Dhaulagiri, nella primavera del 1960



L'ambiente dei frequentatori era diverso da oggi; a quel tempo incontravi quasi solo alpinisti

*Grat von Peutérey*). Era il 1962. Dopo aver ripreso per intero la scalata (era la terza salita assoluta, e avevo percorso la cresta con Franz Lindner), il montaggio del film mi aveva richiesto molto tempo e molto lavoro. Al Teatro Sociale di Trento, dove si tenevano le proiezioni, c'era molto entusiasmo, un pubblico caloroso. Fu proprio un bel momento. Ma la partecipazione, gli applausi, l'affetto hanno accompagnato anche un altro mio film, *K2 - Sogno e destino* (*K2 - Traum und Schicksal*), vincitore del Gran Premio nel 1989. Quella storia - mi riferisco all'ascensione del 1986 e a ciò che successe in quei giorni terribili sulla seconda montagna più alta della Terra - ha segnato un periodo difficile della mia vita.

Vorrei poi aggiungere che, tra il 1962 e il 1989 il mio percorso professionale di cineasta fu contraddistinto da capitoli importanti: nella primavera del 1978 riuscii a girare il primo film sonoro sincrono sulla vetta dell'Everest (oggi, nell'era del digitale, a raccontarlo sembra di parlare di epoche lontanissime); e poi, tra il 1982 e il 1986, con Julie Tullis, misi a punto il "film-team più alto del mondo" e realizzammo diversi documentari sugli Ottomila e sulla gente che abitava sotto le montagne



più alte del globo. Poi, nel 1986, fu la volta del K2. Una tragedia... Il film *K2 - Sogno e destino* è stato un modo per riprendere di nuovo in mano il filo della mia vita.

## UN MOMENTO DI SCAMBIO

Tornando al Film Festival, voglio ricordare che, a parte gli anni in cui ero lontano perché seguivo le spedizioni sulle grandi montagne del mondo, sono sempre stato presente alle proiezioni e alle mostre, che mi sono parse spesso stimolanti e importanti sia dal punto di vista culturale sia dal punto di vista della tecnica cinematografica, oltre che un momento proficuo di scambio con gli altri registi e gli alpinisti provenienti dagli altri Paesi. Nel 2002, in occasione del cinquantenario del Festival ho avuto inoltre l'onore di essere nominato socio onorario della manifestazione. Un riconoscimento importante, che mi ha fatto davvero piacere, e l'anno dopo ho presieduto la Giuria internazionale della 51ª edizione del Festival. Ma la storia del Trento Film Festival va avanti, e sono curioso di vedere cosa ci riserverà l'edizione del settantesimo e cosa succederà negli anni a venire. ▲



15



16



17

# Una vita di ricordi

Quella volta che arrivò Casarotto con la pellicola girata in occasione dell'apertura della sua via sulla parete nord dello Huascarán e quelle migliaia di indirizzi scritti a mano: frammenti di oltre quarant'anni trascorsi nel cuore pulsante del festival

di Daniela Cecchin



**Daniela Cecchin** è dipendente del Comune di Trento in comando alla Segreteria del Trento Film Festival dal 1977 al 2000, tra le altre mille incombenze ha curato i rapporti internazionali con registi e produttori. Sempre per il Comune, dal 2001 al 2003, si è occupata delle pubbliche relazioni della Galleria Civica di Arte Contemporanea di Trento. Dal 2004 collabora con la Fondazione Museo storico del Trentino nell'archivio di cinema e storia

In questi giorni è scoppiata una guerra che ci viene documentata in tempo reale con le nuove tecnologie. Reporter, cronisti, esperti di strategie militari ci raccontano e documentano costantemente online ciò che accade. Nell'autunno del 1952 il Trentino, come tutto il Paese, da non molti anni si era gettato alle spalle una guerra e si avviava a vivere il miracolo economico italiano. In quel clima, per arricchire il programma del 64° Congresso nazionale del Cai, venne organizzato il primo Concorso Internazionale della Cinematografia Alpina. Contemporaneamente, in città si inaugurava una nuova sala di proiezione, il cinema Astra. Il 14 settembre 1952, dopo aver pulito e rimosso gli ultimi calcinacci per tutto il pomeriggio, la sera iniziarono le proiezioni della manifestazione che oggi conosciamo come Trento Film Festival, ma nel corso degli anni ha assunto diverse denominazioni per adeguarsi di volta in volta al mutamento e all'evolversi della società. Il successo della prima edizione fu tale che i soci fondatori, il Comune di Trento e il Cai, decisero di proseguire l'avventura. Un'avventura che ancora oggi continua. Invece il cinema Astra, un pezzo di storia cittadina, da pochi mesi ha cessato definitivamente la sua attività.

## DAI FRANCOBOLLI AI PC

Le "tecnologie" a disposizione in quel periodo (e

sino agli anni Ottanta), erano pellicole 35 e 16 millimetri, pesanti proiettori, macchine da scrivere, calcolatrici, telefono, telegrammi, francobolli. Registi e alpinisti avevano pesanti e ingombranti cineprese e tanta voglia di fare.

Qualche ricordo personale? Avevo iniziato a lavorare al festival da pochi mesi quando, un pomeriggio, in segreteria si presentò timidamente un signore con una "pizza" sotto il braccio. Era Renato Casarotto, che aveva con sé la pellicola girata in occasione dell'apertura della sua via, in solitaria, sulla parete nord dello Huascarán, nella Cordillera Blanca. Tra i presenti in ufficio nessuno aveva idea di quale straordinaria impresa si stesse parlando. Per vedere il film occorreva disporre di un proiettore e di un proiezionista. Così, dopo un breve colloquio con il direttore, salutammo l'ospite dicendogli che gli avremmo fatto sapere. Era il tardo autunno del 1977 e la risposta di ammissione Casarotto la ricevette solo nel marzo 1978. Altri tempi davvero. Se poi pensiamo che tutte le pellicole che arrivavano a Trento dall'estero dovevano essere "importate temporaneamente", affrontando costi che gravavano non poco sul bilancio.... Oggi i proiettori sono diventati articoli da museo e, comodamente, senza muoverci da casa, possiamo visionare film in tutto il mondo.

Prima che comparisse il pc, per molto tempo, per divulgare il regolamento e invitare registi, personalità e ospiti a partecipare alla manifestazione, ogni anno occorreva battere a macchina migliaia di indirizzi, affrancare buste, portare pesanti sacchi alla posta. Si scrivevano lettere personali a tutti gli invitati (sino alla fine degli anni Settanta, in ufficio non avevamo nemmeno la fotocopiatrice). Poi, negli anni Ottanta, al Municipio di Trento arrivò un computer che occupava un'intera stanza e che ci forniva finalmente tutti gli indirizzi su etichette. Successivamente arrivò il fax e poi, più tardi, sulle nostre scrivanie apparve il pc.

## ATMOSFERA MONDANA

Per molto tempo, sino alla sua chiusura per ristrutturazione, il cuore pulsante del festival fu il Teatro Sociale, nel centro storico della città. Sul suo palco di anno in anno Trento ha ospitato i più illustri alpinisti, personalità, registi che hanno raccontato la montagna nella sua accezione più vasta. L'archivio fotografico del festival testimonia l'atmosfera mondana dei primi anni di vita. Un pubblico elegante affollava la sala addobbata a festa e l'atrio era luogo di incontri e confronti. Il "social" dell'epoca.

A un certo punto, però, il pubblico divenne così numeroso che fu necessario sdoppiare le proie-

zioni in due diverse sale. Per coordinare l'avvio di un film, il sistema di comunicazione tra le due sale consisteva in tre persone piazzate agli ultimi incroci sulla via del Sociale, che annunciavano urlando l'avvistamento dell'utilitaria con la pellicola proveniente dal cinema Dolomiti, dove la proiezione cominciava un'ora prima rispetto al Teatro. Ricordo momenti d'ansia, quando un rullo minacciava di non arrivare in tempo per proseguire la proiezione. Altre ansie si vivevano al Sociale quando la calca di gente che voleva il biglietto d'entrata faceva scappare la cassiera, protetta da un vetro che dava l'idea di scoppiare da un momento all'altro. E poi gli inquietanti scricchiolii, quando si riempiva anche l'ultimo ordine di palchi.

## LA RABBIA DI TRENKER

Oggi il Teatro è stato ristrutturato e il festival nel corso degli anni ha occupato sempre più sale cinematografiche, luoghi di incontro, tendoni, ed è ritornato anche al Teatro Sociale.

Nell'ultimo anno prima della ristrutturazione del Sociale venne programmata una retrospettiva dedicata all'opera di Luis Trenker, presente in sala. Ricordo che, dopo pochi minuti di proiezione, Trenker lasciò il palco (a quel tempo aveva più di ottant'anni) e, salendo le scale del teatro tre gradini alla volta, si precipitò nella cabina di proiezione rincorso dai responsabili di sala. Il volume della proiezione non andava bene! All'epoca c'era l'abitudine di abbassare il volume originale, mentre uno speaker leggeva il testo italiano. Trenker, furioso, voleva interrompere la proiezione: non era d'accordo con quel sistema. Solo dopo un paziente lavoro di convincimento, alla fine accettò che la serata proseguisse.

Dopo anni di speakeraggio, negli anni Ottanta, nella nuova sala dell'Auditorium si passò alla traduzione simultanea. Anche questa soluzione, tuttavia, presentava qualche neo. Un pomeriggio, nell'atrio della sala, sentimmo una gran risata provenire dalla platea. Sapevo che il film in visione non era divertente, e così mi affacciai incuriosita alla sala. Sullo schermo si vedeva un funerale! Le risate erano dovute al fatto che il traduttore simultaneo stava traducendo il canto liturgico cantando...

Ma i ricordi si affollano, e non c'è più spazio per richiamarne altri. Chiudo con l'auspicio che il festival possa festeggiare la 70ª edizione in serenità e in presenza, e augurando un buon compleanno a Kurt Diemberger, un amico e un protagonista del festival sin dalle prime edizioni della manifestazione. ▲



18



19



20



21



22

# Aneddoti e narrazioni di un rito collettivo

Una presenza al Festival lunga mezzo secolo. Cinquant'anni di punti di vista differenti e una sola grande certezza: la bellezza è da ricercare negli incontri (soprattutto quelli informali)

di Alessandro Giorgetta



23



**Alessandro Giorgetta** direttore editoriale del Cai ed ex alpinista, ha iniziato a frequentare il Festival nel 1972 come direttore della Sede centrale Cai. Dal 1980 al 1987 ha partecipato come collaboratore del Cai e del Touring club italiano, poi come redattore della rivista mensile del Club alpino. Dal 2008 al 2014 è stato consigliere del Trento Film Festival

**H**o frequentato il Festival per cinquant'anni. Esattamente mezzo secolo. Non un anno di più, non un anno di meno. Un tempo nel quale ho osservato, attraversato e vissuto i cambiamenti, l'alternanza delle generazioni e tutta quella straordinaria umanità che ha reso il Trento Film Festival un evento imperdibile.

D'accordo, lo ammetto: in questi cinquant'anni so di aver potuto godere di un punto di vista privilegiato. Anzi, c'è di più. Perché la mia percezione non si è basata su una sola angolatura bensì su prospettive che si rinnovavano ogni volta in base ai ruoli e alla funzioni che ho assunto nel corso degli anni. Prima come direttore della Sede centrale del Club alpino italiano, quando il presidente generale era Giovanni Spagnoli, allora presidente del Senato.

Dal 1972 ho quindi partecipato come suo delegato. Ma quando Spagnoli era presente, be', tutta la mia attenzione era rivolta ai suoi impegni istituzionali e al problema della logistica e

della sicurezza. Del resto quelli erano gli anni di piombo.

## L'IMPORTANZA DI CONDIVIDERE

Le sale cinematografiche e gli spazi di confronto ho iniziato a frequentarli e conoscerli a partire dagli anni Ottanta. Prima come collaboratore del Cai e del Touring club italiano, poi come redattore della rivista mensile del Cai, infine come consigliere del Festival (per due trienni). Dal 2014 ho continuato a frequentare Trento, ma stavolta come direttore editoriale Cai. Da tutte queste esperienze ho capito che per me il Festival era – ed è – una sorta di rito collettivo. C'è infatti qualcosa che va oltre la rappresentazione del mondo alpinistico internazionale col media cinematografico. Quello che più contava, soprattutto nei primi anni, erano gli incontri. La vitalità del festival si basava, infatti, sulle persone più che sulle rappresentazioni. In questo confronto – spesso informale – erano coinvolti tutti: alpinisti, produttori, registi, giornalisti, e così via. Nessuno era un mondo a sé, tutti parlavano e discutevano e condividevano idee, esperienze, opinioni. Ritengo che il Festival di Trento, che rappresenta un unicum al mondo, abbia profondamente contribuito al cambiamento della cultura della montagna.

## LUOGHI IRRINUNCIABILI

Confesso di non essere mai stato un grande esperto di cinema, ma forse questo mi ha reso ancor più libero nell'esprimere giudizi sulle pellicole, che almeno nei primi anni erano tutte molto simili tra loro. Pur con i limiti delle apparecchiature di allora, seguivano stesso il medesimo cliché narrativo. Certo, poi ci sono stati film che hanno segnato il cambiamento, come *È vietato sporgersi* di Robert Nicod (1985) e *Free Solo* di Jimmy Chin e Elizabeth Chai Vasarhelyi (2018). Irrinunciabili erano però le manifestazioni collaterali e certi luoghi che non si potevano non frequentare. Lo spirito del Festival, così come i cambiamenti, si percepiva in occasione dei premi Itas (al Castello del Buonconsiglio) e Sat (via Mancini). Mentre questi due luoghi erano un po' troppo istituzionali, negli appuntamenti della Sezione operaia società alpinistica tridentina (Sosat) la situazione si alleggeriva, complice forse lo straordinario buffet che offriva abbondanti bevute. Ricordo poi le serate del venerdì al Centro Santa Chiara, gli incontri informali nella Birreria Pedavena, più recentemente il tendone del Campo Base e, non ultima, la sala stampa, sempre affollatissima. Ogni giornalista

## La vitalità del festival si basava sulle persone più che sulle rappresentazioni

arrivava con la sua Lettera22. In questa grande sala, nel silenzio generale, si sentiva il ticchettio incessante dei tasti delle macchine da scrivere. Prima che arrivassero i computer (e internet), gli articoli venivano inviati per fax o addirittura dettati al telefono.

## SCONTRI E RISATE

L'elenco dei luoghi e degli eventi da ricordare sarebbe lunghissimo, quindi limito il mio ricordo alle tavole rotonde su cui si concentrava il dibattito ed emergevano con forza nuove tendenze culturali. A partecipare, tra gli altri, erano Dino Buzzati, Fosco Maraini e Mario Rigoni Stern. Ma tanti sono i personaggi protagonisti del Festival, a volte anche loro malgrado. Ricordo nel 1974 la celebrazione della spedizione di Guido Monzino sull'Everest. Il Festival aveva deciso di premiare Rinaldo Carrel e Mirko Minuzzo, i primi due ad arrivare in vetta, che però in quei giorni stavano partecipando al corso guide. Arrivarono a Trento abbandonando il corso, ma furono subito richiamati con la minaccia dell'espulsione. Questo, oltre a un certo imbarazzo, creò anche uno scontro istituzionale. Ricordo inoltre le discussioni a seguito delle provocazioni del giornalista e direttore del festival Emanuele Cassarà, l'articolo presentato nel 1994 dalla rivista Cai sulla vicenda di Bonatti sul K2 (che sollevò l'ira di Reinhold Messner contro Silvia Metzeltin) e anche Rolly Marchi. Chi era? Un personaggio notissimo, non solo a Trento. Fu inventore del "Trofeo Topolino", gara di sci nazionale dedicata ai bambini. Girava per la città col cappello da cowboy. Sia chiara una cosa: al Festival ci sono stati anche contrasti (che spesso aiutano a crescere), ma soprattutto momenti di condivisione e partecipazione. A volte anche leggeri. Un episodio divertente riguarda ad esempio Mauro Corona.

Durante un evento dedicato alle cascate di ghiaccio disse che la più bella cascata l'aveva fatta uscendo da un'osteria, proprio a Trento. Scivolò sul marciapiede ghiacciato, e lì si addormentò. Il Trento Film Festival ha raccontato anche queste storie. ▲



24





25

# Esplorando il mondo

I passi incerti di Armstrong e Aldrin, il viaggio in furgone di cinque amici dalla California alla Patagonia e tutti i mutamenti che hanno attraversato l'universo dell'alpinismo e della montagna

di **Leonardo Bizzaro**

**I**l primo film che ho visto sullo schermo del teatro Sociale è stato *Man On The Moon*, il 20 settembre 1969. L'uomo sulla luna, sì, in un festival della montagna (i temi dello spazio tornano prepotentemente anche nell'edizione che va a cominciare tra breve, ospiti scienziati e astronauti, e con i cult della fantascienza scelti dal direttore artistico Sergio Fant). Da dieci anni la rassegna trentina si era chiamata "Festival internazionale film della montagna e dell'esplorazione" e quale territorio poteva mai essere più sconosciuto di quello e degno di essere esplorato? A presentarlo, evento speciale di apertura, arrivò addirittura un generalone della Nasa

Sotto, da sinistra, Roberto Mantovani e Leonardo Bizzaro durante l'edizione del 2004



26



27



28



Trento è anche questo, una cittadina che è stata testimone di tutto ciò che si è mosso nel mondo dell'alpinismo

che assicurò essere, la proiezione di Trento, l'anteprima del film ufficiale sull'allunaggio. Il fascino dei passi incerti di Armstrong e Aldrin, che in bianco e nero ci avevano entusiasmato in tivù esattamente due mesi prima, mise a tacere per una settimana i malumori dell'autunno caldo, poco propensi, studenti e operai, ad ascoltare un militare americano sul palco del festival (l'anno precedente da Sociologia era partita l'onda lunga delle occupazioni universitarie). Anche il Gran Premio Città di Trento quell'anno andò a una produzione americana, ma quanto distante da divise e mostrine. A vincerlo fu il bellissimo *Fitz Roy, First Ascent Of The South-West Buttress*, che Lito Tejada-Flores aveva terminato di montare qualche ora prima di prendere l'aereo per l'Italia, resoconto di un viaggio in furgone dell'anno precedente che diventerà mitico, dalla California alla Patagonia, con Yvon Chouinard, Doug Tompkins, Dick Dorworth e Chris Jones. La discesa lungo il continente americano dei cinque amici – due dei quali saranno i fondatori dei giganti dell'outdoor Patagonia e North Face – fu l'irruzione, in una rassegna fino a quel momento decisamente tradizionale, d'un modo nuovo di concepire l'alpinismo. Ribadito, quattro anni più tardi, da una delle più emozionanti pellicole passate da Trento, *Solo* di Mike Hoover, il delicato racconto di un'ascensione solitaria in armonia con la natura, senza una parola se non una mezza imprecazione dopo un volo, che il presidente della giuria, Paolo Gobetti, volle a ogni costo vincitrice dopo un aspro confronto. Sempre dagli Usa, sempre l'obiettivo puntato su un alpinismo che per l'Italia è del tutto inaspettato, ecco nel 1978 *El Capitan* di Fred Padula, con la fotografia di Glen Denny, e *Climbing* di Pat Ament, con Tom Frost alla macchina da presa. Tutto era nuovo, su quegli schermi, l'approccio scanzonato alle pareti immense del Capitan, l'abbigliamento, il metodo di salita.

## UN NUOVO MONDO

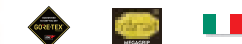
E non sono ovviamente solo gli americani a raccontare questa nuova montagna. Occorre ricordare almeno nel 1974 *Die Wand* di Lothar Brandler, con il suo elogio della sconfitta, e i lavori notevoli di un altro tedesco come Gerhard Baur, capace di restitu-



AMPLIFY YOUR PASSION



215 SALATHÉ GTX RR



**zamberlan**  
HANDMADE PHILOSOPHY

ZAMBERLAN.COM



29



30



31



32

## Il festival si riconosce anche dai piedi e sono anni in cui si assiste a un mutamento epocale delle calzature

ire la passione per lo sci e i grand raid, *Mort d'une guide* del francese Jacques Ertaud, gran premio nel 1975, o *El Gringo Esquiador* e *Peuterey la Blanche* di Pierre Saloff, entrambi proiettati nel 1979, che consacrono la fama di Patrick Vallençant. E, dall'inizio degli anni Ottanta, i film che testimoniano della rivoluzione d'oltralpe, registi e interpreti personaggi come Jean Afanassief, Bernard Germain, Denis Ducroz, Laurent Chevallier. È un nuovo mondo che cambia, impressiona, scandalizza.

### DAI PIEDI SEGNALI DI CAMBIAMENTO

Il festival si riconosce anche dai piedi e sono anni in cui si assiste a un mutamento epocale delle calzature: prima scarpe lucide e gli scarponi di cuoio di chi voleva già a una prima occhiata qualificarsi come alpinista; poi sandali e pedule colorate, per qualcuno le prime scarpettine da arrampicata a tracolla, segnale per gli altri membri – pochi ancora – della comunità dei nuovi climber. Che si ritrovano a Trento e sciamano non più verso la parete est della Paganella ma nei nuovi paradisi vicini al Lago di Garda, dalla Spiaggia delle Lucertole ad Arco. Tra i guru spicca Alessandro Gogna, che nel 1981 rimescola le carte con *Cento nuovi mattini*, la riscoperta dell'arrampicata non più solo sulle grandi montagne, ma tra falesie e rocce di bassa quota. Al volume collaborano molti degli spettatori che stanno cambiando la platea del Sociale e non mancano, nel foyer, discussioni accese tra il popolo degli scarponi e quello delle nuove scarpettine a suola liscia. Battibecchi che i cronisti dei quotidiani si limitano a segnalare senza capirci granché, ma che sulle pagine della *Rivista della Montagna*, i cui inviati sbarcano qui in massa, diventano indizi di rivolgimenti importanti nelle discipline outdoor. Quel che oggi son diventati l'alpinismo e l'arrampicata, ma anche l'escursionismo, il trail, lo scialpinismo dalle prove agonistiche alle grandi traversate è passato sempre dal festival, suscitando gran dibattiti.

Trento è anche questo, una cittadina di provincia che è stata testimone negli ultimi settant'anni di tutto ciò che si è mosso nel mondo dell'alpinismo. Si può contestare il festival – molte volte lo si è fatto in passato – ma non si può negare la sua necessità. ▲

## MY PASSION MY MOUNTAINS — MY ASCENT

*Ascent* è il nuovo rampone compatto e leggero per l'alpinismo classico. Design minimalista e aggressivo, regolazione micrometrica e tre sistemi di allacciatura totalmente intercambiabili per la massima versatilità. *Ascent* è la scelta definitiva per chi ama la montagna più vera.



Ascent Auto/Semi-Auto



Ascent Universale





33

# Una grande occasione di confronto

Un rifugio dove tornare ogni anno: questo ha rappresentato il festival per gli spettatori, gli addetti ai lavori, gli alpinisti, gli amanti della montagna

di Marco Ribetti



**Marco Ribetti** è vicedirettore del Museo Nazionale della Montagna di Torino, dove ha curato l'allestimento di oltre 150 mostre temporanee, è anche responsabile della sua Cineteca Storica e Videoteca e coordinatore dell'International Alliance for Mountain Film, di cui il Museo è sede ufficiale

**I**l Trento Film Festival, pietra miliare e prima rassegna al mondo dedicata ai film di montagna, compie settant'anni. Dal 1952 a oggi sono cambiati presidenti e direttori, si sono rinnovati gli staff, avvicinati registi e generazioni di spettatori e ognuno ha contribuito alla costruzione di quello che gli appassionati sentono come un rifugio dove tornare ogni anno, per incontrare amici vecchi e nuovi e conoscere le tendenze più recenti del cinema d'alta quota, senza perderne di vista le origini.

## UNA VOCAZIONE INTERNAZIONALE

Il festival ha dichiarato la propria vocazione internazionale fin dalla sua prima edizione, nel settembre del 1952, quando in un cinema alla periferia di Trento si svolse il "1° Concorso Internazionale Cine-Alpinistico Cai-Fisi per il passo ridotto", vinto dal francese Samivel. Dal 1956 ai primi anni Ottanta fu istituito anche un Trofeo delle Nazioni, assegnato ogni anno al Paese che presentava la migliore selezione di film. Fin dall'inizio, oltre ai registi, Trento ha coinvolto molti protagonisti dei film – gli alpinisti più importanti del momento – consolidando quella presenza di ospiti e di spettatori stranieri che da sempre concorrono a creare l'atmosfera cosmopolita che pervade le giornate delle proiezioni.

## CHIACCHIERE E PROGETTI

Frequento il festival dall'edizione del 1994 e nei miei ricordi si accavallano film, personaggi e chiac-



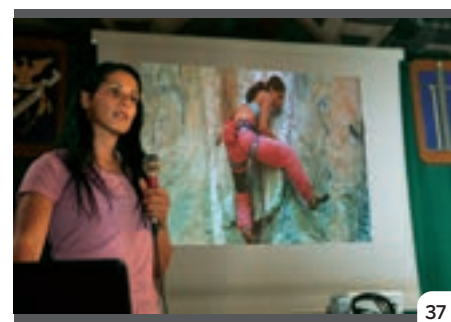
34



35



36



37



Museomontagna.it

chiere fatte in lingue diverse, spesso con i registi e i produttori, ma ancor di più con i rappresentanti delle altre rassegne, che arrivano da tutto il mondo per aggiornarsi, incontrare i protagonisti e naturalmente vedere fiction e documentari.

Nel 1999 Claudio Visintainer e Toni Cembran, presidente e direttore del Festival, intuirono le potenzialità insite in quel calderone di creatività, esperienze e scambi, e provarono a dare una forma all'abitudine consolidata tra i direttori di incontrarsi a Trento, organizzando una riunione per condividere le esperienze e confrontare i rispettivi problemi organizzativi.

## LA NASCITA DELL'INTERNATIONAL ALLIANCE FOR MOUNTAIN FILM

Al meeting del 1° maggio all'Hotel Trento parteciparono, oltre agli organizzatori, Mireille Chiocca, direttrice del Festival di Autrans in Francia e Joan Salarich, direttore del festival di montagna e avventura nato un anno prima a Torelló, in Spagna. Poi Robert Schauer, alpinista e operatore d'alta quota, fondatore del festival di Graz, in Austria; Pierre Simoni da Les Diablerets in Svizzera, direttore di un festival nato nel lontano 1969. C'erano Marco Grandi, che dirigeva a Lugano il Festival dei Festival, e Valeriana Rosso del Festival di Breuil-Cervinia. E c'era il gruppo del Museo Nazionale della Montagna di Torino, da sempre attivo nel mondo del cinema di montagna, del quale facevo parte con il direttore Aldo Audisio e Angelica Natta-Soleri. Fu un bel confronto e, sebbene non si fosse prodotta nessuna decisione, oggi è chiaro che fu quell'occasione a porre le basi per la nascita di un'associazione dedicata al cinema di montagna. Gli stessi partecipanti si ritrovarono, infatti, pochi mesi dopo a Les Diablerets, in occasione dei trent'anni del festival svizzero e a loro si aggiunse Bernadette McDonald, direttrice del festival di Banff, in Canada. Ecco for-

## Qui si formò il gruppo che diede vita all'International Alliance for Mountain Film

mato il gruppo definitivo, che si diede appuntamento per il febbraio dell'anno successivo a Torino, nella sede storica della Sala degli Stemma del Museo Nazionale della Montagna, dove venne fondata l'International Alliance for Mountain Film, un'associazione dedicata alla promozione, valorizzazione e conservazione della cinematografia di montagna, alla pianificazione di eventi comuni e alla collaborazione tra i soci oltre i confini nazionali.

## APPUNTAMENTO A MAGGIO

È significativo sottolineare come il primo stimolo per la nascita della nostra organizzazione sia arrivato dal festival di Trento, della cui inclinazione internazionale abbiamo detto sopra e dove si svolse anche la prima assemblea successiva alla fondazione. Durante un percorso ormai più che ventennale, l'International Alliance for Mountain Film è cresciuta regolarmente, coinvolgendo sempre nuovi partecipanti, per arrivare oggi ad avere ventotto soci provenienti da venti Paesi diversi. Non abbiamo mai abbandonato la consuetudine di incontrarci a Trento, come dimostrano le ben sedici assemblee svolte in questi anni durante il Festival, anche nei momenti più difficili della recente pandemia. Saremo lì anche in questo maggio del 2022, quando ancora una volta Trento ospiterà la nostra assemblea annuale e potremo festeggiare insieme i settant'anni del più antico festival di cinema di montagna del mondo. ▲





In apertura, 1955, folla di spettatori al Teatro Sociale di Trento

01 Luis Trenker sorpreso dall'obiettivo del fotografo durante un ballo organizzato in occasione dell'edizione 1953 del Film Festival (foto G. Bonvecchio)

02 Una fotografia del Film Festival d'antan (1954), con la sala del Teatro Sociale, dove si svolgevano le proiezioni, gremita all'inverosimile

03 1955: un venticinquenne Walter Bonatti, salito all'onore delle cronache dopo la sua leggendaria scalata solitaria al Petit Dru, e la guida francese Gaston Rébuffat (foto Gadler)

04 1955 Da sinistra, le attrici Anita Gutwell e Yvonne Sanson, con il regista Luis Trenker (foto Gadler)

05 Alcuni ospiti del Film Festival immortalati a cena, 1961 (foto Gadler)

06 10° Film Festival, Cesare Maestri e Luciano Ghigo all'edizione 1961 (foto Gadler)

07 1962, gita degli ospiti del Film Festival al Lago di Garda. Da sinistra: Pierre Mazeaud, Toni Hiebeler, Kurt Diemberger, Walter Bonatti e Bepi De Francesch (foto Gadler)

08 1962. Rolly Marchi, Pierre Mazeaud

09 1962, da sinistra: Walter Bonatti, Marino Stenico, Rolly Marchi, Kurt Diemberger e Pierre Mazeaud, di spalle (foto Gadler)

10 1973: gli alpinisti svizzeri Camille Bournissen e Jean Juge (foto Gadler)

11 1973. La giornalista tedesca Ushi Demeter, da poco moglie di Reinhold Messner, all'edizione 1973 (foto Gadler)

12 Escursione in Paganella, 1973. Da sinistra, Guido Tonella, Michel Vaucher, Kurt Diemberger, Pierre Simoni; dietro, al centro, Yannick Seigneur (foto Gadler)

13 L'alpinista Silvia Metzeltin, ospite dell'edizione 1974 del festival (foto Gadler)

14 A sinistra, Casimiro Ferrari e Gian Carlo Pacher, Casa della Sat, 1974 (foto Gadler)

15 1974. Incontro alpinistico; in primo piano, da sinistra, Giuse Locana, Gian Carlo Grassi e Alberto Rosso (foto Gadler)

16 Casa della Sat, 1974; al centro, Ken Wilson, l'editor di Mountain (foto Gadler)

17 Casa della Sat, 1974; da sinistra, Heini Holzer e Niels Faarlund

18 La guida Giorgio Bertone, 1976

19 1976. Castello del Buonconsiglio: il sindaco Giorgio Tononi premia l'alpinista austriaco Peter Habeler (foto Gadler)

20 1978. I ragazzi delle scuole di Trento di fronte al Teatro Sociale (foto Gadler)

21 1982. Un gruppo di giovani studenti di fronte al Cinema Dolomiti, in attesa delle proiezioni del Film Festival (foto G. Mazza)

22 1989. Claude Remy e la sua compagna

23 1990. Tomo Cesen (foto D. Panato)

24 1992. Sul palco, da sinistra, Rolly Marchi, Giuliano Giongo e Manolo (foto D. Panato)

25 Centro S. Chiara, incontro alpinistico, da sinistra: Bruno Detassis, Marco Furlani, Mauro Corona e Maurizio Protti, 1995 (foto D. Panato)

26 1997: Mirella Tenderini e Mauro Corona all'inaugurazione della mostra "Il bosco scolpito", una personale di Mauro (foto D. Panato)

27 1997. Centro S. Chiara, presentazione del Trofeo Mezzalama: l'alpinista e sciatrice Paula Wiesinger e il responsabile tecnico della gara, la guida valdostana Adriano Favre (foto D. Panato)

28 Centro S. Chiara, Campo Base Film Festival, sala stampa, conferenza con il vincitore, 1997 (foto D. Panato)

29 2000. Film Festival: Fausto De Stefani al convegno "Ottomila: protagonisti a confronto"

30 L'alpinista americano Charles Houston in visita alla mostra sul K2, 2004

31 Charles Houston e Reinhold Messner sul palco del Centro Santa Chiara, 2004

32 Giovanni Cenacchi, Giorgio Bettini, Italo Zandonella Callegher (presidente del Film Festival), Roberto Paoletti, Reinhold Messner, Giuseppe Savini alla mostra sul K2, 2004 (foto D. Panato)

33 2004. La sala dell'auditorium del Centro Santa Chiara, a Trento, dove si svolge parte delle proiezioni del Film Festival

34 Dibattito all'edizione 2018 del Festival; al microfono, l'himalaysta Denis Urubko

35 Il pubblico durante una proiezione al Centro S. Chiara, nel 2018

36 2018. In attesa della gara di boulder

37 2021. Incontro con la climber iraniana Nasim Eshqi, protagonista del film *Climbing Iran*, della regista Francesca Borghetti

38 1952. Samivel, vincitore del primo Gran Premio, con *Cimes et merveilles* (foto R. Rensi)

39 1953. Un gruppo di invitati: da sinistra a destra, Lionel Terray, Gaston Rébuffat, il consigliere centrale Amedeo Costa (uno degli inventori del festival) e René Dittert, reduce dalla spedizione svizzera all'Everest dell'anno precedente (foto M. Albertini)

40 1957: Tenzing Norkay sulla seggiovia del Palon (foto Gadler)

41 1954. Grand Hotel Trento, da sinistra Fritz Wiessner, Hermann Buhl e la signora Eugenie Buhl (foto G. Bonvecchio)

42 1955, Helga Gopfrich e Rudl Steinlechner, protagonisti del film *Berführer*, del regista austriaco Teo Hörmann (foto Gadler)

43 1958, fiaccolata in piazza Dante, a Trento, in onore della spedizione nazionale al Gasherbrum IV: in primo piano, da sinistra, Riccardo Cassin, Bruno Biondi (presidente del festival), Walter Bonatti e Carlo Mauri (foto Gadler)

44 Film Festival 1962, incontro degli alpinisti al Castello del Buonconsiglio. Da sinistra, seduti, Bonatti, Zappelli, Giometto, Wuerich, Romanin, Franceschetti, De Francesch, Kinshofer (sulla sedia), Etter, von Allem. In piedi, da sinistra, Mazeaud, Garda, Frachey, Barmasse, Silvia Metzeltin, Buscaini, Krempke, Schloemmer, Hiebeler (destra in altro), Daguin, Ottin, Satifaller, Moroder, Navasa, Stenico. Dietro Stenico c'è Kurt Diemberger. Ultimo a destra Antonio Carrel. In alto, accanto alla finestra, Mellano, Perego e Acquistapace

45 1962, gita degli invitati del Festival; in primo piano il regista Lothar Brandler e Evi Soldà (foto Gadler)

46 Festival del 1955: Cesare Maestri catturato in uno scatto durante la gita collettiva al Lago di Garda (foto Benini)

47 Luis Trenker con i componenti del coro Dolomiti (foto Benini)

48 1957: foto di rito davanti al Grand Hotel Trento. Da sinistra, Riccardo Cassin, Fosco Maraini, Tenzing Norkay, René Dittert e Piero Ghiglione (foto Gadler)

Le foto sono dell'archivio del Trento Film Festival

# I tesori nascosti

La Valle di Goms, nell'Alto Vallese, in Svizzera, offre chilometri di prati e di piccole borgate. Vi proponiamo sette itinerari di scialpinismo, splendidi da provare in primavera

testo e foto di Giulio Frangioni

**I**l Goms è la valle che inizia alle spalle di Briga, la capitale dell'Alto Vallese, e si alza sino nei pressi di Lax per diventare poi un altipiano a 1300 metri di quota: da qui a Oberwald sono 25 chilometri di prati e poche borgate, dove corre una strada, una ferrovia e un fiume.

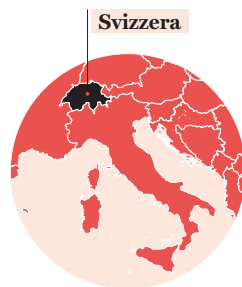
La strada porta ai famosi valichi alpini: a Ulrichen la prima deviazione per il Passo di Nufenen o Novenia, verso Airolo e il Gottardo, la seconda a Gletsch con il valico del Grimsel, il terzo poco più avanti è quello della Furka, verso l'importante snodo di Andermatt.

La ferrovia è quella del trenino rosso a scartamento ridotto che collega Briga a Disentis nei Grigioni, da un lato prosegue verso Zermatt e il Gornergrat e dall'altra arriva a Saint Moritz e Tirolo.

Il fiume è il Rodano: nasce dal possente ghiacciaio che porta lo stesso nome, attraversa Svizzera e Francia e dopo 800 chilometri di placido scorrere si allarga alla foce della Camargue, per tuffarsi nel Mediterraneo.

I tranquilli villaggi dell'altopiano sono formati dalle antiche case in legno brunito dal sole, stalle in stile vallesano, e i fienili che poggiano su colonne a forma di fungo; più di 70 chiese e cappelle barocche con i loro campanili bianchi e snelli, i piccoli cimiteri con le croci tutte uguali, pochi recinti testimoni di una cultura antica dove sembra che il tempo si sia fermato.

Oggi la valle conta 8 comuni (Bellwald, Binn,



A destra, il ghiacciaio e la cima del Lauteraarhorn e, nella foto piccola, i boschi di Oberwald



Ernen, Fiesch, Fieschertal, Goms, Lax e Obergoms), per una popolazione che non arriva a 5000 anime, con una densità di 8 persone per chilometri quadrato.

Come in tutte le Alpi, le valanghe non hanno mai risparmiato nessuno, e anche il Goms ha pagato il suo tributo. Accadde così, in tempi relativamente vicini, il 24 febbraio 1970, quando 1,8 milioni di metri cubi di neve si staccarono dall'alpe Bächji e piombarono su Reckingen, causando 30 morti. La valanga passò alla storia come il "miracolo della culla": quando crollò la casa di Ursula, di appena un anno, il suo lettino a mo' di slitta scivolò a valle, salvando inspiegabilmente la piccola. Ma, come accennato, la forza di questa valle è nella splendida natura e d'inverno qui diventa l'Eldorado della neve. Sul freddo e largo altipiano ci sono più di 100 chilometri di piste da fondo, naturalmente impianti per lo sci alpino, undici itinerari interamente dedicati alle ciaspole e una trentina di percorsi di sci alpinismo classico per tutti i gusti, difficoltà, dislivelli e capacità.

Da questo conteggio è esclusa la zona del Furka e Grimsel e la valle di Binntal, la "valle dei tesori nascosti", parco paesaggistico regionale che da sempre ha rinunciato agli impianti di risalita puntando su un turismo lento ed ecosostenibile. Le gite hanno in comune la fascia iniziale costituita da un fitto e ripido bosco, dove non ci vuole molto per perdere la traccia e finire in un dedalo di canali, piante in cui è difficile districarsi. Più sopra poi la musica cambia e si trova tutto ciò che ci si attende, si desidera e che per incanto si materializza in pendii, vallette e dossi solo immaginati e sospirati. Non è tutto oro quello che luccica e anche qui ogni passo va valutato con attenzione, come sempre quando ci si muove in ambiente, ma la fatica è ampiamente ricompensata. ▲



## Itinerari

1. L'ampia costa che porta al Chummehorn
2. La vetta del Brudelhorn
3. Eggerhorn

Nella piantina a destra, in basso il tracciato di salita all'Eggerhorn, in alto, quello del Chummehorn

Per gentile concessione di Map data: © OpenStreetMap; Map: © Webmapp; autore: Marco Barbieri



### EGGERHORN, 2503 METRI

**Località di partenza:** Ernen, m 1195

**Dislivello:** 1308 metri

**Tempo:** 4 ore

**Difficoltà:** BSA

**Esposizione:** O-S-O

Lasciata l'auto o in centro paese o in un piccolo parcheggio sulla strada in direzione di Binn, si sale su pendii aperti sino a incrociare la stradina percorribile con la jeep, dove si incontrano dei cartelli che indicano il percorso verso l'alpe di Uf En Egga. Si segue il tracciato che sale ripido nel fitto bosco di pini e larici sino a sbucare sull'ampia dorsale; si procede verso sinistra lungo bellissimi pendii che si alzano senza particolari sussulti in direzione della cresta finale. Poi la salita si fa via via più ripida ed esposta e in funzione delle condizioni della neve conviene lasciare gli sci e proseguire a piedi, in questo caso può essere utile avere piccozza e ramponi. Se le condizioni sono ottimali si giunge tranquillamente sulla comoda vetta con gli sci. Nel periodo estivo il superamento di questo tratto è facilitato da alcune catene.

**Discesa:** per lo stesso itinerario.

### CHUMMEHORN, 2754 METRI

**Località di partenza:** Muhlebach, m 1248

**Dislivello:** 1506 metri

**Tempo:** 5,30 ore

**Difficoltà:** MSA

**Esposizione:** O-S

Dal piccolo nucleo di case del paese, nei pressi del parcheggio, si imbecca il sentiero estivo che si alza a sinistra del solco vallivo del torrente per entrare nel bosco. Più in alto si interseca la strada carrabile estiva con possibilità di seguirla o proseguire sempre sulla pista che funge da scorciatoia per giungere alla bella radura di Chaserstatt, dove un tempo era collegata con una seggiovia ora dismessa. Si prosegue nella salita per superare altri nuclei di baite e arrivare al panoramico promontorio di Schare contraddistinto da una grossa baita. Si volge a sinistra per attraversare un ampio pianoro di 5 chilometri dove si guadagna poco dislivello, poco più di 250 metri, per raggiungere la quota di circa 2500 metri dove si incontrano le dorsali

che salgono verso l'Arnergale; si continua ancora in falsopiano per guadagnare la costa che porta in vetta al Chummehorn. In alternativa, risparmiando circa un'oretta di cammino, ma altrettanto remunerativa e appagante, di un centinaio di metri più bassa (2623 metri) è la salita all'Arnergale che si raggiunge con gli sci ai piedi. Da quota m 2500 metri salire direttamente la bella dorsale di sinistra senza particolari difficoltà.

**Discesa:** per lo stesso itinerario.

### SADELHORN, 2795 METRI

**Località di partenza:** Reckingen, m 1317

**Dislivello:** 1478 metri

**Tempo:** 4,30 ore

**Difficoltà:** MSA

**Esposizione:** N-O

Dal centro di Reckingen girare a destra per attraversare il ponte sul fiume Rodano, volgere nuovamente a destra per arrivare a uno spiazzo dove è possibile parcheggiare l'auto. Si segue il tracciato della pista di fondo in direzione Nord per qualche centinaio di metri, sino alla località di Egge. Dopo aver costeggiato il torrente, lo si at-



1



2

traversa per salire sui pendii, superando alcuni alpeggi fra il rado bosco, finché si incrocia la strada di servizio all'alpe si segue per un buon tratto sino a giungere alle baite di Cheller, a m 2026 di quota, adagiate all'interno del bacino percorso dal torrente Hobachji. Da qui la vallata si apre in tutta la sua bellezza con ampi e sostenuti pendii; dopo un breve tratto pianeggiante e rimanendo sulla destra, si sale in prossimità del sentiero estivo per superare un percorso piuttosto ripido, da valutare con attenzione, per sbucare poi sull'altipiano dei laghi di Seewe, in prossimità di un cartello indicatore. Volgendo leggermente a sinistra su percorso aperto si punta alla dorsale del Sadelhorn, la cui vetta si raggiunge con gli sci ai piedi.

**Discesa:** per lo stesso itinerario.

### BRUDELHORN, 2791 METRI

**Località di partenza:** Geschinen, m 1351

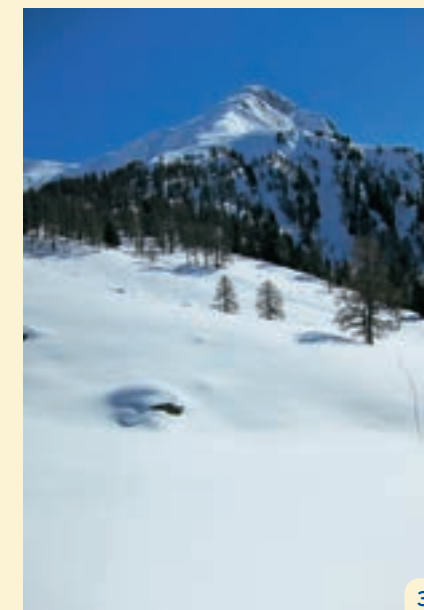
**Dislivello:** 1440 metri

**Tempo:** 4,5 ore

**Difficoltà:** MSA

**Esposizione:** O-N

Da Geschinen si scende verso il pianoro per attraversare la pista di fondo e volgere verso sinistra, per imboccare una pista forestale che si segue sempre verso sinistra, imboccando il "sentiero invernale". È una traccia (non sempre evidente, ma con un po' di attenzione è impossibile perderla) che conduce a una bella radura con baita, a circa m 1950. Si prosegue verso nord nel bosco più rado sino al piano di Altstafel, per infilarci nell'ampio vallone delimitato sulla destra dalla dorsale della nostra meta. Oltrepassata la verticale del-



3

la vetta, si continua su un pendio piuttosto sostenuto che permette di guadagnare la cresta Sud-Est, dove volgendo a destra si guadagna la cima con gli sci ai piedi. Gita molto bella, una delle poche che non deludono mai.

**Discesa:** per lo stesso itinerario o per il percorso di salita al Teltschehorn. In questo caso giunti a valle si segue la pista di fondo per tornare a Geschinen.

### BLASHORN, 2777 METRI

**Località di partenza:** Ulrichen, m 1345

**Dislivello:** 1432 metri

**Tempo:** 4,30 ore

**Difficoltà:** BSA

**Esposizione:** O-N

Da Ulrichen si prosegue lungo la strada in direzione del passo della Novena sino a un parcheggio, Zum Lock, in prossimità della sbarra che inibisce il traffico alle auto. Si sale lungo la costa che interseca la carrabile, dove un tempo era piazzato un impianto di risalita, per raggiungere la località di Senntumhitte, dove è posizionata una grossa antenna per telecomunicazioni. Si prosegue sul fianco sinistro della ampia dorsale, superando con cautela alcuni ripidi tratti sino ad accedere alla parte superiore caratterizzata dal susseguirsi di vallette e dorsali che portano a un caratteristico colletto situato tra il ripido versante nord del Blashorn e la quota 2665 m. A seconda delle condizioni è possibile salire il ripidissimo fianco nord direttamente dal colletto per sbucare a pochi



## Itinerari

4. La vetta del Sidelhorn  
5. Gletsch raggiungibile solo con gli sci



metri dalla vetta, indispensabili piccozza e ramponi, oppure è possibile effettuare un ripido traverso in direzione ovest, per andare a prendere un vallone che sale ripido al colle tra le cime est, quota 2813 m, e ovest, quota 2.779, la cima scialpinistica del Blashorn. Questo tratto va percorso con cautela e perizia, si impenna negli ultimi 50 metri dove l'uscita in cresta può risultare problematica a seconda delle condizioni di innevamento. Dal colle si volta a ovest e in breve si raggiunge la vetta. **Discesa:** per lo stesso itinerario.

### TALLISTOCK TRAVERSATA, 2861 METRI

**Località di partenza:** Oberwald, m 1376  
**Dislivello:** 1485 metri  
**Tempo:** per il giro completo ore 7  
**Difficoltà:** BSA

**Esposizione:** S-O

Dal paese si prende la strada che porta ad attraversare il torrente e iniziare la salita nei pressi di una grossa stalla, dove un tempo partivano gli impianti di risalita. Alzarsi sulle tracce della pista estiva per raggiungere il primo alpeggio di Hunger-

berg, e attraverso il bosco sempre più rado, toccare Galestafel e quindi puntare al promontorio a quota 2506 metri, dominato da una croce. Volgendo leggermente a sinistra si sale per modesti valloncetti lungo la dorsale della nostra meta per giungere al colletto, a 2771 metri. Qui inizia la parte più impegnativa della salita (utili piccozza e ramponi) lungo la cresta ovest che porta, alla vetta considerata la meta sci alpinistica. Per la vera e propria cima (2875 metri) occorre continuare sulla cresta molto più impegnativa per compiere gli ultimi centinaia di metri di dislivello. Tornati al colletto, si scende nella bella conca laterale della valle di Mutbach che si segue fin quasi al suo termine iniziare un lungo traverso che porta a Gletsch. In funzione delle condizioni del manto nevoso seguire la carrabile oppure il tracciato estivo della ferrovia che porta direttamente a Oberwald. Per chi non se la sentisse di salire l'impegnativa cresta, come alternativa può essere interessante salire il morbido dosso sulla sinistra del valico, a quota 2802 metri.

### SIDELHORN, 2764 METRI

**Località di partenza:** Oberwald, m 1369  
**Dislivello:** 1395 metri  
**Tempo:** ore 4  
**Difficoltà:** MSA

**Esposizione:** S-E

Lasciata l'auto nel piccolo parcheggio nei pressi dello sbarramento invernale della strada che sale ai passi di Grimsel e Furka, si risale il ripido pendio accanto al piccolo ski-lift a destra del para valanghe, per proseguire poi sulle tracce del sentiero estivo nel bosco via via più rado. Raggiunto un promontorio, si volge verso l'alpe Lager dove si incrocia la strada di servizio che si può anche seguire per un buon tratto, oppure risalire direttamente la china che porta ad attraversare nella parte superiore la valletta percorsa del torrente Ratschbach. Nei pendii superiori salire su campo aperto con pendenze più agevoli che sfiorano la perfezione sino ad arrivare al colletto situato a Sud della cima, che si raggiunge con un breve tratto di cresta che si può percorrere con sci ai piedi.

**Discesa:** per lo stesso itinerario.

A sinistra, la piantina che illustra il tracciato di salita al Sadelhorn (in basso), quello del Brudelhorn (al centro) e quello del Blashorn (in alto)

A destra, il percorso per il Sidelhorn (a sinistra), e il giro ad anello del Tallistock (al centro)

Per gentile concessione di Map data: © OpenStreetMap; Map: © Webmapp; autore: Marco Barbieri



4



5

## Informazioni utili

**Accesso:** da novembre a giugno i passi del Grimsel, Furka e Nufenen sono chiusi al transito e la valle è raggiungibile esclusivamente dalla strada che sale da Briga. L'alternativa è costituita dalla linea ferroviaria Furka-Oberalp che collega Briga a Disentis nei Grigioni, con anche servizio di trasporto auto.

**Punti di appoggio:** le gite proposte si possono svolgere in giornata con partenza dai paesi del fondovalle, tutti dotati di ottime struttu-

re alberghiere, adatte a tutte le tasche.

**Periodo consigliato:** inverno e primavera

**Cartografia:** CNS 1:50.000 – Carta Scialpinistica Nufenenpass (Goms, Bedretto, Basodino), map.geo.admin.ch

**Bollettini meteo:** www.meteosvizzera.admin.ch

**Bollettino valanghe:** www.slf.ch

**Chiamata emergenza:** 112

# Nel cuore delle Alpi Lepontine

Quattro gite ad anello in Val Formazza, a cavallo tra l'Italia dei Walser e due cantoni svizzeri

di Gianni Perelli Ercolini\* - foto istruttori e allievi del XXX corso INSA

Guardando una cartina geografica, la Val Formazza appare come un cuneo che sembra voler spaccare in due la Svizzera. Da un lato il Canton Vallese e dall'altro il Canton Ticino, in mezzo il Nufenenpass (Passo della Novena) che collega tra loro la vallesana valle di Goms con la ticinese Val Bedretto.

La Val Formazza è sede della più antica colonia Walser in Italia e questa cosa si vede e si sente nel senso che molte indicazioni, a partire dai nomi dei paesi e dei villaggi, sono in lingua *titsch*, il dialetto parlato dai primi coloni che entrarono in valle attraverso il Griesspass (Passo del Gries) a partire dal XII secolo e che ancora oggi viene parlato in molte famiglie. La colonizzazione di queste terre risale al periodo del Ducato di Milano e, in particolare, agli Sforza che concessero in uso i terreni destinati alla pastorizia ma si guardarono bene dal concedere quelli più fertili destinati all'agricoltura, infatti, l'ultimo avamposto meridionale Walser si trova a Ornavasso, cioè proprio laddove inizia la piana, non particolarmente estesa a dire il vero, del Toce.

Della cultura Walser, contrazione della parola tedesca Walliser (Vallesano), in Val Formazza restano ancora alcuni usi e costumi specie nelle cerimonie religiose mentre non c'è quasi traccia delle case costruite su "funghi" per proteggerle dai topi, tipiche di altri insediamenti Walser come Bosco Gurin in Ticino.

## IL RITIRO DEI GHIACCIAI

Da un punto di vista paesaggistico, la Val Formazza è nel cuore delle Alpi Lepontine con diverse cime che superano i 3000 metri sul livello del mare e, un tempo, numerosi ghiacciai che alimentavano laghi artificiali da cui prelevare acqua per le centrali elettriche poste in cascata



lungo la valle. Di quei ghiacciai oggi, qui come altrove, anzi come ovunque purtroppo, si assiste al ritiro anno per anno e per quelli che, come chi scrive, di anni ne hanno passati parecchi girando in lungo e in largo, il fenomeno è particolarmente evidente.

Per chi fosse interessato alla storia dei laghi artificiali, ma non solo di quelli, della Val Formazza suggerisco di cercare su YouTube *Val Formazza ed Ermanno Olmi*, sì, proprio quell'Ermanno Olmi, allora agli esordi della sua carriera.

In questa valle, la scorsa primavera, si è svolto il primo modulo del XXX corso-esame per Istruttori Nazionali di Sci Alpinismo (Insa). È stata la prima uscita di un corso svoltosi nelle regole imposte dalla pandemia e che per questo motivo ha richiesto modalità di svolgimento un po' differenti da quelle adottate in precedenti corsi, ma non per questo tali da comprometterne la riuscita, e



Nella pagina a sinistra, l'Alpe Bettelmatt (foto Alessio Piccioli). Sopra, salendo al Basodino tra il ghiacciaio di Cavergno e il ghiacciaio del Basodino (foto Flavio Bakovic)

prova ne è stata la soddisfazione di tutti i partecipanti.

Per completare il racconto, si riportano alcuni itinerari ad anello al di fuori delle mete classiche di questa valle come la Punta d'Arbola, il Basodino, il Blinnenhorn (Corno Cieco), le cui relazioni sono facilmente reperibili. Come sempre quando ci si muove su terreno innevato valgono anche per questi itinerari le consuete raccomandazioni in merito alla corretta preparazione delle gite e al loro svolgimento in base alle condizioni del terreno, alle previsioni meteorologiche e alla propria

preparazione sciistica, in particolare per la ripidità di alcuni tratti. ▲

\* Istruttore nazionale scialpinismo, Scuola centrale di scialpinismo

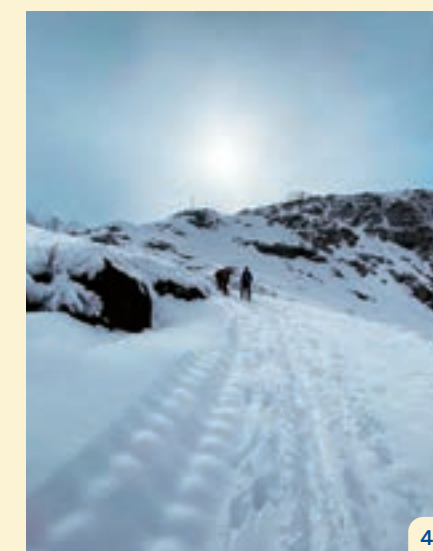
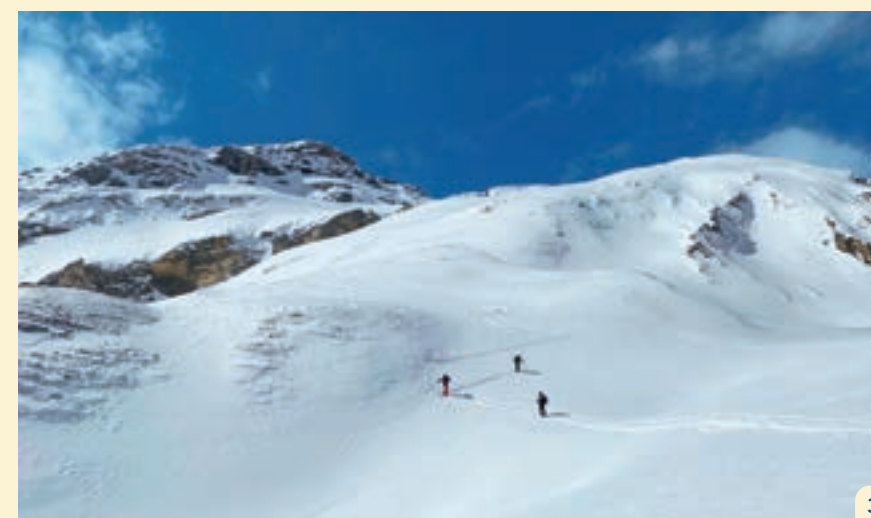
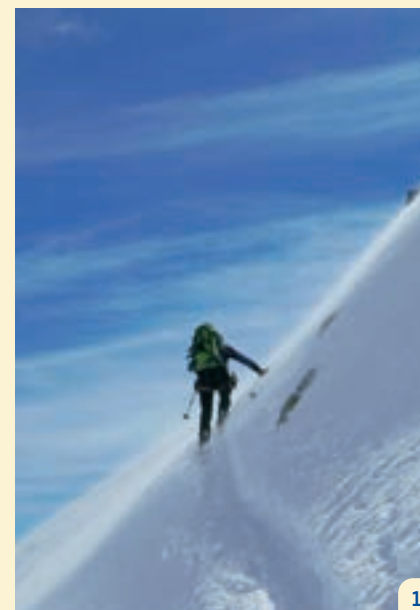
Hanno contribuito: Gian Maria Grassi (istruttore nazionale scialpinismo, direttore Scuola Centrale di Scialpinismo), Alessio Piccioli (istruttore nazionale scialpinismo, Direttivo Scuola Centrale di Scialpinismo)

## Itinerari

1. Salendo al Basodino (foto Enrico Pascolini)
2. Allievi a istruttori del XXX corso INSA In vetta al Basodino. (foto Flavio Alberti)
3. Salita sui pendii sopra l'Alpe Bettelmatt in direzione del Rifugio città di Busto (foto Gian Maria Grassi)
4. Verso i Corni di Nefelgiù (foto Marco Orecchia)
5. Ghiacciaio del Basodino (foto Flavio Bakovich)

A destra, i quattro itinerari ad anello descritti in queste pagine

Per gentile concessione di Map data: © OpenStreetMap; Map: © Webmapp; autore: Marco Barbieri



### Anello della Punta del Ghiacciaio di Ban

**Salita:** da Riale, alle spalle dell'edificio del Centro di Fondo, innalzarsi in direzione W verso Furculi fino a incrociare la mulattiera che dalla diga di Moraco porta all'Alpe Nefelgiù, che si raggiunge con percorso pianeggiante. Risalire il Vallone di Nefelgiù fino a circa quota 2500 metri per andare a prendere un evidente canale sul lato sinistro orografico. Risalire prima con gli sci e poi a piedi il canale (300 metri, 40°-45°) che si restringe restando però sempre percorribile (eventualmente anche in discesa) fino a giungere a un poco evidente colletto, dove si lasciano gli sci per raggiungere a piedi la cima lungo un breve e facile pendio. Calzati gli sci scendere nel bacino del Ghiacciaio di Ban fino a dove la sciata è appagante per poi rimettere le pelli e salire all'omonima punta.

**Discesa:** percorrere il ghiacciaio in direzione N/E per portarsi all'imbocco del canale posto a S della quota 2634 metri, scendere con gli sci il lungo canale (35°) che presenta qualche strettoia, fino a reimmettersi nel

Vallone di Nefelgiù a circa quota 2100 metri e da lì proseguire per l'Alpe Nefelgiù e poi Morasco, seguendo le tracce della mulattiera. Da Morasco si rientra a Riale lungo le piste da fondo.

### Anello della Cima della Freghera

**Salita:** da Sotto Frua raggiungere l'Alpe Freghera di Sotto e poi, in direzione SW, l'Alpe Freghera di Sopra, passando per bosco fitto e non sempre agevole. Rimanendo sul fondo del vallone della Freghera raggiungere la Bocchetta del Gallo. Aggirare la cresta SW che scende dalla Cima della Freghera per portarsi sul versante SW della stessa, risalire i pendii viepiù ripidi (30°) fin dove possibile e proseguire a piedi fino in vetta.

**Discesa:** scendere con bella sciata in direzione SW fino a incrociare il corso del Torrente Vannino a quota 2100 metri a W del Cra della Dighetta dove si incontra il sentiero che porta all'arrivo degli impianti di Sagersboden. Il sentiero estivo che da lì riporta a Canza è di scarso interesse sciistico, per cui convie-

ne proseguire la discesa lungo le piste fino a Valdo. Per evitare la noiosa (e lunga) risalita da Valdo a Sotto Frua, conviene lasciare un'automobile alla partenza degli impianti la mattina.

### Anello del Corno Gries

**Salita:** da Riale raggiungere il Rifugio Maria Luisa lungo la strada in genere battuta, eventualmente tagliando alcuni tornanti. Dal Rifugio entrare nel Vallone delle Marmotte e con direzione NNW puntare alla quota 2709 a sinistra del Corno Mutt da dove, tolte le pelli, si scende per 100-150 metri nel versante E della Valrossa. Rimettere le pelli e risalire in direzione NW verso il Corno Gries che si raggiunge per l'omonima bocchetta con percorso evidente

**Discesa:** scendere dalla vetta in direzione S e spostarsi verso le pendici meridionali del Piccolo Corno Gries e poi proseguire in direzione di Bettelmatt su pendii sostenuti (35°-40°). In alternativa da sotto la vetta puntare alla sella quotata 2756 metri che separa il

Corno Gries dal Corno Brunni e poi scendere verso Bettelmatt su pendii un po' meno ripidi (30°).

### Anello del Lago Vannino

**Salita:** dal Rifugio Margaroli costeggiare il lato destro del Lago Vannino (o attraversarlo al centro, se le condizioni lo consentono) fino a raggiungere la piccola valle che scende dall'Alpe Curzalama. Raggiunta l'alpe, dirigersi in direzione W verso il Passo Superiore del Forno (40°) e da lì verso la cima, quotata 2919 metri. Fare ritorno al passo e scendere sul versante opposto, con lungo traverso raggiungere un pianoro a quota 2.430 metri a W della Scatta Minoia che si raggiunge con evidente percorso. Dopo breve sosta al bivacco, scendere in direzione E fino a quota 2300 metri, rimettere le pelli e risalire i bei pendii

SW della Punta Clogstafel fino in vetta. **Discesa:** dalla vetta per il percorso di salita e poi per l'Alpe Cortenova fino a raggiungere il Lago Vannino che si costeggia o si attraversa fino a fare ritorno al Rifugio Margaroli. Solo con condizioni di neve sicura dalla vetta seguire la dorsale NW fino all'uscita dell'ampio e ripido pendio (30°-35°) con esposizione N che conduce sul fondo del Torrente Vannino, a E del rifugio

### Cartografia:

Swisstopo 1:25.000 - 1270 Bintlall, 1271 Basodino  
Swisstopo 1:50.000 - 265 Nuefenepass  
Geo4Map 1:25.000 - 11 Val Formazza, Val Bavona, Val Maggia  
Geo4Map 1:25.000 - Val Formazza Percorsi Invernali



# Neve, ghiaccio e luce

Salita al Monte Pollino dalla cresta nord con discesa lungo la Via della Clessidra: 9 ore di solitudine fra silenzio e neve, fra i faggi ghiacciati e la poesia della montagna

testo e foto di Saverio De Marco\*

L'intenzione è di ascendere al Monte Pollino dalla cresta nord, è da tanto tempo che non vi salgo in invernale. Abbandonato il Sentiero Italia CAI che collega Piano Gaudolino ai Piani di Pollino, comincio a salire lungo la dorsale nord della montagna, sui ripidi pendii. I faggi sono ghiacciati e ricoperti di neve, il silenzio bianco avvolge tutto. È lunedì e sono l'unico escursionista oggi in queste zone, solo in una distesa di alberi e neve. Qualche piccola cincia mora appare sui rami, unica presenza di vita animale nella distesa innevata, un tocco di colore vivace nel bianco-grigio che mi circonda, una presenza che con i suoi movimenti tra i rami mi fa sentire meno solo, accomunato a una piccola forma di vita animale: una scena che rafforza la

mia convinzione sull'idea che la poesia sia ovunque, negli stessi luoghi, nelle scene a cui possiamo assistere durante le peregrinazioni montane.

## LO SPETTACOLO DEGLI ELEMENTI

Mi faccio largo in un tratto di bosco con faggi più maturi sfruttando lo spazio nei boschi, altrove è un intrico di piccoli faggi coi tronchi sepolti che cerco di evitare. La neve è alta e scivolosa, si sprofonda a ogni passo, si procede lentamente, la fatica nel salire è tanta: è la parte più impegnativa dell'escursione, appena uscito dal bosco incontrerò invece le creste ghiacciate, dove la neve è più compatta e potrò procedere agilmente e spedito coi ramponi. Esco nei prati di cresta e si fanno avanti i primi pini ricoperti di neve e galaverna, di colore azzurrino perché ancora debolmente illuminati. Il ver-



Sopra a sinistra, pini loricati lungo la Via della Clessidra. Sopra a destra, panorama dalla cresta nord di Monte Pollino, sullo sfondo Serra del Prete

## Un pezzo di paradiso immacolato ed evanescente, che resiste all'invadenza della civiltà umana

sante è freddo e ancora in ombra, sono scosso da un vento gelido e procedo tra le scultoree forme ghiacciate dei loricati, con ramponi e piccozza. Mi tengo sulla destra per ammirare i tanti pini avvolti dalla neve, illuminati dal sole. Nei canali ovest sovrastati dalla cresta ce ne sono tanti, alcuni dalle forme bizzarre. Splende il sole e mi godo finalmente il suo calore, lo spettacolo creato dagli elementi è suggestivo, anche se non durerà molto, le condizioni climatiche prima o poi cambieranno. Un pezzo di paradiso immacolato ed evanescente, una wilderness montana che resiste all'invadenza della civiltà umana. Anche la copertura nevosa a volte è come se fosse formata da tanti fiori di ghiaccio, mentre sulle pietre ecco delle stalattiti orizzontali di ghiaccio, inclinate in base alla direzione del vento. Il cielo è sereno e il vento forma delle nebbie di neve fresca, che si sposta e si diffonde nell'aria come sabbia. Arrivato in cima, decido di scendere lungo la Via della Clessidra: è in pratica il crinale che separa i due spettacolari circhi glaciali delle pareti nord-est del Monte Pollino.

## CACCIATORI DI EMOZIONI

Per arrivare alla cresta c'è un bel tratto ripido lungo un canale. Scendo con attenzione piantando la piccozza e procedendo anche all'indietro, un passo alla volta, mi capitano anche dei ponti di neve, che mi fanno sprofondare un paio di volte. Il versante è illuminato dai raggi del sole e lo splendido panorama si apre sui Piani di Pollino, Serra delle Ciavole e Serra Dolcedorme, che si staglia con la sua imponente sagoma. Giunto nel bosco, scendo fino ai Piani di Pollino. Mi fermo e faccio una sosta per un pasto frugale mentre osservo delle tracce di lepre sulla neve: non siamo soli, c'è chi su queste distese innevate ci vive, sopravvivendo alle avversità. La nostra è invece una visita fugace, saliti in vetta non possiamo che scendere a valle, cacciatori di sensazioni, di immagini fugaci, di ombre e di luci... Arrivato al Piano di Pollino posso osservare un suggestivo effetto di luce: il profilo delle montagne si proietta come ombra sulla nebbia illuminata dal sole, che sale sulla sommità del Monte Pollino. Sono sempre contento quando la montagna sa regalarmi queste emozioni. Non mi resta adesso che tornare al Piano di Vacquarro, lungo la pista forestale coperta di neve che scende lungo i pendii boscosi, incontrando tanti giovani faggi piegati dal peso della neve. ▲

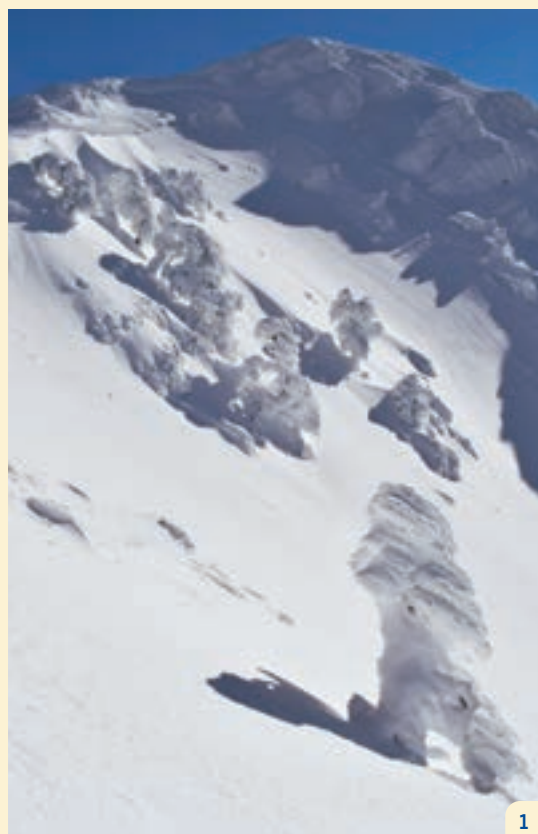
\* *Guida Ambientale Escursionistica Sezione Cai Castrovillari (CS), Delegato Basilicata AIW (Associazione Italiana Wilderness)*

## Itinerari

1. Pini loricati ricoperti di neve sui canali sud-ovest del Monte Pollino
2. Pino loricato ricoperto di neve e ghiaccio

A destra, la piantina dell'itinerario

Per gentile concessione di Map data: © OpenStreetMap; Map: © Webmapp; autore: Marco Barbieri



### ESCURSIONE DEL 20 DICEMBRE 2021, PARCO NAZIONALE DEL POLLINO (BASILICATA/CALABRIA)

**Tipologia:** alpinismo su neve e ghiaccio  
**Difficoltà:** PD, poco difficile  
**Località di partenza:** Colle Impiso (1573 m)  
**Località di arrivo:** cima del Monte Pollino (2248 m)  
**Lunghezza:** 12 km circa a/r  
**Tipologia:** percorso a/r  
**Dislivello nominale:** 740 m  
**Tempo di percorrenza:** 9 ore a/r circa

# I LIBRI DEL CAI



## LA MONTAGNA SCRITTA Viaggio alla scoperta della Biblioteca Nazionale del CAI

Se «una biblioteca – come scrive Julien Green – è il crocevia di tutti i sogni dell'umanità», nelle pagine che seguono ogni lettrice ed ogni lettore potrà trovare spunto e motivazione per il proprio sogno personale e per approfondire la conoscenza della montagna...

Vincenzo Torti, Presidente generale Club Alpino Italiano



ACQUISTA ONLINE SU [STORE.CAI.IT](https://store.cai.it)  
O TRAMITE LA TUA SEZIONE DI RIFERIMENTO

# Camminare d'inverno con licenza di perdersi

Fare un viaggio a piedi in inverno non è un'impresa impossibile. Servono allenamento, tenuta psicologica, motivazioni forti. E una tenda

testo e foto di Nino Guidi

**L**o stesso stupore, diverse le argomentazioni. Nel 2012 mi sono messo in cammino per conoscere l'Europa e ricostruire idealmente, dopo 900 anni, il viaggio del monaco islandese Nikulas Bergsson. Io in cinque mesi a piedi, da giugno a novembre, da Munkathvera a Roma; lui nel 1154 aveva proseguito fino a Gerusalemme, impiegando tre anni. In tanti mi chiedevano quali fattori stessero alla base del progetto e ipotizzavano che per realizzarlo si dovesse essere pensionati. No. È stato un fantastico viaggio. Poi sono venute altre significative esperienze sul territorio italiano, anche in piena epoca pandemica. Una su tutte, nell'estate 2020, sulle orme di Carlo Mauri, da Dolceacqua a Ginevra, quarant'anni dopo.



A sinistra, l'autore dell'articolo in cammino. Nella pagina a fianco, in alto da sinistra, compagni di viaggio verso Roccacasale. A destra, bivacco in tenda a Campo Imperatore. A destra, le foreste Casentinesi con vista sul Lago di Ridracoli

## SEGUENDO LA COMETA

C'è stata un'evoluzione personale nel mio camminare, e in quest'autunno ho maturato la convinzione che ci fossero le condizioni ideali per realizzare un nuovo sogno ancora più impegnativo: fare un viaggio a piedi in inverno. Di nuovo, in molti a chiedermi sbigottiti «ma come, proprio in inverno, con il freddo, con le giornate corte, con la neve?». Aggiungo io anche altre variabili, perché in settembre si torna al lavoro, a scuola, i rifugi e anche molti alberghi chiudono. I piccoli paesi di montagna, quelli meno famosi, si svuotano di chi ha le seconde case e rimangono pochi abitanti, uno, due a volte e allora anche gli alimentari e i bar abbassano le saracinesche. Già, ma sono state proprio queste variabili a darmi la giusta carica per mettermi in viaggio. Avevo trovato nel Sentiero Italia CAI, rigenerato e mappato sul sito del Club alpino, l'obiettivo adatto per sviluppare l'idea. Un progetto pensato nel 1983 da un grup-

po di esperti pionieri dell'escursionismo che, capitanati da Riccardo Carnovalini, immaginava di costruire una strada verde per unire tutta l'Italia attraverso i vari gruppi montuosi. Nel 1995, il 12 febbraio, gli stessi partivano da S. Teresa di Gallura e in un anno arrivavano a Trieste. Quasi 7000 chilometri di cammino, uno dei più lunghi al mondo. In molti si sono cimentati nel percorrerlo in estate ma non mi risultava in inverno. Ecco, era l'itinerario ideale per promuovere le Terre alte del nostro paese in tutte le sue infinite ricchezze, per camminare e scoprire parti del nostro stivale dove non ero mai andato neppure da turista. Ma mi sono concesso una condizione: camminare d'inverno "con licenza di perdersi", per immaginare di creare varianti basse al fine di utilizzarlo anche in stagioni meno favorevoli. Insomma il Sentiero Italia CAI sarebbe stato la cometa che indicava la direzione. Poi il percorso, in base alle condizioni ambientali e meteo l'avrei adattato io.





A sinistra,  
il Parco del Gran Sasso  
(Rocca Calascio)  
Nella pagina  
a fianco, atmosfere  
nordiche, il lago  
di Campotosto (AQ)

#### VIVERE QUI E ORA

Ogni sera in un paese, per incontrare le popolazioni, per contribuire alle loro economie locali, per conoscere gli usi e i costumi, per raccogliere le storie degli abitanti rimasti a presidiare il territorio. Anche questo viaggio, come altri in passato, sarebbe stato aperto a tutti, compresi ipo e non vedenti. Certo, non è un viaggio per tutti: è necessario essere consapevoli dell'impegno e avere un buon allenamento fisico e mentale. Ma si poteva fare, lo sto facendo. C'è una sola condizione materiale: avere il supporto di una tenda, ognuno la propria, intesa come opportunità, e non come regola. L'obiettivo era stare nelle comunità, usufruire delle strutture ricettive aperte, ma in mancanza di ciò avremmo sempre avuto un tetto per la notte. L'altra condizione, forse più difficile da accettare per chi è abituato a itinerari collaudati, è psicologica. L'incerto, il vivere qui e ora senza programmare prenotazioni, viaggiando con carta e bussola e senza usare tracce Gps. In questa ottica ho preparato il mio equipaggiamento, pesando ogni cosa e riducendo il carico il più possibile. Solo il necessario, in modo da mettermi nella condizione di vivere l'imprevisto al meglio e che questo diventasse avventura e non improvvisazione. Nel mio zaino dunque una tenda, un fornello ad alcool, il minimo del vestiario di ricambio, un sacco a pelo adeguato alle temperature, un sacco termico e i viveri per un paio di giorni di autosufficienza. Alla fine, il peso era di 22 chili. Non pochi, ma sapevo che sarebbero stati questi, come in Islanda. Uno zaino dal volume importante, anche alla vista, che ha incuriosito, che ha spinto a far domande, che ha aperto le porte. Dinamiche che ben conoscevo e che nel tempo ho

### Mi sono messo in cammino per conoscere l'Europa e ricostruire il viaggio del monaco islandese Bergsson

affinato nei viaggi di esplorazione. Bene, alla fine di questo racconto, che sto scrivendo nel sessantesimo giorno del mio cammino, vi posso assicurare che l'arricchimento e le esperienze sono state tante. Ho incontrato persone accoglienti, ospitali, che mi hanno offerto una cantina o una legnaia per dormire, che mi hanno dato cibo, che si sono adoperate per risolvere le situazioni. È un viaggio che sta dando grandi soddisfazioni.

#### UN'ALTRA DIMENSIONE

Qualcuno di voi, forse esperto nel camminare, e magari in solitaria, può sentirsi stimolato a replicare questa esperienza in parte oppure in toto, altri potranno pensare che questa è una follia. No, si può fare, lunga o breve che sia: si può camminare in inverno. Ma perché? Beh, perché la semplice passeggiata verso l'alpeggio, magari fatta con la famiglia in estate, nell'ambiente innevato, nella solitudine e nel silenzio dell'inverno è una prova di tutt'altro spessore e per tanti di voi può diventare un'impresa, una piccola avventura. Da questo si potrebbe poi immaginare di fare un'esperienza di più giorni, non necessariamente con la tenda ma appoggiandosi alle strutture di paesi in cui anche in inverno si continua a vivere la montagna. Ogni



cosa ha il suo impegno, e specialmente l'inverno va affrontato con gradualità. L'inverno si associa alla neve, ma io vi assicuro che nel cinquantanovesimo giorno di viaggio, la tappa più corta è risultata una delle giornate più intense e più ricche di incontri e di contenuti. Questo conferma che camminare d'inverno prescinde dalle montagne e dalla neve:

è proprio un'altra dimensione ambientale, meteorologica e temporale che merita di essere vissuta: il freddo, le giornate corte e tutte le altre variabili che ho citato sono una palestra per imparare a conoscere meglio se stessi. ▲

*Si ringrazia per la collaborazione  
Maria Rinaldi*

## CRAFTED TO PERFORM

Ispirata alle Dolomiti,  
creata dai pionieri e indossata  
dagli avventurieri, dal 1897

**CRODANERA HI GTX**



Alla "DOLOMITE"  
ringraziando per gli ottimi  
scarponi fornitici.

**DOLOMITE**  
1897

# Nella valle selvaggia

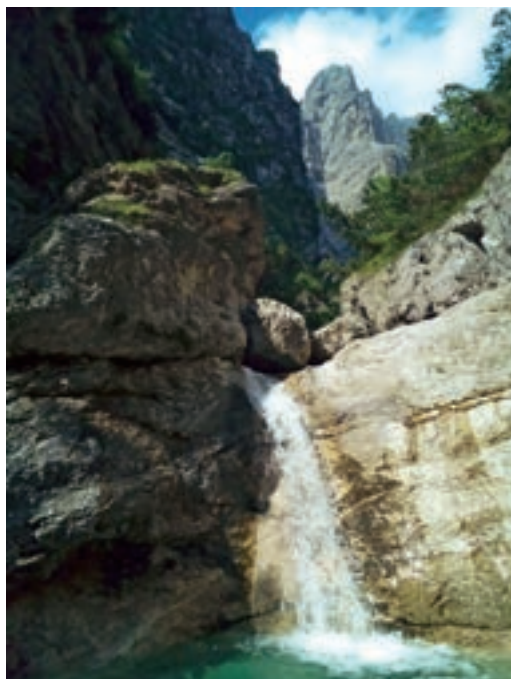
È la Val de Piero, nel Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi, poco conosciuta ma ricca di sorprese

di Giuliano Dal Mas\*

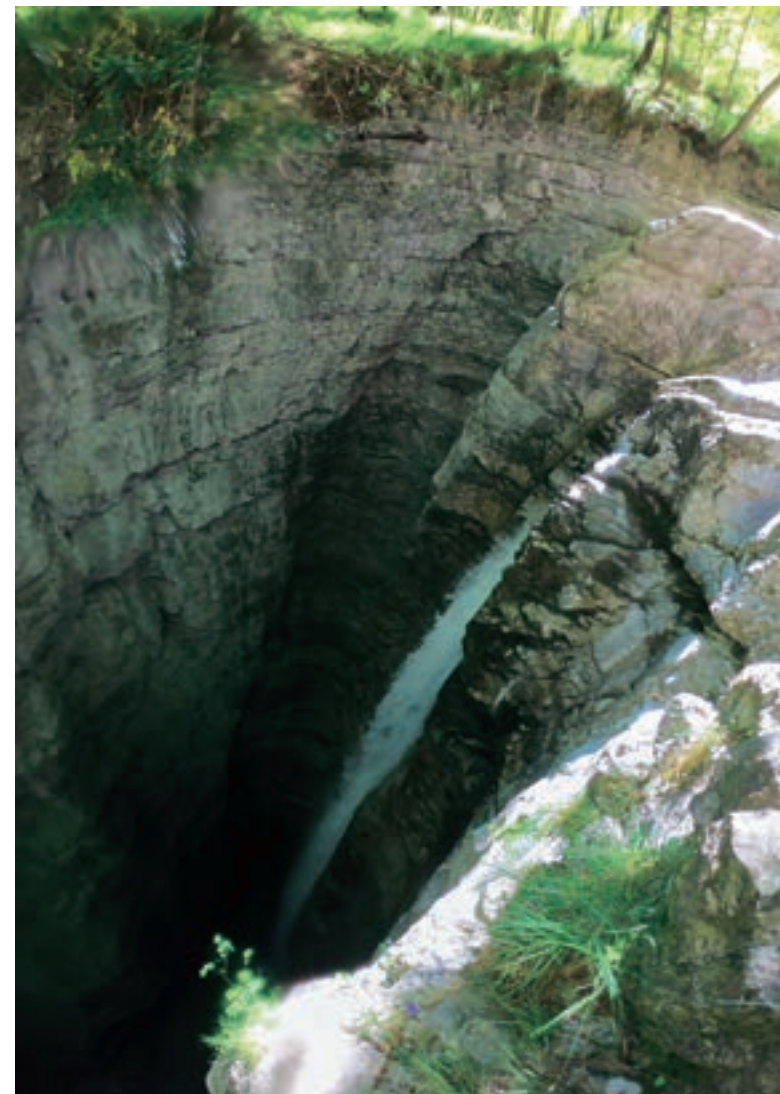
**P**oche montagne come la Schiara. La sua complessità, la sua ricchezza, sono forse senza uguali. La Schiara è forse l'unica a possedere un'architettura così articolata, varia. Di lei abbiamo già detto essere contemporaneamente romanica nell'ampiezza del Pis Pilon, barocca nelle Pale del Balcon, gotica nella Gusela. Dal composto massiccio centrale essa prosegue verso sud-ovest dapprima con la Gusela del Vescovà, 38 metri di ago di roccia, visibile dalla pianura, persino dal lontano mare e da nord, poi con le Pale del Balcon, una selva di rupi e di crode che danzano animatamente sulle creste, sino allo stupefacente Burel. Qui la montagna vive un altro momento diverso, fortemente eclatante. Una parete unica che esplose e precipita in una valle profonda, selvaggia.

## LA MONTAGNA ASPRA

Non sono molti a conoscere la Val de Piero un tempo percorsa dai cacciatori, dai bracconieri. Popolata



Sopra, lungo la valle di tanto in tanto appare nella sua maestosità il Burel (foto Loris Trevisan). A sinistra, la grande parete del Burel (foto Adriano Bee)



Sopra, nell'ultimo tratto della valle il torrente improvvisamente si getta con un grande salto nel buio di una grotta (foto Rudi Soppelsa)

dai camosci. Oggi protetta dai vincoli di un Parco Nazionale. Una valle che va ben al di là del suo selvaggio, che dal Cordevole ove sbocca a 436 m, lungamente si inoltra verso est raggiungendo il massimo della sua quota nei 1716 m di Forcella Oderz. Ma devi camminare e camminare prima di pervenire alla base di quella piramide di roccia che gareggia con tutte le Dolomiti e le supera col suo abisso, secondo solo, alla parete dell'Agner, ma superiore a quelli della Civetta e della Marmolada. Per arditezza Piero Rossi lo pone oltre quelli dell'Agner e del Tricorno. Quell'abisso prende il nome di Burel. Già il nome dice molto. Burel, forse da boral, borala o borela, da burrone, come sostiene ancora Piero Rossi. Per tanti anni quel Burel è stato ignorato. Nemmeno Dino Buzzati sembra volerne parlare. Nel suo racconto *L'uccisione del drago* egli si limita alla citazione del nome, ma non dimostra di conoscere i luoghi. Forse solo Dante, senza vederlo, nelle sue tante descrizioni, pare averlo intuito e

con lui il suo più noto illustratore Gustavo Dorè. Quei precipizi scolpiti su un fianco della Schiara, cui solo pochi si sono accostati e hanno risalito, sorgono nel mondo più selvaggio e aspro della montagna dolomitica, i cui accessi non sono per tutti. Il mistero attira, ma parimenti incute timore. Non sono tanti che percorrono quei sentieri che si fanno tracce nonostante siano segnalati Cai. Quei sentieri non facili sono sospesi sopra burroni, nel "silenzio" di una montagna orrida, quasi assurda, eppure tanto suggestiva, ricca di acque, di suoni.

## SOTTO ALLA PIRAMIDE

Grande è la sorpresa per quei pochi che osano percorrere quei sentieri nel trovarsi sotto quell'immane piramide, quella torre immensa, quel pilastro, che sembra non finire mai, che pare volersi staccare dal suo fondovalle. Gli sguardi si spingono in su. Gli occhi osano affrontare quegli improvvisi abissi dal basso verso l'alto. Ma l'arrampicare su quei superbi appicchi è comunque impresa solo per pochi. Per i Bee, i Miotto, i Garza, i Gianneselli. E il Burel per quanto affascinante non è montagna alla moda. Né mai lo diventerà. Ci vogliono ore solo per avvicinarsi ai suoi piedi per poi poter scorgere quella inaspettata immensità. Da goderne prendendo idealmente il volo, magari rincorrendo con l'occhio qualche aquila, o qualche poiana. Quella immensità ha generato sogni ma anche qualche dispetto tra alpinisti, quali materiali nascosti o trafugati per ritardare o impedire un tentativo di scalata. Oggi, quel sentiero che porta come segnavia il numero 502 e sale alla Forcella Oderz, nei punti più difficoltosi ed esposti, è stato attrezzato a cura della Sezione del Cai di Belluno. E la valle è stata resa più accessibile all'escursionismo.

## IL TESORO DELLA SCHIARA

Il Burel per quanto marginale, a sud-ovest del massiccio centrale, fa proprio parte della Schiara. Non vederlo, o vederlo poco, non significa che esso non ci sia. Con la sua presenza, con la sua storia. Arturo Andreoletti suggerisce il nome di Cima del Burel e Rossi nella sua guida *Schiara* si adegua alla proposta riconoscendo nel Burel una marcata individualità. Il Burel costituisce uno dei tesori della Schiara. Esso vive la sua vita silenziosa, appartata, quasi dimenticata in questo angolo sperduto delle Dolomiti. La Val de Piero, situata ai suoi piedi, si conclude con un tratto stretto, una cascata rumorosa che irrompe dall'alto, una gola profonda accompagnata da orride pareti di roccia, ove inavvertiti vagano spensierati e liberi i camosci. ▲

\*Cai Sezione di Belluno - Gism



# La Pietra di Bismantova

Una grande zattera rocciosa su un mare di argille, una rupe tra le foraggere frequentata fin dalla preistoria, un luogo della geologia e della letteratura, della storia e della spiritualità, del turismo e della natura, dell'alpinismo e del paesaggio, dell'attività agricola e del Parmigiano-Reggiano

di **Alessandra Curotti\***, **Giovanna Daniele\*\***, **Stefano Lugli\*\*\***

Questo enorme prisma di roccia, che sembra galleggiare come una zattera in equilibrio sul culmine di un'onda, rappresenta una delle visioni più iconiche dell'Appennino Aetentrionale. Il contrasto tra le scarpate verticali e le dolci morfologie del paesaggio circostante rispecchia direttamente il diverso comportamento di due tipi di roccia nei confronti dell'erosione. Al di sopra, a formare la grande placca, si trova la calcarenite, una sabbia cementata naturalmente ricca in granuli perlopiù carbonatici e in fossili, e al di sotto le marne e le argille, sedimenti a grana fine a contenuto calcareo variabile, che vengono facilmente asportate dal ruscellamento e tendo-

no a franare a valle. Il risultato è che nel corso dei millenni enormi blocchi si sono staccati dalle alte scarpate per mancanza di sostegno alla base, man mano che le argille e marne sottostanti venivano erose e trasportate a valle da enormi frane per colata.

## DAL PAESAGGIO AI FOSSILI

Ma la grande zattera non è stata sempre isolata nel paesaggio. Gli strati che costituiscono la Pietra proseguivano lateralmente, ma sono stati completamente asportati. La Pietra è uno degli ultimi testimoni rimasti di una coltre sabbiosa che ricopriva le marne e le argille. Sono quindi l'erosione differenziale e le grandi frane che han-

Sotto, la Pietra di Bismantova: i geositi sono luoghi che custodiscono aspetti geologici unici e indispensabili per la conoscenza del territorio, testimoni chiave della sua storia geologica (foto G. Bianchini)

## SCHEDA

- **Nome geosito:** Pietra di Bismantova (geosito di rilevanza regionale)
- **Regione:** Emilia-Romagna
- **Descrizione:** spettacolare rilievo tabulare dall'eccezionale risalto morfologico lungo lo spartiacque tra le valli del Secchia e dell'Enza con profilo a "mesa", costituito dalle calcarenite mioceniche della Formazione di Pantano, che passano verso il basso (passaggio databile a circa 20 milioni di anni fa) alle marne della Formazione di Contignaco
- **Tematica scientifica:** geologia stratigrafica - geomorfologia - paleontologia - sedimentologia
- **Accessibilità:** dal centro di Castelnovo ne' Monti si imbrocca la SP 108 e, poco dopo il cimitero, si prosegue lungo la SP 26 che conduce a Piazzale Dante, parcheggio a pagamento, con posti limitati, sottostante la Pietra e a 5 km dal capoluogo. Nei periodi di grande affluenza, viene predisposto un servizio bus-navetta dal centro abitato (info ufficio IAT: [www.appenninoreggiano.it](http://www.appenninoreggiano.it)). Si può visitare la Pietra e raggiungere la sommità attraverso una buona rete di sentieri Cai (Sentieri APP di Geomedia). Numerose le vie di arrampicata, sono presenti due punti ristoro, ed esiste un'area attrezzata per picnic (Orto dei Frati) alla base nella rupe
- **Per approfondire sito istituzionale:** Regione Emilia-Romagna – Servizio geologico, sismico e dei suoli. Geositi e paesaggio geologico – Schede dei geositi – Pietra di Bismantova

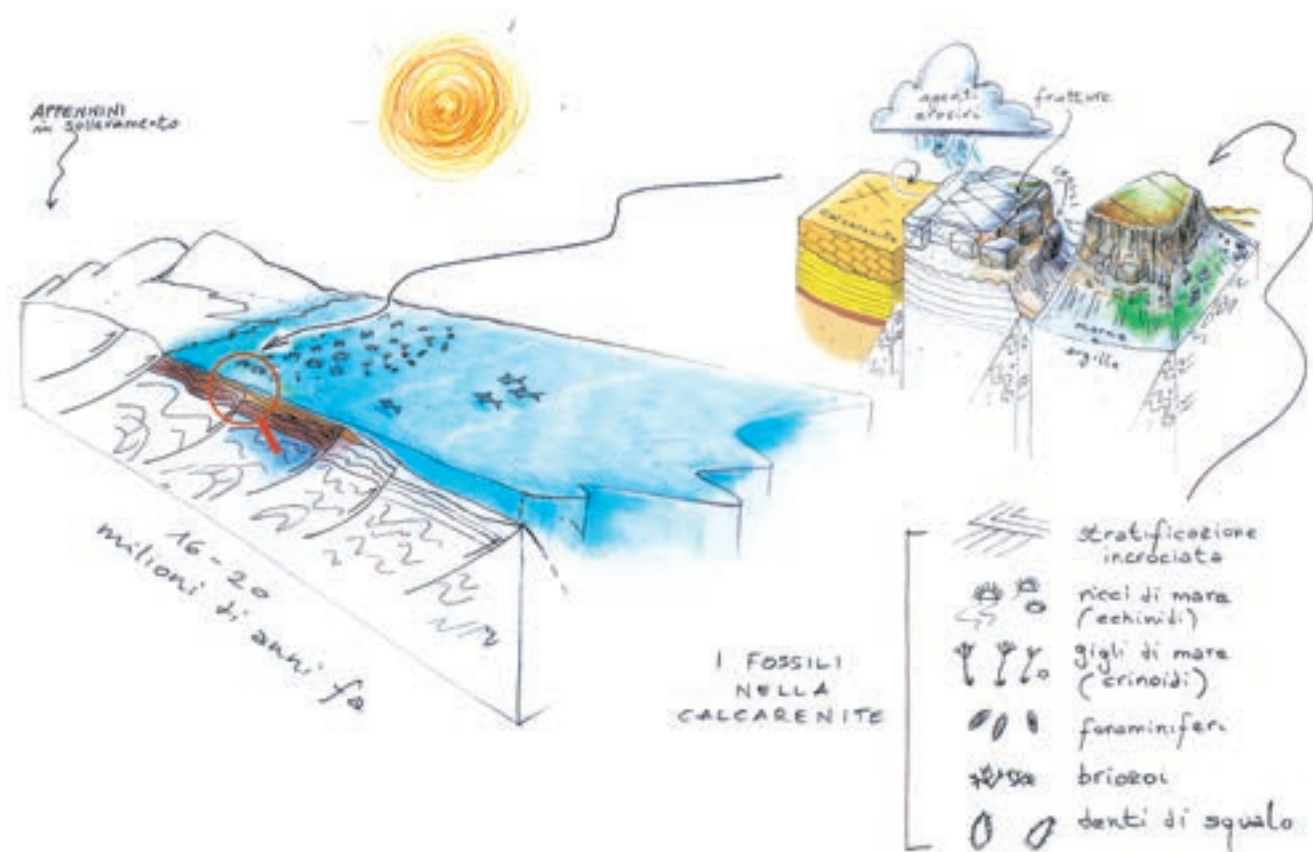


Con il recupero parziale dell'Eremo di Bismantova, il Parco nazionale ha inaugurato nel 2021 il Centro Laudato Si', che racchiude in sé molteplici spunti di interesse e che oggi rappresenta un centro di riflessione sull'ecologia integrale (foto I. C. Ionut). Nel piazzale dell'eremo svetta un maestoso acero napoletano, unico esemplare di *Acer opalus* fra gli alberi monumentali d'Italia (*Memorie di giganti verdi - il racconto degli Alberi Monumentali d'Italia dell'Emilia-Romagna*, R. Ghedini, C. Tovoli, 2021)

no isolato la grande "piastra", quale solitario testimone di antichi strati ormai perduti. Avvicinandoci possiamo toccare con mano il passaggio stratigrafico tra le due rocce. Al di sotto, nei sedimenti argillosi e nelle marne sono presenti solo fossili microscopici di mare aperto, mentre al di sopra, nella calcarenite, troviamo gusci e spine di ricci di mare, placchette pentagonali di gigli di mare e denti di squalo, accumulati sul fondo di un mare profondo meno di 40 metri. Lo stacco morfologico così spettacolare si trova proprio in corrispondenza della drammatica diminuzione del livello del mare che ha provocato la deposizione di sedimenti così diversi. Avvicinandoci ulteriormente possiamo notare le stratificazioni nella calcarenite dovute alle correnti marine, in particolare a quelle di marea che hanno formato la caratteristica stratificazione "a spina di pesce". Sui blocchi caduti possiamo persino riconoscere i solchi che i ricci di mare lasciavano nella sabbia spostandosi sul fondo del mare (tracce fossili denominate *Scolicia*). L'ultimo sguardo ancora più ravvicinato, osservando i granuli della sabbia al microscopio, ci permette di riconoscere frammenti di altri organismi marini, come i briozoi e i foraminiferi, alcuni dei quali, come la *Miogyssina*, sono chiamati "fossili guida". Questi fossili, essendo vissuti in un preciso arco temporale molto ristretto, ci consentono di dare un'età alla roccia che li contiene. La calcarenite della Pietra è stata deposta tra 20 e 16 milioni di anni fa, nel Burdigaliano (Miocene).

“Ciclopica ara, arcaico altare proteso al Cielo”  
(G. L. Ferretti)





Tutte le rocce che si osservano in questi luoghi sono di origine sedimentaria, e si sono formate diversi milioni di anni fa per l'accumulo di sabbia, limo o argilla su fondali marini più o meno profondi, dove il sedimento veniva trasportato dai fiumi e distribuito dalle correnti marine. Alcune di queste rocce si sono sedimentate quando l'Appennino si stava già sollevando, in bacini marini impostati sulle Unità Liguri, dette anche Liguridi, già da tempo coinvolte nella formazione della catena montuosa. La successione di rocce sedimentarie che si è originata in questo periodo viene chiamata, per la posizione che occupa, successione epiligure, ovvero "che sta sopra le Unità Liguri". Nei bacini marini epiliguri i fondali mutavano di profondità e ampiezza nel corso del tempo, in seguito al progredire delle deformazioni, ed al contemporaneo accumulo di sedimenti di diversa natura, coinvolti progressivamente anch'essi nelle deformazioni della catena. Il risultato di questi processi in continua e rapida evoluzione è stato registrato dai sedimenti che oggi osserviamo alla Pietra e che possiamo 'leggere' sulle rocce, osservando le 'discordanze' sedimentarie fra le diverse formazioni e le blande deformazioni che le interessano (disegno di Elena Anna Manfrè).  
Restituzione grafica non in scala



Sopra, la Geoguida 2018, scaricabile gratuitamente, anche tramite QR code, dal sito web del Parco nazionale

A sinistra, la Pietra svetta nel panorama dell'Appennino Reggiano; sullo sfondo l'abitato di Castelnovo ne' Monti (foto G. Bianchini)

► INCONTRO DI DIVERSE ZONE CLIMATICHE

La Pietra di Bismantova è Sito Rete Natura 2000, la rete ecologica europea, e fa parte del Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano ([www.parcoappennino.it](http://www.parcoappennino.it)), un complesso mosaico di oltre 23 ettari, tra Toscana ed Emilia, dove si concentra buona parte della biodiversità italiana, favorita dall'incontro tra le zone climatiche continentale e mediterranea. La Pietra è inclusa nella Riserva mondiale della

Biosfera Appennino Tosco Emiliano (programma Mab - Man and Biosphere), [www.mabappennino.it](http://www.mabappennino.it), riconoscimento assegnato da Unesco nel 2015, a questo vasto territorio le cui comunità sono in sviluppo armonico con la biodiversità. ▲

\* **Parco Nazionale Appennino Tosco-Emiliano;**  
\*\* **Regione Emilia-Romagna, Servizio Patrimonio culturale;**  
\*\*\* **Università di Modena e Reggio Emilia**



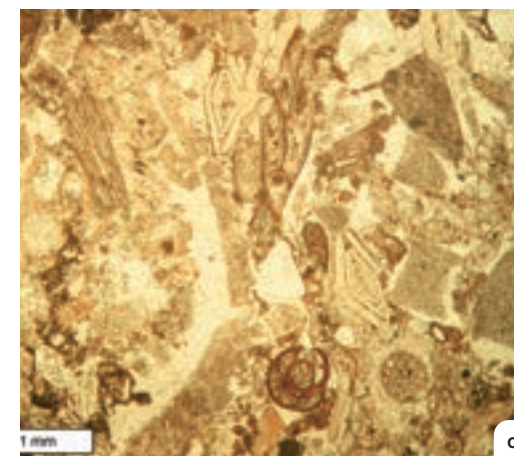
a) Il corredo femminile dalla tomba XXXI di Campo Pianelli, Età Bronzo finale. (autorizzazione della Soprintendenza archeologica dell'Emilia-Romagna, Musei Civici di Reggio Emilia, foto M. Ravenna). Le campagne di scavo hanno rilevato la presenza di insediamenti umani a partire dall'Età del Rame (metà del III millennio a.C.), del Bronzo e dell'epoca etrusca.

b) I denti fossili sono l'unica testimonianza rimasta della presenza di squali (foto E. Borghi)

c) La roccia della Pietra di Bismantova in sezione sottile al microscopio ottico risulta costituita da un accumulo di frammenti di gusci di diversi organismi, tra i quali Foraminiferi (*Amphistegina*, *Rotaliidae*), Echinodermi (ricci di mare) e Briozoi (foto S. Lugli)

d) Nella roccia si trovano anche placche pentagonali, parte dello stelo dei gigli di mare (foto S. Lugli)

e) Numerose tracce fossili, come quelle lasciate dai ricci di mare, solcano la calcarenite della Pietra (foto G. Bianchini)



# Re-Hab, rigenerazione di un borgo montano

“Re-Hab. La montagna riabilitativa” parte da una tesi di laurea che si propone di recuperare i territori montani soggetti a spopolamento e che ha prodotto un’esperienza di rigenerazione in Piemonte

di **Alessia Craveri\*** e **Cristian Dallere\*\***

L’esperienza racconta l’esito di una tesi di Laurea Magistrale in Architettura per il Progetto Sostenibile presso il Politecnico di Torino, dal titolo “Re-Hab. La Montagna Riabilitativa. Scenari di recupero per la borgata Querio”. Il lavoro è stato contestualizzato in un ambito legato alla definizione di strategie per il recupero e la rigenerazione delle cosiddette aree interne, territori

fragili, soggetti a forte spopolamento e invecchiamento demografico, che da più di dieci anni sono oggetto di grande discussione e di importanti progetti su scala nazionale. In particolare, ci si è occupati di aree interne nel territorio alpino piemontese, precisamente all’interno del comune di Ingria, nella borgata Querio, nucleo insediativo con interessanti peculiarità architettoniche, abbandonato dagli anni Sessanta del ‘900, che oggi può costituire un riscatto per un territorio

incontaminato che necessita valorizzazione, la Val Verdassa.

## LO SPAZIO CHE FAVORISCE L’INCLUSIONE SOCIALE

La borgata Querio è un insediamento di notevoli dimensioni, localizzato in una posizione strategica e sopraelevata ma con notevoli criticità dal punto di vista dell’accessibilità. La sfida progettuale alla base del lavoro è stata quella di convertire uno spazio fisico morfologicamente com-



progetto. Questa si è concretizzata con la definizione di un progetto architettonico a diverse scale mirato a dimostrare che i territori morfologicamente complessi possono essere adattati, in un’ottica accessibile, per la definizione di spazi inclusivi evidenziando la forte relazione esistente tra l’architettura e la terapia occupazionale. Dunque, l’ambiente montano è stato trattato attraverso tre principali aspetti: il primo riguarda la rigenerazione del territorio alpino, il secondo tratta l’esame del cosiddetto paradigma della montagna inaccessibile attraverso l’adattamento degli spazi, e il terzo ha permesso di definire la montagna come luogo di inclusione.

## RIGENERARE LE AREE INTERNE

La borgata Querio nella sua configurazione finale rappresenta la commistione di valori sociali e di rigenerazione attraverso una forte vocazione inclusiva, risponde positivamente alla sfida mirata alla definizione di spazi accessibili in luoghi morfologicamente complessi e affronta in modo massivo i temi legati all’inclusione di soggetti che rappresentano una parte sensibile della nostra società. Il progetto, sviluppato a partire dall’idea di rifugio solidale, ha l’ambizione di rappresentare un modello virtuoso, applicabile anche in altre realtà, che ha come obiettivo quello di trasmettere i temi dell’inclusione, del welfare e del riabitare la montagna come punti cardine di un processo di rigenerazione che sta interessando le aree interne e che necessita di nuove proposte e nuovi scenari di sviluppo. ▲

*\*Architetto, borsista di ricerca presso il Politecnico di Torino*  
*\*\*Architetto, dottorando in “Architettura. Storia e Progetto” al Politecnico di Torino, ricercatore presso l’Istituto di Architettura Montana*

plesso in uno spazio in grado di favorire inclusione sociale all’interno del quale si potessero svolgere dei percorsi riabilitativi con un gruppo specifico di persone. Dal punto di vista filologico, è stato fondamentale collocare la borgata in un contesto reale di progetto e di sviluppo locale, aspetto imprescindibile per lavorare su proposte concrete di valorizzazione e di generazione di nuova abitabilità per la montagna. Dalla contestualizzazione e quindi dall’analisi di tutte quelle componenti territoriali che definiscono l’identità del paesaggio e delle persone che lo vivono, si è passati alla definizione di una reale committenza e di un programma di rigenerazione fortemente connesso a tematiche sociali legate alla progettazione delle cosiddette architetture del welfare, in questo caso, atte a dimostrare che l’ambiente montano è uno strumento in grado di generare inclusione. In quest’ottica sono stati coinvolti differenti attori, profondi conoscitori del territorio, Flavio Querio e Davide Querio, radicati nel luogo oggetto di studio, fino a “La Montagna che Aiuta”, gruppo di Monta-

gnaterapia del Cai Torino, nello specifico Ornella Giordana (referente nazionale Montagnaterapia in Cce – Cai Sezione di Torino) e Marco Battain (coordinatore del GdL Montagnaterapia Cce e componente Ccm – Cai Sezione di Torino) che hanno trasmesso la cultura di attività di inclusione svolte in ambiente alpino.

## IL BENESSERE MONTANO

Superata questa prima fase di conoscenza e di definizione di una rete di contatti, è stato definito un programma di sviluppo ben focalizzato sul tema dell’inclusione sociale, attraverso l’utilizzo dell’ambiente alpino come uno scenario riabilitativo in grado di generare benessere alle persone. Successivamente è stata portata avanti una fase di ricerca volta a conoscere i temi e le definizioni legate al concetto di disabilità, soprattutto dal punto di vista scientifico; quindi, si sono studiati i principi della terapia occupazionale, fondamento teorico dell’attività di Montagnaterapia, che ci hanno permesso di definire un quadro d’utenza entro il quale sviluppare l’ultima fase di



A sinistra, la borgata Querio vista dalla sponda frassinettese del rio Verdassa (foto Cristian Dallere). Nella pagina a destra, la nuova piazza della borgata, futuro luogo di aggregazione e condivisione (foto Alessia Craveri)

## RE-HAB. LA MONTAGNA RIABILITATIVA. SCENARI DI RECUPERO PER LA BORGATA QUERIO

Tesi di Laurea Magistrale discussa a dicembre 2020. Relatori: prof. Roberto Dini (Docente e ricercatore di Composizione Architettonica e Urbana, ricercatore presso l’Istituto di Architettura Montana al Politecnico di Torino, Dipartimento di Architettura e Design), prof. Pier Carlo Battain (Docente presso l’Università degli Studi di Milano, Corso di Laurea in Terapia Occupazionale e Docente presso l’Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma, Corso di Laurea in Terapia Occupazionale), prof. Davide Del Curto (Professore associato di Restauro presso il Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani)

# Innamorato doppio

**Andrea Chelleris, tredici anni da poco. D'inverno stravinca sugli sci, d'estate in falesia chiude traguardi mitici. Il segreto? Ascoltare la neve e la roccia come solo lui sa fare. In modo naturale**

**N**ulla d'appeso alle pareti? Foto, poster dei tuoi personaggi preferiti? Andrea ci pensa. Passa in rivista mentalmente ogni angolo della sua stanza. E con un sorriso risponde: le coppe! Niente volti famosi ai muri, videogiochi e console sui ripiani, ma uno scaffale pieno di trofei e medaglie che in inverno si guadagna come atleta dello Sci Cai Monte Lussari. L'Oro nel gigante Cuccioli 2 al Pinocchio Nazionale 2021, l'Argento in Slalom al Criterium Nazionale Cuccioli 2021. L'Oro in slalom nella gara internazionale Pokal Loka 2022 in Slovenia. E sempre con distacchi stratosferici sugli altri concorrenti. Su un altro scaffale, pile di riviste di arrampicata.

Andrea Chelleris, marzo 2009, ha due passioni nel cuore. Ed è per questo che da Pordenone con mamma Simonetta e papà Michele si è trasferito qui, a Tarvisio.

Dallo sguardo attento e una frangetta sbazzata, Andrea si carica il suo zainetto in

spalla gonfio di libri e ogni mattina, sotto la guida bonaria di boschi, montagne innevate, cieli frizzanti e limpidi, raggiunge scuola a piedi. Poi, a fine lezione, eccolo subito a casa, cameretta, compiti, e via di nuovo! Sugli sci: due ore tutti i giorni, ad allenarsi sulle piste del comprensorio sciistico Tarvisio-Monte Lussari. Gare sabato e domenica, con brevi o lunghi trasbordi sul furgone di casa guidato da Simonetta e Michele. «Un modello Transfert quasi rétro – ci tiene a dire Simonetta – Che ancora fa benissimo il suo mestiere, anche se ora, in tre, è forse un po' stretto». Andrea la guarda e ride.

Michele Chelleris e Simonetta Perin hanno sempre respirato natura. Amata, vissuta. Il Friuli Venezia Giulia è il loro passaporto. Ma anche terra di una verticalità da falesia che solo a nominarla t'ingocchia. Erto (Moliesa), a cavallo tra Friuli e Veneto, ne è un esempio. È qui che hanno affondato le radici il papà e la mamma di Andrea: nella culla dei primi veri

strapiombi d'Italia.

E Andrea da queste radici ha tratto alimento fin da cucciolo. I suoi primi pendoli, mentre i genitori si davano i turni per arrampicare, sono avvenuti ad Erto. Ed è qui che entra in gioco la seconda passione di Andrea Chelleris, appunto. L'arrampicata. «Curioso, osservatore, da sempre nell'ambiente. Il nodo? L'ha appreso da solo, guardando gli altri», ricorda fieramente Simonetta.

A sei anni, nel 2015, Andrea inizia già a scendere. D'estate. Somplago, Cavazzo, con qualche prima linea dal 6a al 6b+, e punta al 7b su *Tapioca* a Erto a novembre. Nel 2016, a sette anni, ancora qualche linea dal 6b+ al 6c+, ma con una prima salita a vista sul 6b+ di *Caio il salumaio*, a Somplago. A otto anni, il carnet estivo di linee inizia a farsi più ricco. Le falesie oltre alle udinesi Cavazzo e Braulins, sono la triestina Baratro, la cadorina Landro, e l'austriaca Rosenbach: con ogni gradino di difficoltà dal 6b (sua prima flash *Bitter*

*Moon*) al 7c+ affrontati da Andrea, fino a concludere la stagione autunnale sul suo primo 8b, *Braulimonos* (Braulins). Andrea è in terza elementare e tra queste linee ci sono anche quattro salite a vista, di cui il 7a di *Imu*, a Landro. A nove anni, con la strepitosa Rotpunkt di *Exit* sugli strapiombi di Cavazzo, il suo primo 8b+, fatto senza bypassare il monodito (24.10.2018), il giovane Chelleris entra a pieno titolo sotto i riflettori della stampa specializzata. Il palmarès è più che unico per la sua età ancor più per uno che scala solo pochi mesi, d'estate.

«Non ho paura degli spittaggi lunghi. Mi danno adrenalina, il brivido. Sono concentrato. E poche volte chiedo aiuti per i passaggi». Dice delle linee che sale. Vie non chiodate e pensate per la statura di Andrea. 1 metro e 30 a 8 anni. Poco più di 1 metro e mezzo oggi, a 13 anni appena compiuti. Con mamma e papà sempre pronti per assicurarlo.

Il piccolo Chelleris ha esordito per gioco, e forse per gioco ha proseguito mentre gli adulti scalavano o lo assicuravano. Un gran bel feeling con Pietro Dal Prà, Alessandro Rudatis "Bobo", Nicolò Cadorin. E con i quali lui ha interagito più che con i suoi coetanei, essendo pochi i ragazzi della sua età in grado di affrontare difficoltà analoghe in falesia.

«Certo con quelli della mia età sarebbe meglio. Per scambiarsi i movimenti. Confrontarci. Ho conosciuto Gianluca Vighetti e Matteo Reusa per caso, il primo ad Arco e il secondo in Francia, ed è stato – racconta Andrea – bellissimo! Ma occasioni così sono rarissime. Ragazzi fortissimi e super preparati». Gianluca sei mesi più grande (autore del 9a TCT di Gravera, 4.09.2021), Michele del gennaio 2008. Hanno abbracciato l'arrampicata sportiva anima e corpo tutto l'anno: indoor, gare, falesie. Una scelta che Andrea Chelleris ancora non può fare. Perché appunto, nel suo sogno di diventare atleta, deve sciogliere il dilemma di una passione doppia: «Riuscire ad entrare in squadra nello sci o nell'arrampicata? Mi piacciono entrambi». E in entrambi eccelle. Quindi: sei mesi sugli sci in inverno. E in estate in falesia. «Ci sarebbero le palestre di Villach e Klagenfurt in Austria, le più vicine a casa. Ma con due anni di Covid si è bloccato tutto. Due anni senza plastica vogliono dire molto. Abbiamo un piccolo pannello nel garage, ma non è ottimale», raccontano i genitori. Eppure, d'estate, nei momenti che Andrea dedica alla pura roccia, eccolo riacquistare



Sopra, Andrea Chelleris, Oro nel Gigante Cuccioli 2 al Pinocchio Nazionale 2021 (foto Michele Chelleris)

la sua naturale fisicità da climber d'alto rango, e non solo vista l'età. «Mi piacciono tutti gli stili tranne la placca, in cui ci sono spesso passaggi lunghi e bisogna stare tanto sui piedi. Adoro le linee leggermente strapiombanti, dove devi saper scalare ma avere anche forza». E che sia davvero naturalmente dotato, Andrea, lo dimostra ancora una volta con i risultati. E scegliendosi lui le linee. A dieci anni, in Francia firma due 8b, *Le Brulot* (Entraygues) e *Racing in the Street* (Rue de Masques). Oltre a due 7c a vista. Poi ritorna a Somplago e chiude il suo secondo 8b+: *Paz*. In prima media eccolo affrontare nella triestina Baratro il suo primo 8c sui 28 metri di *Super Nera* (prima parte di *Supercana* 8b e parte alta di mega resistenza di *La Peste Nera* 8b+). A dieci giorni dalla Rotpunkt de *La Peste Nera*. «Mi piace in particolare scalare al confine con la Slovenia e Trieste, a Osp e Mišja Peč. Le vie hanno tante ripetizioni, i passaggi non lunghi, che posso provare bene. E il grado è certo». Ad Arco invece si misura coi 25 metri di continuità di *Super Maratona* 8b/+ al Settore II Pueblo, Massone, per anni il primo 8b+ della Valle del Sarca. «In 5 giri, veloce, bella!». E tra una serie di 8a e 8a+ in Austria, Tarvisio e Erto, l'undicenne Chelleris investe le sue energie estive anche in 15 linee a vista dal 6a+ al 7c+ spostandosi dall'austriaca Höllental a Erto, da Mišja Peč a Gölttschach. Furgone, mamma e papà a pieno ritmo.

E veniamo al 2021. Prima di rimettersi sugli sci. Esordio ad Arco chiusura in Slovenia.

Andrea a dodici anni e 4 mesi ha salito una linea come il 9a di *Pure Dreaming* a Massone (Il Pueblo), arrivando in catena dopo 19 tentativi, il 19 luglio scorso. La via parte sul test-piece di resistenza qual è *Reini's Vibes*, faticosissimo, per poi continuare a sinistra. 30 metri duri fino in catena. Chiodata da Alfredo Webber con FA di Adam Ondra nel 2018, e le ripetizioni di climber d'élite. Un traguardo unico per l'età di Chelleris, il più giovane scalatore a realizzarla, anche quando Ondra e Ghisolfi, da gennaio 2022 hanno rivisto nel loro carnet il grado della linea riportandola a 8c+ (e *Pure Dreaming Plus* a 9a). Andrea commenta così la sua salita strabiliante: «Un risultato inaspettato che mi ha dato tanta voglia di dedicarmi ancor più alle salite a vista». E quindi? Dopo *Pure Dreaming* e l'8c di *Stonehenge* (Massone), di nuovo in Slovenia, a Osp. Con *Active discharge* 8a e *Troja* 8a+ a vista. Altro mega risultato. E poi l'8c di *Strelvod*, l'8b di *Helikopter v omaki*... Fino ai primi fiocchi bianchi. E di nuovo gli sci.

E per l'estate 2022?? Niente paura! Papà Michele e mamma Simonetta sono già pronti, furgone allestito, motore acceso. Andrea pure: rinvii, corda, imbrago, magnesio, scarpe. E si riparte! ▲

## ERRATA CORRIGE

In riferimento a quanto pubblicato sul numero di febbraio 2022 (Arrampicata 360°, pag. 71), precisiamo che Adam Ondra ha scalato 1x9c e 3x9b+



A sinistra, Andrea Chelleris è lo scalatore più giovane ad aver realizzato *Pure Dreaming*, liberata da Adam Ondra nel 2018 a Massone, Il Pueblo, Arco (foto Michele Chelleris)

# Succede in Nepal

**Ueli Steck l'aveva percorsa in 37 ore in solitaria. La verticale muraglia Nord-Est e Nord del Cholatse, 6440 m, è da quarant'anni meta di forti alpinisti, ma pochi sono riusciti a firmarla. In ottobre i francesi hanno aperto una nuova via di 1600 m, ED VI M5+ WI5**

Una gran bella linea è stata aperta alla Nord del Cholatse, 6440 m, nella regione nepalese del Khumbu, dalle francesi Anouk Félix-Faure e Pauline Champon con i connazionali Pierrick Fine e Pierrick Giffard, guidati da Stéphane Benoist. Le due squadre facevano parte del Gean (Ffcam-Federazione Francese dei Club Alpini), il cui obiettivo è formare giovani d'eccellenza ad un alpinismo esplorativo e tecnico di alto livello attraverso corsi e spedizioni mirati. La via *Brothers in Arms*, che ha impegnato il gruppo sul Cholatse dal 25 al 30 ottobre scorso, è di 1600 m, ED VI M5+ WI5, ed è stata dedicata a Louis Pachoud, Gabriel Miloche e Thomas Arfi (Gean), che contemporaneamente scalavano il Mingbo Eiger, 6070 m, tristemente scomparsi sotto una valanga.

## Cholatse, 6440 m, Parete Nord e Nord-Est

«*Brother in Arms* si sviluppa sul lato sinistro della Nord, e un po' sul versante Nord-Est alla fine del secondo giorno, il terzo giorno e l'inizio del quarto giorno. Conclusa la parete, la linea si congiunge alla cresta SE, la percorre per un breve tratto e poi traversa nel versante Sud Sud-Est per congiungersi alla via normale, la cresta Sud-Ovest – ha spiegato Benoist –. Siamo giunti a 50 metri sotto la cima, e dopo la vetta siamo ritornati in questo stesso sito per il quinto bivacco. Il sesto giorno, il 30 ottobre, siamo ridiscesi per la normale fino a valle. Ogni giorno abbiamo affrontato diversi tiri di M5 o M5+ e WI5. Il quarto e il quinto giorno, essendo molto alti in parete, sono stati probabilmente i più duri. Moltissime placche

nevose da scalare, non sempre perfette, ma tutto sommato in buone condizioni. Alcune volte siamo persino riusciti ad avere ghiaccio sufficiente per proteggerci nella progressione. Ogni squadra aveva con sé anche un mezzo set di camme. Su una parete così siamo stati fortunati a incontrare condizioni piuttosto buone e anche il meteo ci è stato favorevole».

La grande e verticale parete Nord e Nord-Est del Cholatse è stato l'obiettivo di forti cordate fin dagli anni '80. Roccia non sempre solida, ghiaccio sottile, pericolosi funghi e molti tratti su neve poco consolidata, con difficoltà nel trovare la linea attraverso gli strapiombi e le pareti di ghiaccio è quanto incontrarono gli statunitensi Todd Bibler, Reynold Jackson, Alexander Steward e una fortissima Catherine Freer, i primi ad affrontare il versante NE. La linea di 1400 m, VI AI5 5.9 A2 necessitò 7 giorni in stile alpino. Vetta il 5.11.1984. 2 giorni di discesa per la via *svizzera* (cresta SE, Heidi Luedi, Nikolas Alpiger e Kancha Tamang NPL, 18.10.1982).

Nel 1995 i francesi guidati da Paul Robach, con Philippe Batoux, Boris Badaroux, Marc Challamel, Christophe Mora, realizzano la prima linea lungo la Nord (seconda grande linea della muraglia), oltre 1440 m di V M6 con cima in 4 giorni e 2 bivacchi, il secondo su un pendio di 70°. Terreno più solido, senza scariche di rocce né pericolo di seracchi, ma a rischio valanghe per lo scioglimento dei funghi di neve. Questa linea sarà ripercorsa con varianti dai coreani Jung-hun Park e Kang-sik Choi per la prima invernale della parete nel 2004 (discesa per cresta SO). Dal 14 al 15 aprile 2005 per una *variante diretta* della *via francese* e del tentativo sud coreano (Kim Chae-ho, Hwang Young-soon fino a 6000 m, 2003), lo svizzero Ueli Steck raggiungerà in 37 ore in solitaria la cima (1400 m V+ M6 90°).



A sinistra, la scalatrice Anouk Félix-Faure il terzo giorno, durante l'apertura di *Brothers in Arms* alla Nord del Cholatse, 6440 m, Nepal (foto Stéphane Benoist)

Nel 2005, in 5 giorni con vetta il 22 aprile, lo sloveno Tomaž Humar coi compagni Ales Koželj e Janko Oprešnik firmerà una nuova variante alla NE. La via, M6 6a+ 90°, sale molto vicino a quella del 1984 fino alla parte alta della parete, poi traversa a sinistra per prendersi alla linea *svizzera* del 1982 fino in vetta. Discesa da cresta SE. Sempre nel 2005, altra variante lungo la NE (VI WI5+ M6) di Seth Hobby e John Kear (USA) che, saliti più o meno lungo la linea degli sloveni fino alla base del colatoio superiore, raggiungeranno poi la cresta SE per un tracciato tra la via *slovena* e la via del 1984, fino alla cima. Nel 2010 i russi Valery Shamalo, Alexander Gukov e Victor Koval apriranno una linea nella parte destra della Nord. Dopo circa 24 L (5900 m), la via si collega alla *francese* del 1995 per rampa di neve e ghiaccio che attraversa il muro in diagonale fino ad arrivare alla cresta ovest e quindi in cima. VI+ A2 80° 1600 m.

## Cholatse, 6440 m, Cresta Sud-Ovest

I primi a salire il Cholatse furono gli statunitensi Vern Clevenger, Galen Rowell, John Roskelley e Bill O'Connor (UK), lungo la cresta Sud-Ovest il 22 aprile 1982. È questa linea che il lucchese Riccardo Bergamini (Cai Aosta) e il romano Matteo Stella (Cai Milano) hanno tentato a metà novembre scorso. «A circa 6000 metri, una lunga rampa molto instabile di 200-250 metri con alto rischio di valanghe ci ha sbarrato

la via. Essendo gli unici sulla montagna – e considerato che anche il ghiacciaio d'avvicinamento, privo di tracce, era molto instabile – abbiamo desistito», ha raccontato Bergamini.

## S. Barbara e S. Chiara, 5500 m circa

Bergamini e Stella hanno però salito una bella piramide inviolata di 5500 m circa. «Rispetto alla Sud del Cholatse la montagna rimane alla sua sinistra. Anche sulla cartina non ha una descrizione precisa e i residenti della valle non ci hanno dato nomi ufficiali. L'abbiamo nominata S. Barbara e S. Chiara, perché la prima è protettrice dei bravi ragazzi e la seconda per un'amica recentemente scomparsa in montagna», ha raccontato Riccardo. Con un avvicinamento complicato per la neve instabile, i due hanno attaccato dal versante sud, per una linea su roccia di 600-700 m, difficoltà V. Cima il 17 novembre scorso.

## Chobutse (Tsoboje), 6680 m

Tra il 28 e il 30 ottobre scorsi gli sloveni Luka Stražar e Nejc Marčič hanno realizzato la prima salita della Nord-Ovest del Chobutse (Tsoboje), 6680 m, affacciata sulla Rolwaling Valley (Nepal Centro-orientale lungo il confine tibetano). «Il Chobutse mi ha colpito per la sua estetica. Il versante nord-ovest ha una bella simmetria e la linea più evidente si sviluppa appunto al centro della parete», racconta Luka. Così

ecco nascere *Slovenian Direct*, 1700 m, con difficoltà ED, M5, AI5 e una sezione di circa 500 m che i due hanno percorso in conserva su terreno "più facile" con ghiaccio fino a AI 4. «Abbiamo incontrato sezioni esposte e verticali nella parte centrale, circa 8 lunghezze di misto. Basse temperature e forti venti, con frequenti refole. Ma nonostante il pessimo terreno c'erano buoni punti per bivaccare», hanno raccontato Luka e Nejc. «Mentre ci dirigevamo verso la cima centrale ho buttato lo sguardo alla cima est e ci è sembrata più alta. Così abbiamo lasciato perdere la centrale e ci siamo diretti alla cima est. Una volta sulla cima est, ci è parsa che la centrale fosse più alta. Così eccoci su entrambe!», ha raccontato Stražar. I due alpinisti hanno realizzato la salita in stile alpino, raggiungendo la cima centrale alle 14.00. La discesa è avvenuta per il versante sud, in gran parte con calate in doppia su Abalakov per arrivare al campo base in tarda serata. Della spedizione facevano anche parte Marko Prezelj e Matija Volontar, che si sono concentrati sul versante sud del Chobutse, ma sono stati respinti dai forti venti e dal pessimo tempo.

La prima alla montagna era stata effettuata nel 1972 per la cresta nord-est dai tedeschi Wolfgang Weinzierl, Peter Vogler, Gustav e Klaus Harder. Il versante ovest era stato salito in solitaria nel 2015 da Mingma Gyalje Sherpa. ▲



Sopra, la linea *Brothers in Arms* 1600 m, ED VI M5+ WI5 aperta dalle due squadre del Gean francese guidate da Stéphane Benoist, Nord del Cholatse, 6440 m, Nepal (foto Stéphane Benoist)

# La giostra di San Lucano

**Su e giù, dalla Quarta alla Prima Pala. Dal 13 al 16 giugno 2021, senza mai scendere a valle, Diego Toigo e Santiago Padrós hanno realizzato un notevole concatenamento-traversata nel più selvaggio e grandioso gruppo dolomitico, firmando tre prime ripetizioni e “improvvisando” una difficile via nuova**

**C**'è chi li chiama “concatenamenti” e c'è chi, forse più tradizionalista, preferisce “traversate”.

Resta il fatto che in alcune occasioni il primo termine è più indicato del secondo, che in altre vale il contrario e che in altre ancora – come nel nostro caso – è difficile decidere. Se pensiamo a Patrick Berhault e Jean-Marc Boivin prima sull'*Americana* dell'Aiguille du Fou e poi, dopo un volo in deltaplano, sulla *Diretta* (sempre americana) del Petit Dru – era il 1981 –, parliamo volentieri di “concatenamento”. D'altro canto, rivedendo Renato Casarotto e Giacomo Albiero in Civetta, su e giù per ventidue cime dalla Torre Venezia alla principale – anno 1973 –, l'idea di “traversata” è più forte che mai. Ma un Claudio Barbier sulle Lavaredo, da una vetta all'altra passando per le cinque pareti nord – impresa del 1961 –, è già più difficile da definire: di sicuro molto “concatenamento” ma anche un po' “traversata”, visto che il fuoriclasse belga non si mantenne in quota (ovviamente) ma in ogni caso salì in successione dei picchi contigui.

Disquisizioni accademiche? In parte sì. Ma anche un bel modo per introdurre una storia assai più recente – ma non meno entusiasmante – di quelle appena ricordate: un'avventura un po' concatenamento e un po' traversata andata in scena dal 13 al 16 giugno 2021, protagonisti Diego Toigo e Santiago Padrós, sul grandioso palcoscenico dolomitico delle Pale di San Lucano. Un'idea di quelle che al loro germogliare sembrano piuttosto strampalate ma che col tempo, guadagnando contorni più definiti, perdono la loro apparente absurdità per divenire obiettivi possibili, che un giorno sarebbe bello realizzare. Insomma: dopo averle salite più e più volte, Diego comincia a sognare le grandi Pale visute tutte d'un fiato, scalandole in successione senza mai scendere a valle. Ma in che



Sopra, lungo la via Raffaella sulla Cima Orientale d'Ambrusògn, ormai al termine dell'avventura; a sinistra, in azione sulla parete est della Seconda Pala, durante la prima salita di Sangre y Corazón. Nella pagina accanto, il tracciato della nuova via (foto archivio Diego Toigo)

modo? E da che parte cominciare? Le quattro sorelle s'innalzano l'una accanto all'altra, dalla Prima a est alla Quarta a ovest, ma non sono – per fare un esempio chiaro – come certi Quattromila delle Alpi Occidentali, messi esattamente in fila lungo un'unica cresta. Le Pale di San Lucano sono un mondo complesso e qualche volta paradossale, con la Terza (2354 m) che pur incombendo sulla

carrozzabile – fa quasi paura – è in realtà la più remota della famiglia, isolata dalla Seconda (2350 m) e dalla Quarta (2267 m) dal Borà di San Lucano e da quello di Lagunaz. Ma anche la Prima (2296 m), con la sua successione di elevazioni tra la valle del Cordevole e il Borà della Besàuzega che la separa dalla Seconda, è un gran castello a sé (tuttavia, per chi vuole, è facilmente conqui-

stabile a piedi). E non è tutto: qui e là, come ad esempio a nord della Terza Pala dove svetta lo Spiz di Lagunaz (2338 m), stanno altre cime che arricchiscono (ossia complicano) l'insieme, rendendo ancora più pepata la traversata del gruppo.

Il progetto di Toigo, prontamente condiviso da Padrós, prende forma durante l'inverno, tra una cascata di ghiaccio e l'altra. Se non basta decidere quali vie salire ma occorre anche capire come spostarsi da una Pala all'altra – i Borài in mezzo sono notoriamente scorbucici –, i nostri riescono comunque a definire ogni cosa e il piano, alla fine, sembra ok: partenza dalla Quarta Pala (via *Mario Tomè-Bariza* sulla parete sud-est), poi sulla Terza (*Pilastro Bianco* della parete est), quindi sulla Seconda (via *Flora* sulla parete est, cambiata in corsa) e infine sulla Prima (via *Raffaella* sulla parete est della Cima Orientale d'Ambrusògn). In estrema sintesi: quattro giorni di avventura con una notte in tenda al Passo del Ciodo e due, più confortevoli, al bivacco Bedin (che, come scrive Ettore De Biasio nella sua guida del gruppo, «è ritenuto il più bel bivacco delle Dolomiti»).

Inizio giugno: i nostri, sia per verificare l'eventuale presenza di neve in quota sia per lasciare del materiale al Passo del Ciodo durante la discesa, salgono lo Spiz di Lagunaz per la *Via della collaborazione* di Heinz Grill e compagni (2011). Il maltempo e il lavoro impongono poi qualche giorno di attesa, fino a domenica 13: il cielo è senza nuvole – e così dovrebbe restare per un po' – e Diego e Santi partono decisi. Alle cinque sono ad Agordo e da lì a Col di Pra dopo aver lasciato un'auto a Pradimezzo, sopra Cencenighe. Toigo non è mai stato sulla Quarta Pala e si affida al compagno: lo zoccolo è “saporito” – boschi e prati verticali, zecche e vipere, passaggi scabrosi e spaventosi – ma alle 10 la scalata “vera” può cominciare. E sono sette ore di scoperta lungo l'irripetuta *Mario Tomè-Bariza* (800 m, VI e A1), aperta nel 1998 da Stefano Santomaso e Fausto Conedera tra lo spigolo sud (Alessandro Gogna, Giovanni Favetti e Flavio Ghio, 1974) a sinistra e la *Via della semplicità* (Ivo Ferrari e Silvestro Stucchi, 1995) a destra. «L'itinerario è bello e logico – commenta Diego –, con tiri su roccia spettacolare alternati a tratti erbosi e mughii». Una stretta di mano in cima e via, in cresta fino al caratteristico Arco del Besanèl, al Monte San Lucano e al Passo del Ciodo.



Da lì, il secondo giorno, comincia la complicata discesa del Borà di San Lucano fino all'attacco del remoto *Pilastro Bianco* (600 m, VII-) della Terza Pala. Il nome è di Lorenzo Massarotto e la via, sognata dal “Mass”, è stata realizzata nel 2018 da Luca Vallata, Samuel Zeni e Mauro Zanon. E anche qui è prima ripetizione, lungo le belle fessure e placche del settore sinistro del pilastro. Il ritorno dalla Terza Pala, come alcuni sapranno, non è dei più semplici, visto che dalla vetta occorre traversare allo Spiz di Lagunaz per le *Creste di Milarepa* – inaugurate nel 1981 da Massarotto e Roberto Zannini, reduci dalla prima ascensione de *La figlia del Nagual* (parete sud della Terza Pala) – e proseguire verso il Monte San Lucano toccando la Torre di Lagunaz. Ma Diego e Santi, che sono passati da quelle parti appena pochi giorni prima, dopo la *Via della collaborazione*, se la cavano senza problemi: eccoli di nuovo al Passo del Ciodo dove si riposano, cenano e decidono di trasferirsi subito al bivacco Bedin, sui prati sommitali della Prima Pala.

Terzo giorno e nuova discesa, questa volta nel Borà della Besàuzega verso la Seconda Pala. L'idea, come detto, è quella di ripetere la bellissima via *Flora* di Lorenzo Massarotto ed Ettore De Biasio (1981) ma la nebbia è traditrice e i nostri, risalito lo zoccolo, proseguono più a sinistra del dovuto. Tornare indietro? Le stupende placche giallo-nere sopra di loro, ricche di buchi, invitano a continuare da quella parte e alla fine è una fortu-

na, visto che nel diedro conclusivo della *Flora* scorre una bella cascata. Via nuova, dunque: 550 metri (più 300 di zoccolo) con difficoltà fino al VII che Diego e Santi battezzano *Sangre y Corazón*. Ormai il traguardo è vicino e al bivacco Bedin si festeggia la “prima” con un'ottima pasta al tonno.

Mani gonfie e graffiate, doloretto un po' ovunque, stanchezza palpabile (insieme a un comprensibile calo di motivazione, almeno per Diego) ma la grande giostra di San Lucano è all'ultimo giro, ancora giù e infine su per la Cima Orientale d'Ambrusògn, con la sua verticale e compatta muraglia orientale. L'obiettivo è l'irripetuta via *Raffaella* (400 m, VII+) di Gianni Del Din e Gianpaolo Galiazzo (1995), che condivide le prime lunghezze con la *Via del diedro* di Ilio De Biasio, Franco Schiavinato e Franco Soppelsa (1979). Tre tiri, cengia e avanti direttamente, prima su placca difficile (ma breve) e poi in fessura: Santi passa con eleganza e poi corre, arrivando alla sosta oltre cui la fessura prosegue. La via è bella, sul serio, ma i nostri non riescono a gustarla appieno: ormai il pensiero è in alto, oltre la parete, e il corpo non vede l'ora di raggiungerlo per cacciare un urlo liberatorio. Sono gli ultimi metri di una lunghissima serie – circa 4000 di dislivello positivo, di cui 2600 di arrampicata –, gli ultimi attimi di un sogno festeggiato in silenzio dai mughi, rendendosi conto di aver realizzato qualcosa – scegliete voi se traversata o concatenamento – di veramente speciale. ▲

# L'alpinismo e il senso positivo della vita

**Il nuovo libro della collana "Personaggi" del Cai – *L'alpinismo è tutto un mondo* – muove dagli scritti di Silvia Metzeltin sull'alpinismo e la passione alpinistica delle donne e si concretizza in un originale "saggio epistolare"**

**L'**alpinismo è tutto un mondo. È questo il titolo del nuovo libro della collana "Personaggi" del Cai: un vivo scambio epistolare tra Silvia Metzeltin e Linda Cottino sull'alpinismo, in primis femminile, a partire dai poliedrici scritti di Metzeltin, i suoi incontri, il suo vissuto. Silvia Metzeltin dialoga qui con Alessandro Giorgetta, amico di vecchia data, portandoci alla scoperta di queste pagine in modo intenso e partecipato, come il libro.

**Il tuo libro mi sembra un granato di forma tetrapezoidica, le cui innumerevoli facce riflettono ciascuna un mondo che si apre sugli infiniti aspetti dell'alpinismo. Quali sono le sue "facce" più qualificanti?**

«Bello che tu parta dalla geologia: per ambedue è il *trait d'union* tra la passione per la montagna e la filosofia. Una passione che abbiamo ampliato in varie forme, tu nell'arte, io dispersa in molti rivoli. Così ho esteso le facce del tuo cristallo di granato a una simmetria che manca ai minerali, la 5, che è del mondo biologico, di fiori e stelle marine, e in fondo nel mio alpinismo ci stanno anche loro. L'esperienza vissuta mi conferma che l'alpinismo offre anche una estensione cognitiva e filosofica, una evoluzione personale che, non ancora consapevoli, anche noi abbiamo ricercato sui monti. Lasciami dire: a me, questa attività meravigliosamente inutile, con tutto il suo contorno, ha regalato senso positivo nella vita, e non mi importa se per altri l'affermazione è un'eresia. L'alpinismo è uno dei tanti mondi possibili».

**Da qui il titolo. Ci racconti questo libro?**

«In questa raccolta, abbiamo scelto con Linda un filo conduttore sociologico, per avviare alla dispersività dei miei scritti, ma anche di interesse comune in generale».

**Dai tuoi scritti emerge il mancato riconoscimento della parte avuta dalle donne nell'alpinismo di alto livello. Pensi che**

**oggi i tempi siano maturi per una naturale accettazione di questo aspetto della verità storica?**

«Mi sono ritrovata nello "spazio alpinistico donne" mentre volevo sfuggirlo. Ha innescato il mio impegno contro esclusioni e ingiustizie, benché con il mio carattere più barricadiero che diplomatico non ho contribuito come intendevo. Ho ricercato fin dall'adolescenza altre ragazze per condividere le avventure in autonomia; poi la cordata con Gino (*Buscaini, ndr*) mi ha concesso il privilegio raro di condividere per oltre 40 anni una passione totalizzante nella vita di coppia. Peraltro, senza chiusure sociali, anzi con grandi aperture internazionali».

**Nello specifico parli diffusamente della tua esperienza dell'ambiente alpinistico di Chamonix, data la tua frequentazione di Le Lyrure, abitazione di Jeanne Franco e centro di riferimento del gruppo di amiche che costituivano l'alpinismo femminile di punta della seconda metà del '900. Come si è evoluta questa che tu definisci "metastoria" nell'ultimo trentennio?**

«La "metastoria" di Chamonix è stata una combinazione casuale unica di fattori fortunati. Linda ha voluto ripescarla perché da storica ne ha captato la singolarità. Evoluta? Tramontata. Non si può ripetere, solo testimoniare, grati per averla vissuta».

**Allargando la visuale, nel 1992 al Film Festival di Trento tu organizzasti una tavola rotonda sulla donna nella cinematografia di montagna a proposito della quale dici: "In quegli anni era possibile cercare una svolta culturale nell'ambito della manifestazione dato anche il suo carattere internazionale, tramite confronti e apporti costruttivi in senso sociale, e con una partecipazione femminile da protagonista". Sono passati trent'anni, cosa è avvenuto non solo in Italia ma in tutto il mondo?**

«Cambiato l'alpinismo, cambiato il suo cinema – le imprese sponsorizzate, le nuove tecnologie, le attrezzature di scalata e le cineprese. Il mondo di gps e google-map è anonimo. La cultura di nicchia che volevamo trasmettere, con i suoi limiti ma anche il suo fascino, ha concluso il suo tempo. Ci sono oggi più donne registe e protagoniste, con filmati tecnicamente pregevoli. Manca però, spesso, quel *feu sacré* di avventure meno



Silvia Metzeltin, Linda Cottino

**L'alpinismo è tutto un mondo**  
Cai, 166 pp

tecnologiche e anche più aleatorie, quelle che mi affascinavano e che mi attirano ancora. Più avventura autonoma, insomma, con meno pubblicità commerciale. Il puro gioiello tecnologico mi lascia indifferente».

**Un capitolo importante è rappresentato dalla Patagonia, tua e di Gino. In merito riprendi un racconto pubblicato nel tuo *Polvere nelle scarpe*, intitolato "Il peón innamorato", che, seppur non di carattere alpinistico, è emblematico nella sua estremizzazione del rapporto uomo-donna, trasferito nella cultura alpinistica del '900. Nella tua lunghissima frequentazione – dal 1967 a oggi – dell'ambiente andino, che cambiamenti hai notato nel ruolo della donna in quella società?**

«La Patagonia è un capitolo fondamentale della mia vita con Gino e che prosegue con il nomadismo intercontinentale che per me dura da oltre 50 anni. Penso che, con quella che allora fu una scelta di vita, tra coraggio e incoscienza, abbiamo potuto sviluppare al meglio la parte esplorativa, culturale e sociale dell'alpinismo autonomo individuale adatto a noi. Ne siamo stati beneficiati; avrei da raccontare molto anche oltre ciò che ho scritto, soprattutto sui rapporti umani, sulle amicizie. Ti dico per esempio della commovente cerimonia con i *pobladores*, quando abbiamo sparso una manciata delle ceneri di Gino ai piedi del San Lorenzo, e la maestra del villaggio più vicino ha pirografato per lui una poesia – una tavoletta che rivedo spesso nella fattoria degli amici».

**Dal tuo colloquio epistolare con Linda sono venute alla luce divergenze di valutazione della tua esperienza nel mondo dell'alpinismo così come emerge dai tuoi scritti?**

«Collaborare con Linda è stato interessante e piacevole. Alpiniste ambedue, ma con scarto di generazione e di contesto associativo, ci siamo confrontate conintonie e diversità. Nonostante la mia fama di ribelle, mi sono trovata a volte più conservatrice di lei; poi però partivo per la tangente del mio individualismo libertario».

**Per concludere, visto anche l'ultimo capitolo, dove accanto alla montagna trovano collocazione la botanica (con gli splendidi disegni di tua madre) e il mare, potremmo affermare che l'alpinismo non è un mondo chiuso, autoreferenziale, ma contiene e apre a scenari disparati, anche nel confronto con altre realtà, per esempio nel mondo del lavoro o della famiglia?**

«L'alpinismo autonomo può non essere di chiusura: è un ventaglio di percorsi personali, indipendenti dall'essere maschio o femmina, ma certo di autoaffermazione e di sfida esistenziale. Se torniamo alla filosofia, credo che sia una possibilità enorme per il "diventa quello che sei". A me è andata bene, con molta fortuna e con sbagli perdonati dal destino. Con gratitudine e modestia –non vorrei essere fraintesa – mi viene da citare "se questa è stata la vita...": è valso la pena essere alpinista, e vale ancora».

Alessandro Giorgetta

## Biblioteche Cai

**Biblioteca Ettore Castiglioni – Cai Sezione Sem**  
Piazza Coriolano 2, 20154 Milano - [biblioteca@caisem.org](mailto:biblioteca@caisem.org)  
Catalogo: <https://caisidoc.cai.it/biblioteche-cai/CAI-SEM>

Si tratta di una biblioteca tematica "storica" che risale alla fondazione della Sem (1891) ed è intitolata a Ettore Castiglioni, importante figura dell'alpinismo degli anni tra le due guerre mondiali e scrittore di guide alpinistiche. Il catalogo contiene più di 3000 monografie (materiali a stampa, manoscritti, video, ecc.) e circa 6000 fascicoli di 150 periodici che spaziano su tutti gli argomenti di montagna e datano a partire dalla seconda metà dell'800 sino ai giorni nostri. La Biblioteca annovera inoltre libri di letteratura alpina, testi scientifici di varie discipline, nonché numerosi manuali relativi alle attività sportive che si praticano in montagna, ed è pure rilevante il numero di guide alpinistiche ed escursionistiche, di cartine topografiche sia storiche che attuali. La Biblioteca si occupa anche dell'Archivio storico sezionale, di cui nel 2021 è stato realizzato e pubblicato online l'inventario, e organizza mostre fotografiche, esposizioni di quadri, presentazioni di libri.

## TOP 3 · I TITOLI PIÙ VENDUTI NELLE LIBRERIE SPECIALIZZATE IN MONTAGNA E ALPINISMO

### LIBRERIA LA MONTAGNA, TORINO

1. H. Barmasse, *Cervino*, Rizzoli
2. E. Camanni, *La discesa infinita*, Mondadori
3. R. Mantovani, A. Ponta, *Walter Bonatti. Stati di grazia*, Solferino

### LIBRERIA BUONA STAMPA, COURMAYEUR

1. H. Barmasse, *Cervino*, Rizzoli
2. P. Paci, *4810*, Corbaccio

### LIBRERIA MONTI IN CITTÀ, MILANO

1. M. Pacor, S. Vegliani, *Discese speciali e giganti*, Mondadori
2. G. Festa, *Trappola d'aria*, Longanesi
3. M. Cicchetti, A. Miotto, *Vaia. Viaggio consapevole dentro un disastro*, TMC Books

### LIBRERIA GULLIVER, VERONA

1. P. Cognetti, *La felicità del lupo*, Einaudi
2. M. Daltin, *La teoria dei paesi vuoti*, Ediciclo
3. F. Benuzzi, *Fuga sul Kenya*, Corbaccio

### LIBRERIA PANGEA, PADOVA

1. J. Muir, *La mia prima estate sulla Sierra*, Keller
2. G. Cenacchi, *Dolomiti cuore d'Europa*, a cura di G. Mendicino, Hoepli
3. F. Ardito, *A ciascuno il suo cammino*, Ediciclo

### LIBRERIA CAMPEDEL, BELLUNO

1. AA. VV., *Gente dei Monti Pallidi*, Nuovi Sentieri
2. L. Giuriatti, *Lo chiamavano Alpe Madre*, Rizzoli
3. E. Fatland, *La vita in alto*, Marsilio

### LIBRERIA SOVILLA, CORTINA D'AMPEZZO

1. G. Cenacchi, *Dolomiti cuore d'Europa*, a cura di G. Mendicino, Hoepli
2. E. Recalcati, *Esploreremo le stelle*, Hoepli
3. N. Purja, *Oltre il possibile*, Solferino

## TOP GUIDE

1. AA. VV., *Manualetto d'istruzioni scientifiche per alpinisti*, Cai
2. M. Chiorri, R. Antonini, *Cammini sacri tra Marche e Umbria*, Monti editore
3. AA. VV., *Manuale tecnico di soccorso in forra*, Cnsas

**DA CERCARE IN LIBRERIA**

in collaborazione con la libreria La Montagna di Torino [libreriamontagna.it](http://libreriamontagna.it)

**ARRAMPICATA**

• **Gianni Ghiglione, Corsica – Corse Dodici vie nuove a futura memoria.** Autopubblicato, copia gratuita scrivendo a: [rudimentale@tiscali.it](mailto:rudimentale@tiscali.it)

• **Enrico Serino, Ossola crack Oltre 100 fessure a Balma, Esigo, Cadarese e bassa valle.** Maurizio Oviglia edizioni, 188 pp., 20,00 €

• **AA.VV., Todra Arrampicate in Marocco nelle Gorge di Todra, 4ª ed.** Oxford Alpine Club, 110 pp., txt ingl., 32,00 €

**ESCURSIONISMO**

• **Alessio Pezzotta, Sentieri numerati CAI delle Orobie Bergamasche settore 1. Valle Brembana occ.** Ed. AL.PE., 160 pp., 19,50 €;  
**Sentieri numerati CAI delle Orobie Bergamasche settore 2. Valle Brembana orient. e Valle Seriana occ.** Ed. AL.PE., 192 pp., 19,50 €;  
**Sentieri numerati CAI delle Orobie Bergamasche settore 3 e 4. Valle Seriana orient., Presolana e Valle di Scalve.** Ed. AL.PE., 192 pp., 19,50 €

**NARRATIVA**

• **Paul Bonhomme, Ripido come la vita Un uomo poliedrico, un libro poetico.** Alpine Studio, 166 pp., 19,00 €

• **Laura Galloway, Dalvi Un'esperienza di vita nell'Artico.** Piemme, 296 pp., 18,50 €

• **Sabrina Mugnos, Atlante del Grande Nord Alla scoperta di aurore, miti e paesaggi misteriosi.** Il Saggiatore, 254 pp., 20,00 €

• **Umberto Nobile, L'“Italia” al Polo Nord La tragica avventura del dirigibile Italia.** Theoria, 381 pp., 18,00 €

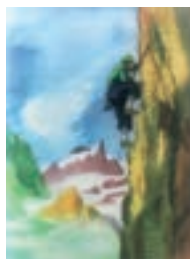
• **Carlo Rubini, Microcosmi e Paesaggi Un geografo riflette su identità ambientale, culturale e sociale a Nordest.** Ediciclo, 270 pp., 22,00 €

• **Jemma Wadham, Il mondo dove è bianco Viaggio nelle terre dei ghiacci tra allarme e stupore.** Aboca, 283 pp., 24,00 €

• **Peter Wohlleben, Il battito del cuore degli alberi Un aiuto a riscoprirsi parte del pianeta.** Garzanti, 264 pp., 18,60 €

**Il collezionista**

A CURA DI LEONARDO BIZZARO E RICCARDO DECARLI, BIBLIOTECA DELLA MONTAGNA-SAT

**A SCUOLA DI MONTAGNA**

La montagna a scuola? Non classificata, si direbbe. D'altronde è un po' il destino delle Terre alte in Italia, quello d'essere bellamente ignorate dalle istituzioni. Ben altra cosa è avvenuta ad esempio in Gran Bretagna, dove negli anni Cinquanta si leggeva in classe *No Picnic on Mount Kenya* di Felice Benuzzi (la traduzione, del 1952, di *Fuga sul Kenya*, uscito per L'Eroica nel 1947), con il rispetto tutto anglosassone per un avversario capace del bel gesto. E John Hunt, il capospedizione della spedizione del 1953 al tetto del mondo, è l'autore anche di *The Ascent of Everest. Edited and Abridged for Schools* (University of London Press, 1954). Lu-

igino Scroccaro, compulsando i sussidiari italiani del dopoguerra, ha invece raccolto in *Le Alpi a scuola* (Kellermann, 2019) i brani che hanno raccontato la montagna agli studenti. Retorica a piene mani, ovviamente, ma non solo. Tra gli altri, ci sono testi di Dino Buzzati, che racconta il famoso incidente occorso a Luciano Eccher e Cesare Maestri sul Campanil Basso nel 1954; Gianni Stuparich, cantore delle acque selvagge della Val Venosta; il grande grecista Manara Valgimigli. E ancora Alberto Manzi, il maestro televisivo di *Non è mai troppo tardi*, inaspettato amante della montagna, che scrive di Emilio Comici (eccolo nell'illustrazione in alto, cappellaccio in testa, di Adriana Mazza Saviozzi). È lo stesso Manzi che scrive nel 1955 per La Scuola editrice l'interessante *Guide e scalatori alpini*. Scroccaro nel suo libretto elenca con puntiglio tutti i testi scolastici da cui sono tratte le citazioni: un'ottima fonte per andarli a cercare tra banchi di libri e siti internet. I prezzi sono più che popolari, come d'altronde, sapendole cercare, le edizioni scolastiche inglesi di Benuzzi e Hunt. Un buon inizio per raccogliere su uno scaffale l'attenzione alla montagna della scuola. Con qualche bestialità.

**Lecture per ragazzi**

A CURA DI SOFIA GALLO

**Livia Rocchi, Cavalieri di Fiori, illustrazioni di Elisa Macellari, Camelozampa, Monselice (PD), 2021, € 16.90**



“Le imprese dei cavalieri sono narrate in saghe, poemi e romanzi... ma nessun bardo ha mai celebrato le imprese dei Cavalieri di Fiori che con armature di corteccia e foglie per vessilli versano da millenni linfa e semi, cambiando le sorti di imperi, eserciti e divinità, liberando intere popolazioni dalla fame e dalla malattia...”: questo l'esordio di uno straordinario libro illustrato da assaporare pagina per pagina, godibile per adulti e bambini, inserito nella collana di divulgazione *Sinapsi* di Came-

lozampa. Sfolgiandolo, ripercorriamo una storia millenaria, spalmata sul mondo intero, e continuiamo a stupirci: sapevate che il *cardo* è il simbolo della Scozia, perché le sue spine hanno respinto i Vichingi invasori? O che il *porro* orna i berretti gallesi, sostituito poi dal più profumato narciso? Sapete che l'*ulivo* è Cavaliere di pace fin dai tempi della dea Atena, ma forse avete scordato che nel 1969 Neil Armstrong lasciò sulla luna la riproduzione di un ramoscello di ulivo in segno di pace universale. Sapete che cosa sia il *silfio*, il cui seme ha la forma stilizzata di un cuore? O il *mugunghwa*, fiore nazionale della Corea del Sud come il *crisantemo dorato* lo è per l'Impero giapponese? Conoscete la leggenda del Cavaliere errante e degli *alberi drago*? Per certo vi è noto che il Cavaliere di Fiori più generoso d'Africa è il *baobab*, di cui nulla va sprecato, foglie, semi, frutti, corteccia... e nel cui tronco cavo sono stati ricavati magazzini, bar, prigionie e persino rifugi antiaerei. La lettura del libro rivela altre mille curiosità, ma quante piante sono oggi in pericolo a causa della deforestazione e del degrado del terreno? Ammirarne la bellezza e conoscerne la storia è il primo passo per far parte della Compagnia dei Cavalieri di Fiori e sostenere gli scienziati impegnati nel ricupero di piante e semi. Ne farai parte anche tu, giovane lettore? **Dai 7 anni**



**GLYN CARR**  
**UN CORPO NEL CREPACCIO**  
 MULATERO, 238 PP., 19,00 €

Tra i tanti libri ambientati in montagna in questi anni anche il genere “giallo” ha ormai un suo seguito e un suo spazio. Tra gli artefici di questa apertura vi è Mulatero che, con la serie scritta da Glyn Carr, pseudonimo di Frank Showell Styles, esploratore e alpinista britannico classe 1908, pubblica il sesto volume, *Un corpo nel crepaccio*. Di là dalla trama di ogni avventura, ben orchestrata e congegnata, è da sottolineare il valore della scrittura e il conseguente piacere di leggere, scoprire i personaggi, farsi trascinare dalla passione dell'autore per la montagna, evidente in ogni descrizione e dialogo.



**GIUSEPPE FESTA**  
**UNA TRAPPOLA D'ARIA**  
 LONGANESI, 320 PP., 18,00 €

A conferma del successo del genere, ecco un altro giallo, o meglio, un thriller, ambientato questa volta in Norvegia. L'autore è Giuseppe Festa, noto al pubblico, e al nostro in particolare, per i numerosi libri pubblicati per ragazzi, tra cui *Cento passi per volare* nella collana “I Caprioli” del Cai. Caratteristica della sua scrittura, sia che si rivolga ai giovani o agli adulti, come in questo caso, è la sua capacità di descrivere immagini, di trasmettere aneddoti sul mondo naturale in maniera stimolante e mai nozionistica, e di raccontare di un animale protetto, che si tratti di lupi, orsi, aquile o come in questo caso... balene.



**LORIS GIURIATTI**  
**LO CHIAMAVANO ALPE MADRE**  
 RIZZOLI, 336 PP., 15,00 €

Dopo *L'Angelo del Grappa* Loris Giuriatti pubblica un nuovo libro ambientato tra baite di montagna, paesaggi autunnali, osti e malgari alle pendici del luogo a lui più noto e caro, il Monte Grappa. Una terra simbolo che racconta tuttora una storia pazzesca, quella della Grande Guerra e dei nostri antenati. È un posto ricco di suggestione e meraviglie, ma anche di segreti custoditi tra le cime e i suoi abitanti. Attraverso la forma romanzo, con personaggi particolari e oggetti misteriosi, l'autore ci guida nei meandri della storia, facendoci affezionare a quei luoghi e instillandoci la curiosità di visitarli.



**RICHARD WAGAMESE**  
**LE STELLE SI SPENGO NO ALL'ALBA**  
 LA NUOVA FRONTIERA, 254 PP., 17,50 €

Non un libro di montagna, ma un racconto dove la Natura è protagonista. L'autore, canadese nativo Ojibwe, è stato giornalista e letterato assai conosciuto in patria; e in Italia le recensioni a *Le stelle si spengono all'alba* portano firme note – Affinati e Culicchia tra gli altri. Il titolo originale dice molto: *Medicine Walk*, il cammino che cura, quello percorso da un padre e un figlio, quest'ultimo richiamato a sé dal genitore morente, che lo abbandonò appena nato e visse poi un'esistenza tormentata e afflitta dall'alcol. Ora vuol essere portato nei territori dell'ovest e seppellito come un guerriero Ojibwe, seduto, rivolto a est. Solo così, in quest'ultimo viaggio rivelatore il padre riuscirà a raccontare al figlio quel che accadde davvero.



**FRANCESCA COSI,**  
**ALESSANDRA REPOSSI (A CURA DI)**  
**DELL'ANDARE IN MONTAGNA**  
**E ALTRE AMABILI ASCENSIONI**  
 EDICICLO, 174 PP., 22,00 €

Sarà pur vero, come sosteneva Mario Rigoni Stern, che la letteratura di montagna non esiste, eppure la bellezza dei racconti proposti da questa antologia qualche dubbio lo insinua. Magari perché gli scrittori scelti sono i più grandi. Basta scorrere il sommario: Emilio Salgari, Jack London, Alexandre Dumas, Victor Hugo, George Sand, Mark Twain, ma anche Kipling, Slataper, Giacosa, Rey ecc. Le curatrici Francesca Cosi e Alessandra Repossi tornano dunque a proporre una raccolta di racconti, la terza dopo le prime due dedicate al camminare e alla bicicletta, con le raffinate illustrazioni e la copertina di Giulia Neri. Si badi, qui non siamo nel regno del récit d'ascension, benché il racconto firmato da Jack London sia ambientato proprio sull'Half Dome, nella Yosemite Valley. A fare da apripista irrompe l'indomabile fantasia di Salgari, che ci porta al cuore di una caccia al grizzly sulle Montagne Rocciose; un racconto adrenalinico seguito da un surreale Mark Twain con la sua spedizione al Riffelberg, nelle Alpi Svizzere. Nel complesso la montagna che da questi racconti svetta è come un immenso scenario in cui l'essere umano porta visioni e aspirazioni, proietta atmosfere dello spirito o celebra la grandezza delle cime e dei ghiacciai. O invece la semplicità dell'andare, del salire, cui fanno da contraltare i drammi della guerra combattuta in quota o le ricerche della fisiologia in ambiente alpino. In queste pagine dunque la montagna è un *genius loci*, ed è lei a porre le sue condizioni. Un'ultima annotazione è di carattere editoriale. Non stupitevi, infatti, se qualcosa non vi quadra alla fine dell'introduzione: Ops! una parte di quella dell'antologia precedente è rimasta qui. Ma la casa editrice ha deciso di non mandare al macero migliaia di copie e di optare giustamente per una scelta “sostenibile”.



# Una risorsa alimentare fiorita

La primavera ci svela i colori e il sapore di uno degli habitat alpini più affascinanti, ed esplorando le sue caratteristiche scopriamo le potenzialità di una pianta infestante dai mille usi alimentari: il bellissimo *Epilobium angustifolium*

Non manca molto, soprattutto dopo un inverno così poco nevoso, al momento magico in cui gli habitat di uno degli ecosistemi che amo di più, la tundra alpina, appariranno nella loro infinita magia. Terre alte e misteriose, esposte alla luce e alle tempeste, ricche di simbolismo nella mia immaginazione, inaccessibili ai meno esperti per quasi tutto l'anno, si svelano improvvisamente in tutta la loro minimale bellezza, in primavera o all'inizio dell'estate, a seconda delle condizioni climatiche stagionali annuali. Il confine (o l'inizio) di queste terre montane, battute dal vento di alta quota, è segnato dal limite superiore della vegetazione che segna il passaggio a questo ecosistema, simile a quello della tundra artica e che si estende nelle zone ai margini di quelle aree dove il terreno è perennemente ghiacciato in profondità (permafrost) e dove in estate si scongelano soltanto gli strati più superficiali del ghiaccio. Il tipo di vegetazione che sopravvive in questo ambiente può essere considerato il più complesso che le condizioni eco-climatiche permettono. La lunga persistenza del manto nevoso, la breve durata dell'estate, le temperature rigide e il vento impediscono, di fatto, la crescita di quasi tutte le piante legnose. Solo le specie erbacee, perenni e dotate della capacità di rinnovare annualmente fusti e foglie, si possono adattare a queste condizioni, insieme a muschi, licheni, a tipi di vegetazione piuttosto stabili ed evoluti e a comunità pioniere, limitate nel loro sviluppo dal severo clima, come i pochi arbusti nani sempreverdi, pochissime betulle e salici nani.

## LA TEMPERATURA DEL TERRENO

Tra la vegetazione che più caratterizza questo habitat, ci sono alcune specie di mirtillo, come il *Vaccinium vitis idaea* (il mirtillo rosso) e il *Vaccinium uliginosum* (uno dei



mirtilli blu), l'*Empetrum nigrum* (empetro nero), alcune *Ciperacee*, *Graminacee* e *Giunacee*, un muschio davvero comune in queste aree, il *Polytrichum sexangulare*, e la *Dryas octopetala* (il camedrio alpino). La vegetazione ha un accrescimento lentissimo dovuto alle condizioni climatiche avverse e a caratteri ambientali spesso ostili. Il fattore determinante è sicuramente la

temperatura del terreno. Le temperature misurate nei pressi del limite superiore delle foreste e nella tundra alpina mostrano che è soprattutto il clima troppo freddo durante le stagioni vegetative a determinare la selezione dei vegetali presenti. Le radici delle piante che compongono la foresta, più in basso, hanno infatti bisogno di almeno 5 °C per dare l'avvio ai proces-



Nella pagina accanto, un trekking nella tipica tundra alpina. In questa pagina, sopra, fiori di epilobio al limite tra la foresta e la tundra alpina e una grande colonia di piante di epilobio. A sinistra, biscotti ripieni di lamponi e gelatina di fiori di epilobio (foto Valeria Margherita Mosca)

si metabolici indispensabili alla propria crescita. Se il periodo vegetativo è troppo breve o troppo freddo, gli alberi non hanno sufficiente energia da investire nella costituzione di un tronco eretto. Se situati al loro limite altitudinale superiore, gli alberi divengono i nemici di loro stessi: la loro ombra finisce per far raffreddare troppo il terreno attorno alle radici, e così, indeboliti, stentano ad affermarsi nei confronti delle specie vegetali concorrenti situate a livello del terreno. Più su della tundra alpina, oltre i 2600 metri di altitudine, e nelle aree più fredde ai margini della tundra artica, si sviluppa il piano nivale, la più alta delle fasce in cui sono suddivise la vegetazione e la flora. Questo si estende fino ai 3000 metri di altitudine sino alle cime o nelle zone quasi sempre coperte da neve. Occupano la fascia più bassa del piano nivale, le talofite. Ne sono state classificate circa 400 specie e varietà, tra cui le più rappresentative sono *Achillea moschata*, *Achillea nana*, *Artemisia genipi* o *glacialis*, *Cardamine sedifolia*.

## LE CARATTERISTICHE DELL'EPILOBIO

La raccolta delle specie vegetali appartenenti a questi delicati habitat dovrebbe essere molto oculata o meglio, a mio parere, vietata. Però ai margini inferiori della tundra alpina e, più in generale negli spazi naturali aperti da 1000 m in su, cresce un vegetale davvero interessante in ottica etnobotanica. Il suo nome scientifico è *Epilobium angustifolium* e si tratta di un vegetale autoctono ma infestante, che cresce in abbondanza fino ai 2400 metri in luoghi luminosi e aperti, freschi, dove il terreno è ricco di sostanze organiche. È una pianta erbacea e perenne facile da riconoscere per via del suo fusto molto eretto colorato di rosso verdastro che può raggiungere un'altezza anche superiore a un metro. Le foglie dell'epilobio, questo il suo nome popolare, che alla base del fusto sono opposte fra loro, sono di forma allungata e hanno i nervi ben visibili. Sono di colore verdastro, più chiaro nella superficie inferiore e sono variamente disposte sul fusto. I fiori sbocciano, a queste altitudini, più

avanti intorno al mese di luglio (un detto popolare li vuole in fiore il giorno in cui si celebra Sant'Anna) sono di colore rosa acceso, hanno quattro sepali e altrettanti petali e sono numerosissimi. Il frutto è una capsula allungata di colore rossiccio all'interno nella quale ci sono centinaia di semi muniti di lunghi peli bianchi (visibili in tarda estate). I semi di questa pianta si propagano facilmente grazie al vento, e ciò fa di essa una pianta infestante. Essendo presente in molte aree del mondo è tradizionalmente utilizzata in tante culture. Ad esempio i nativi americani e siberiani ne raccolgono i giovani germogli e le foglie molto giovani durante la primavera da consumare cotti proprio come una comune verdura. Mentre in Russia le foglie mature vengono fermentate e poi essiccate così da ottenere un'alternativa al tè nero tradizionale che prende il nome di "ivan chai". Le foglie ben sviluppate non sono molto gradevoli fresche perché diventano dure e amare. A questo stadio di crescita si possono però utilizzare gli steli, ricchi di vitamina C, che si sbucciano e si mangiano crudi. Infine i fiori sono edibili e profumati e si possono usare crudi in insalata, come guarnizione o aggiunti in cottura a marmellate o gelatine. Come avrete a questo punto capito, l'epilobio diventa una magnifica risorsa alimentare a partire dalla primavera fino all'estate inoltrata! Vi auguro una buona esplorazione come sempre e vi invito a seguire i miei consigli anche su instagram, sul mio profilo, @valeria.margherita.mosca. A prestissimo! ▲

# La casa in spalla

Salendo s'impara che lo zaino si fa (a) casa. Per Nives Meroi, l'alpinista italiana che ha scalato tutti gli ottomila, lo zaino contiene la casa d'alta quota. E anche sulle Alpi lo zaino è una piccola dimora. Racchiude ciò che serve per il raggiungimento dell'obiettivo: l'ascensione a una vetta, l'approdo a un rifugio, la scalata d'una parete. Ciò che al suo interno è di troppo, appesantisce, rivelandosi un inutile fardello. Ma ciò che serve, l'indispensabile, non deve mai mancare. Un pile, l'antipioggia, la borraccia. Lo zaino è

un amico fidato. La sua presenza rassicura, aiuta a fronteggiare gli imprevisti: l'alzarsi del vento, una piccola ferita, una crisi di fame. Se ne sei sprovvisto, semplicemente non hai alternative.

Lo zaino non è materiale alpinistico, è metafora di vita. Come le risorse terrestri il suo spazio è finito e limitato. Molti i consigli elargiti su come riempire quello spazio, ma la scelta resta soggettiva e si affina con quella grande maestra silenziosa che è l'esperienza. ▲

Franco Tosolini



# This Mountain Life

Regia: Grant Baldwin (Canada 2018) - 78 minuti  
Presentato in Anteprima italiana al Trento Film Festival 2020

Foto: Archivio Trento FilmFestival



Affascinanti e minacciose al tempo stesso, le Coast Mountains del British Columbia ispirano da secoli artisti ed esploratori. La maggior parte di noi raramente si avventura in ambienti così selvaggi, come fanno invece Martina Halik e sua madre Tania, tentando una traversata di 2300 km dal Canada verso l'Alaska. Alla loro avventura si intrecciano ritratti di altri che hanno scelto questo stile di vita: un gruppo di suore che abitano in un monastero di montagna, un fotografo sopravvissuto a una valanga, un alpinista appassionato, un artista della neve, una coppia che ha vissuto isolata in montagna per circa cinquant'anni. *This Mountain Life* è un ritratto affascinante e profondo della passione dell'uomo per la montagna, sullo sfondo mozzafiato delle cime del British Columbia. Paesaggi e panorami grandiosi nei quali l'uomo appare come una minuscola monade. Già l'inizio del racconto affascina: un uomo che affonda con le ciaspole nella neve fresca con un andamento non lineare, quasi a creare una ragnatela che si svela, cambiando inquadratura – una ripresa dall'alto con un drone – nel disegno perfetto di un cristallo di neve. Non è un film di alpinismo ma di avventura

ed esplorazione vissuti, da Martina e Tania, dal di dentro, intimamente, in uno stretto rapporto fra loro e la natura selvaggia dei luoghi. Una ricerca faticosa e dura, quasi ai limiti della sopravvivenza. Una lunga e solitaria traversata che dà modo alle due donne di incontrare persone che in quei luoghi vivono o li hanno frequentati. Barry Blanchard, alpinista: "la montagna ti eleva a uno stato di grazia..."; Todd Weselake, il sopravvissuto alla valanga: "perché mi svegliate? ..."; le Suore del Queen of Peace Monastery, che descrivono la loro quotidianità fra racconti e momenti di preghiera. Bernhard Thor e la moglie Mary, lui artista e lei che lo ha seguito in quell'isolamento cercato e voluto per vivere in simbiosi con la natura e creare. Tutto si intreccia in maniera pulita e con descrizioni mai banali, con l'avventura che le due donne stanno vivendo. Le sequenze di immagini descrivono in maniera coinvolgente la natura, la flora e la fauna, nei loro cicli stagionali. Lo spettatore si sente trasportato in questa dimensione quasi a viverla dal di dentro assieme ai protagonisti di questo film, tutti e non solo Martina e Tania. Il film, che utilizza in alcuni punti anche la tecnica del disegno animato, scorre via ve-

loce grazie a un montaggio preciso, al suono e alle musiche che fanno da contraltare alle immagini senza mai sovrapporsi e una sceneggiatura che non lascia nulla al caso. In definitiva un film che ci fa conoscere luoghi straordinari attraverso le avventure dei suoi protagonisti e che ci aiuta a riflettere, almeno un po', sul senso del nostro vivere quotidiano. ▲

## CINETECA CAI NOVITÀ IN CATALOGO

- 1) **Von Scerscen. Diario di un'indagine**, di Mirko Sotgiu (Italia 2021, 70', in italiano) - Prodotto con il contributo del Cai – Centro di Cinematografia e Cineteca
- 2) **Return to Mount Kennedy**, di Eric Becker (USA 2018, 80', in inglese con sottotitoli in italiano)
- 3) **Coconut connection**, di Sean Villanueva O' Driscoll (Belgio 2017, 36 minuti, in inglese con sottotitoli in italiano)

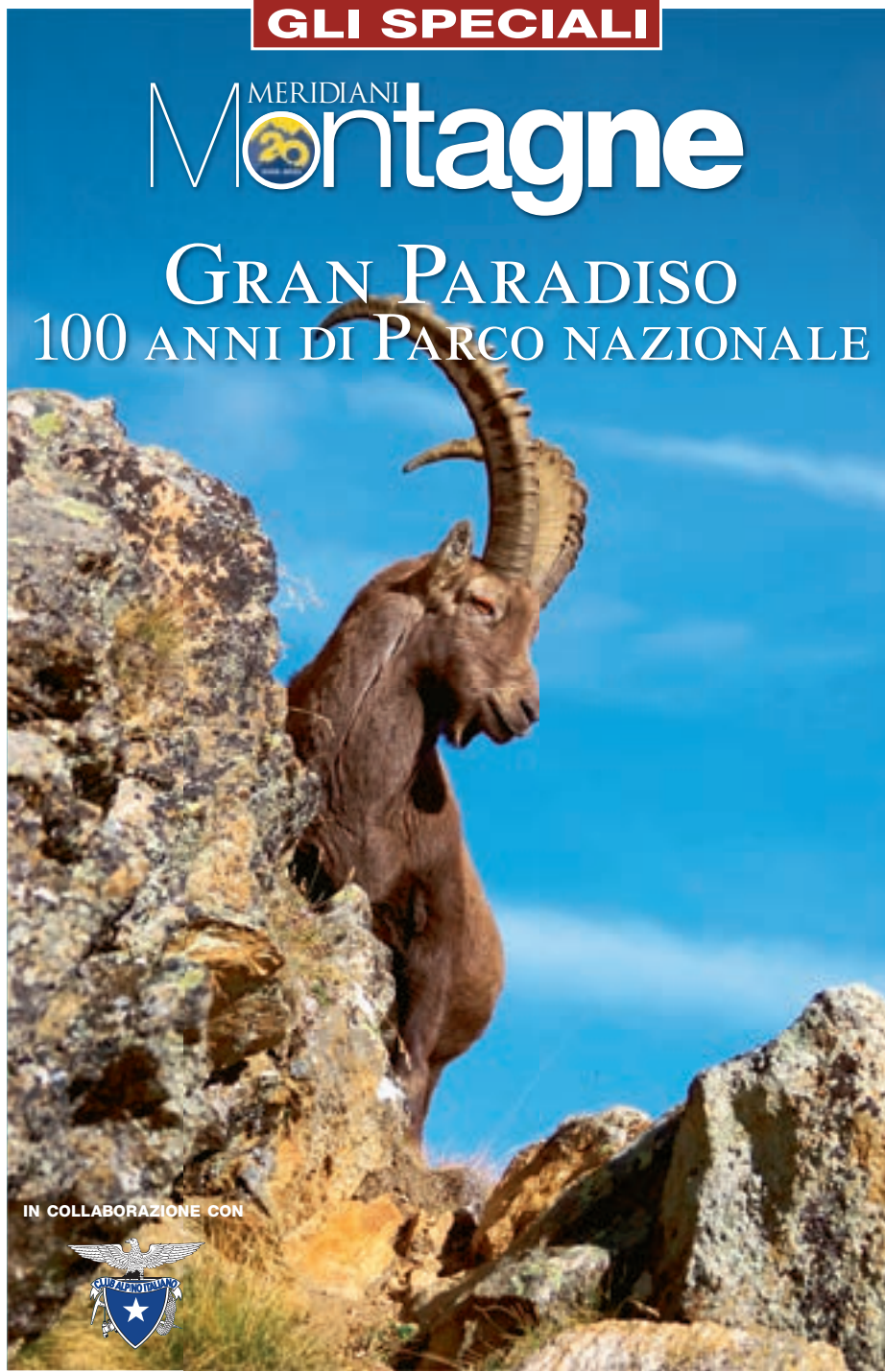
La prenotazione dei titoli è riservata alle Sezioni Cai | Per informazioni sul prestito: [www.cai.it/cineteca](http://www.cai.it/cineteca) - [cineteca@cai.it](mailto:cineteca@cai.it)

Dal 1 aprile in edicola e su [store.cai.it](http://store.cai.it)


GLI SPECIALI

MERIDIANI  
**Montagne**

GRAN PARADISO  
100 ANNI DI PARCO NAZIONALE



IN COLLABORAZIONE CON



Gli Speciali di Meridiani Montagne - Periodico bimestrale - Aprile 2022 - Anno XVI - N.32

100 GRANDI PARADISI: CENTO ANNI DI PARCO NAZIONALE,  
CENTO OCCASIONI PER CONOSCERLO

CIME, SENTIERI, RIFUGI, PIANTE, ANIMALI, PANORAMI,  
MUSEI E TANTI INDIRIZZI TRA ROCCE E GHIACCIAI

LA STORIA E IL FUTURO DEL PARCO, DA RISERVA DI CACCIA A GIOIELLO AMBIENTALE

# Figli del nostro tempo

Caro Direttore,

ho letto con piacere l'articolo "La ricerca della felicità", firmato da Vinicio Stefanello su *Montagne360* di dicembre 2021. Condivido in pieno la tesi espressa dall'autore, che mette in evidenza il grande valore alpinistico espresso dalle nuove generazioni. Chiaramente quello che ci hanno lasciato i grandi alpinisti del passato sono imprese di immenso valore che si sono realizzate in momenti storici che hanno consentito l'esplorazione di terreni e di pareti vergini. Quelli che si trovano ad affrontare ora le nuove generazioni, sia sulle Alpi che a livello extraeuropeo, sono spazi molto più ridotti. Oltre alla grande fantasia che caratterizza i fuoriclasse, qua è necessaria un'indubbia, enorme preparazione fisica e tecnica. Anche le nuove tecnologie di cui ora disponiamo non aiutano certo a superare un passaggio di 7A su una grande parete. L'unico vantaggio che vedo nell'uso della rete è rispetto alla maggiore affidabilità delle previsioni meteorologiche. Ma se penso ai libri che tanto hanno appassionato la mia giovinezza – come *342 ore sulle Grandes Jorasses* o la terribile avventura passata da Bonatti e compagni sul pilone centrale del Bianco, dove è proprio la variazione climatica a provocare grandi tragedie – penso che la possibilità di limitare il rischio causato dalle condizioni meteorologiche sia solo un bene. Simone Moro, Hervé Barmasse, i ragazzi dei Ragni di Lecco e tantissimi altri – che a dispetto dell'epoca social in cui si pubblicano con facilità le foto dei piatti che stai mangiando, non si pubblicizzano – sono giovani straordinari che interpretano un alpinismo con la "A" maiuscola, senza perdere di vista le grandi problematiche ambientali e sociali.

Roberto Davò - Cai Sem Milano

Caro Roberto,

mi fa piacere che la lettura dell'articolo le abbia alimentato pensieri e nuove riflessioni. In questo contesto, la "ricerca della felicità" cui si fa riferimento è quella che si ritrova col raggiungimento di un obiettivo. In questo contesto, nel bell'articolo scritto da Stefanello si parla di alpinismo e di grandi e piccole imprese. Dalle avventure più emozionanti alle nuove vie, cioè che è sconosciuto e inedito affascina sempre. A prescindere dai tempi, dai mezzi a disposizione, dai nomi di chi ha scoperto che cosa, e così via.

Mi piace però ricordare che le montagne erano lì ben prima di noi, e lì resteranno, sopravvivendoci. Cosa voglio dire? Che partendo da tutte queste riflessioni non dobbiamo mai trascurare che la ricerca della felicità non è solo il compimento di una grande impresa, ma anche un'escursione, un trekking o una merenda consumata nel bosco o di fronte a uno dei tanti meravigliosi paesaggi che le nostre montagne possono offrire. Insomma, la felicità sta nella relazione tra noi e la natura. Quando poi si parla di alpinismo, come giustamente si legge nell'articolo, "va detto che ogni epoca [...] ha avuto il suo stile di racconto. Dalla fase scientifica a quella esplorativa, da quella di ricerca a quella sportiva, ciascuna ha avuto il proprio accento". Il tempo passa e cambiano i protagonisti, le esperienze. E con loro cambiano visioni, aspettative e narrazioni. Ognuno è e sarà sempre figlio del suo tempo, mentre l'essenza stessa dell'alpinismo resterà immutabile e duratura. Perché al netto dei social, dei post e delle stories, quello con la montagna è un rapporto molto reale, che nulla ha a che fare col virtuale. In montagna, a contare, sono il cervello, la preparazione e tutti i sensi. E prestare attenzione a quello che Kurt Diemberger chiama il settimo senso.

Luca Calzolari  
Direttore di Montagne360

NOVITÀ DALLE AZIENDE · A CURA DI SUSANNA GAZZOLA (GNP)

## GARMIN fēnix 7, lo smartwatch dall'anima outdoor si rinnova



Davvero sorprendente il livello di tecnologia raggiunto da GARMIN con la serie fēnix®7, nuova generazione della gamma ammiraglia dei prodotti multisport, assemblata e riprogettata con materiali unici come l'acciaio, il titanio e lo zaffiro. La nuova serie vede potenziato il sistema di ricezione satellitare e aumentata la superficie di raccolta solare rispetto alla generazione precedente, per dilatare i periodi tra una ricarica e l'altra. Il modello fēnix 7X introduce una torcia multi-LED, sia rossa che bianca, integrata nella cassa, molto utile in condizioni ambientali di scarsa visibilità o per richiesta di soccorso. Novità assoluta la nuova funzione Real-Time Stamina, che consente agli atleti di monitorare e conoscere i livelli energetici durante le sessioni di allenamento. Dopo aver riposato, è possibile verificare quanto tempo è stato speso in ogni fase del sonno e ottenere informazioni dedicate su come l'attività sportiva, i livelli di stress e l'orario a cui ci si è coricati abbiano influito sulla qualità del sonno con un punteggio compreso tra 0 e 100.

## Ascent CAMP i ramponi compatti in acciaio

Rampone in acciaio a 10 punte, dal design minimalista permette una considerevole riduzione di peso senza interferire nelle prestazioni. La struttura compatta dell'Ascent è infatti particolarmente rigida, con punte aggressive che garantiscono notevole trazione e grande stabilità. La versatilità è assicurata dalla totale intercambiabilità dei sistemi di allacciatura: è infatti possibile passare dall'allacciatura automatica alla semiautomatica sostituendo l'archetto frontale con la cuffia inclusa nella confezione, oppure all'allacciatura universale sostituendo la talloniera di serie con quella specifica disponibile separatamente. L'asta a doppia fila di fori consente una regolazione precisa e veloce della lunghezza, coprendo un range estremamente ampio. La perfetta calzata è garantita dalle molteplici regolazioni: l'archetto frontale e la talloniera su 2 posizioni e la leva posteriore su 3 posizioni. L'antibott ad azione attiva impedisce l'accumulo di neve tra le punte.



## Eco 3P la prima sneaker "green" di GRISPORT

Con l'arrivo della primavera, GRISPORT presenta al pubblico la Eco 3P, la prima sneaker "green" appartenente alla linea CITY, ideale per l'impiego quotidiano in ambito urbano. Eco 3P è una calzatura pensata in un'ottica di rispetto per l'ambiente in tutti i suoi processi produttivi. Per la sua costruzione vengono utilizzati materiali riciclati ed ecosostenibili su parte della tomaia esterna, fodera interna, lacci, riporti e soletta interna e inserto suola. Il packaging in cui è contenuta la scarpa è al 100% riciclato e riciclabile con un sistema brevettato automontante per diminuirne l'ingombro. Il processo di produzione della stessa, infine, è totalmente orientato alla sostenibilità. Grisport Eco 3P presenta una tomaia in pelle scamosciata, con una suola bidensità in poliuretano-poliuretano compatto. Eco P3 è disponibile in una gamma di tonalità che vanno dall'arancione, alle diverse tonalità di azzurro.



## ROCK EXPERIENCE Great Roof Junior, la protezione per i più piccoli Giacca

Per proteggere i più piccoli da vento, pioggia e dai repentini cambi meteorologici primaverili, ROCK EXPERIENCE ha ideato Great Roof, un guscio leggero e traspirante da portare con sé durante le passeggiate in montagna e i pomeriggi piovosi. Impermeabile e idrorepellente, il tessuto è resistente alle abrasioni e PFC Free, privo quindi di fluoro carburi, sostanze dannose per l'ambiente e pericolose per la salute di umani e animali. Cappuccio integrato, cuciture nastrate e cerniera frontale waterproof garantiscono una miglior protezione dalle intemperie. Il fondo delle maniche e del capo presenta bordi elasticizzati in Lycra così da aderire meglio al corpo e assicurare libertà di movimento. Great Roof è un capo packable, una volta riposto della tasca sinistra in vita occupa pochissimo spazio nello zaino.



## Batura Hooded Insulation Jacket di VAUDE il piumino vegano sostenibile

Altrettanto leggero, caldo, soffice ed avvolgente della piuma d'oca, ma decisamente più sostenibile, l'Heat Sphere Eco è l'isolamento pionieristico che VAUDE utilizza all'interno delle sue giacche Batura. L'imbottitura gonfia e soffice ha le stesse proprietà della piuma d'oca, ma è realizzata interamente con materiale riciclato e garantisce un'ottima tenuta del calore anche quando bagnata. Per raggiungere quest'obiettivo, sfere isolanti di fibra, realizzate al 100% da bottiglie in PET riciclate, sono state cucite nelle camere, come è consuetudine con la piuma. La giacca ha uno stile aderente ed avvolgente e si adatta perfettamente sotto un guscio rigido, inoltre può essere comodamente riposta nello zaino durante la salita, occupando pochissimo spazio. Il capo, dotato di cappuccio e collo alto, è certificato bluesign® secondo i più elevati standard ambientali.



## F1 LT WMN di SCARPA, dedicato alle passionante di scialpinismo

F1 LT WMN è progettato per garantire la massima vestibilità a partire dalla ghetta, realizzata con due diversi materiali che isolano e proteggono le zone più sensibili evitando fastidiose pressioni, per continuare con lo scafo che, grazie al particolare design, migliora la stabilità laterale e offre perfetta rigidità torsionale a tutto l'arto. Il meccanismo ski/walk è progettato per avere 3 diverse inclinazioni e passare alternativamente dall'una all'altra nella massima semplicità: un'azione favorita anche dal gambetto che avvolge la tibia permettendo un'agile trasmissione degli impulsi durante la fase di discesa. Il tutto con una calzata perfetta, favorita dall'inserimento della zeppa LT tra lo scafo e la scarpetta, e da un sistema di chiusura a velcro che ne modifica rapidamente la tipologia con tre diverse parti integrate per consentire la personalizzazione dell'indosso.



### HOTEL CAVALLINO D'ORO BED & BREAKFAST ★★★

Piazza Kraus, 39040  
Castelrotto (BZ)



Tel. +39 0471 706337  
Info@cavallino.it  
www.cavallino.it

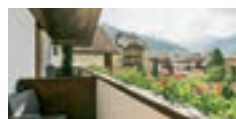
Sconto soci CAI  
secondo periodo

#### ... 700 anni di tradizione nella storica piazza di Castelrotto!

La posizione centrale e le mura storiche nel cuore delle Dolomiti fanno del Cavallino d'Oro la sistemazione ideale per una vacanza attiva in Trentino-Alto Adige. Costruito nel 1326 e ristrutturato con cura, il Cavallino ha alle spalle 700 anni di storia, che si riflette nei numerosi dipinti e nelle tante fotografie presenti in albergo. Gli ospiti troveranno accoglienti camere in stile tirolese, una piccola SPA con sauna e bagno turco e un'ottima colazione a buffet per iniziare al meglio ogni giornata.

### BED & BREAKFAST VILLA ANGELINO ★★★

Via Petlin 12, 39046  
Ortisei (BZ)



Tel. +39 0471 79 64 15  
info@villa-angelino.com  
www.villa-angelino.com

Sconto soci CAI  
secondo periodo

... il Bed & Breakfast al centro di Ortisei! Il Bed & Breakfast Villa Angelino, nel centro di Ortisei in Val Gardena, è la sistemazione ideale per una vacanza all'insegna delle attività sulle Dolomiti. Oltre a camere accoglienti e a una ricca colazione con prodotti locali, offre un grande giardino soleggiato, ingresso gratuito al "Mar Dolomit" con piscina e saune e tante attività estive e invernali in collaborazione con "Valgardena Active". La zona pedonale di Ortisei si raggiunge facilmente a piedi in 1 minuto, mentre gli impianti di risalita Alpe di Siusi, Rasciesa e Seceda / Sellaronda distano 5 minuti a piedi.

### CLASSIC HOTEL AM STETTENECK (SINCE 1903) ★★★★★

Via Rezia 14 - 39046  
Ortisei (BZ)



+39 0471 796563  
info@stetteneck.com  
www.stetteneck.com

Sconto soci CAI  
secondo periodo

#### La dimora storica nell'area pedonale di Ortisei!

Il Classic Hotel am Stetteneck a Ortisei in Val Gardena è l'hotel perfetto da cui partire per scoprire l'incomparabile bellezza delle Dolomiti, patrimonio naturale dell'UNESCO. Fondato nel 1913 e recentemente ristrutturato, questo edificio storico dalla splendida facciata è situato nell'isola pedonale di Ortisei, a pochi minuti a piedi dagli impianti di risalita che portano all'Alpe di Siusi, al Seceda (Sellaronda) e al Rasciesa. L'hotel dispone di una luminosa piscina riscaldata con grandi finestre ad arco, idromassaggio e doccia cervicale. Inoltre offre una zona relax, una sauna, un bagno turco alle erbe e una cabina a raggi infrarossi. Le 25 camere sono state tutte ristrutturate individualmente e con gusto in autentico stile tirolese e offrono tutti i comfort che ci si aspetta di trovare nel cuore delle Dolomiti.



### ALBERGO RISTORANTE CENTRALE ★★★

Via Passo Rolle, 74 38058  
San Martino di Castrozza (TN)



+39 0439 68083 - 0439 768933  
info@hcentrale.it  
www.hcentrale.it

Sconto soci CAI  
secondo periodo

Incastonato nel cuore del paese, con splendida vista sulle Pale di S.Martino, questo piccolo hotel vanta una solida tradizione di ospitalità che rende il soggiorno davvero piacevole. A disposizione gratuita degli ospiti WI-FI. Nuova sauna sotto le stelle. Guida alpina 3 volte alla settimana, per escursioni nell'in-cantevole Parco naturale di Paneveggio-Pale di S. Martino, dove è possibile percorrere sentieri, avventurarsi in trekking e vie ferrate o impegnarsi su pareti di vari gradi di difficoltà.

### RIFUGIO PETINA 1200M ★★★★★

Località Petina  
38054 Siror (TN)



SOCI CAI 45€ mezzapensione.  
Luglio-Agosto e Natale 50€  
+39 333 6528048  
info@rifugiopetina.it  
www.rifugiopetina.it

Piccolo storico rifugio di 5 camere con bagno ai piedi delle Pale di San Martino nel cuore del Parco Naturale di Paneveggio, a 5 chilometri dal centro cittadino di Fiera di Primiero, meravigliosamente isolato tra boschi e prati d'alta quota, punto di partenza di innumerevoli passeggiate ed escursioni, dove potrete gustare i piatti tipici della tradizione trentina con prodotti rigorosamente fatti in casa e del nostro territorio. Aperto tutto l'anno.

### HOTEL BELMARE ★★

Loc. Patresi, 57030  
Marciana (Isola d'Elba)

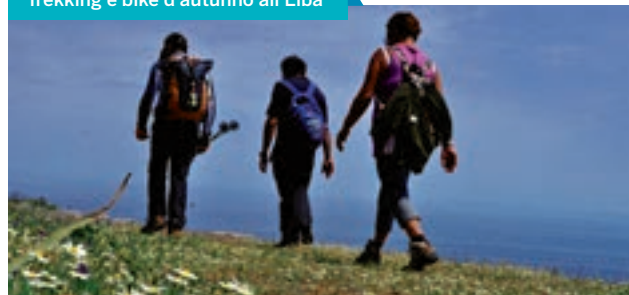


A partire da 48€ mezzapensione  
+39 0565 908067 - +39 335 1803359  
info@hotelbelmare.it www.hotelbelmare.it

sconto socio CAI secondo periodo

L'albergo si trova sulla costa occidentale dell'Isola d'Elba, ai piedi del Monte Capanne, punto strategico per le partenze verso le vicine isole dell'arcipelago e punto di partenza delle GTE NORD, la grande traversata elbana. In un ambiente familiare, moderno ed elegante, l'hotel offre 24 camere con telefono, TV, WI-FI, bagno privato con doccia e asciugacapelli. Vincenzo, nipote di uno degli ultimi pastori elbani, ha una profonda conoscenza dell'isola e vi intratterrà con piacere parlandovi del territorio elbano e della sua storia. L'hotel può inoltre consigliarvi guide locali per ogni tipo di escursione.

#### Trekking e bike d'autunno all'Elba



### HOTEL VILLA KASTELRUTH ★★★★★

Via Platten 9 - 39040  
Castelrotto (Bz)

Posizione panoramica  
+39 0471 706308

info@villakastelruth.com  
www.villakastelruth.com



#### ... l'accogliente Villa ai piedi dell'Alpe di Siusi!

Sconto soci CAI  
secondo periodo

L'Hotel Villa Kastelruth è la meta ideale a Castelrotto dove trascorrere un soggiorno magico all'insegna di sport e relax ai piedi dello Sciliar e dell'Alpe di Siusi, circondati dalle leggendarie Dolomiti. Fondata nel 1903 come casa di cura alpina e recentemente rinnovata, la Villa Kastelruth vi accoglie con un ampio giardino, piscina all'aperto riscaldata tutto l'anno, l'idromassaggio all'aperto e due spettacolari saune panoramiche con viste mozzafiato sulle Dolomiti.

Venite a scoprire le leggendarie Dolomiti in estate con le nostre escursioni accompagnate e in inverno con il programma di sci guidato ed emozionanti ciaspolate sulla neve. Come partner del Golf S. Vigilio i nostri ospiti godono di uno sconto su Green Fee e prenotazioni gratuite.



## Montagne360

La rivista del Club alpino italiano

Direttore Responsabile: Luca Calzolari

Direttore Editoriale: Alessandro Giorgetta

Coordinatore di redazione: Lorenza Giuliani

Redazione: Lorenzo Arduini, Stefano Mandelli, Gianluca Testa

Segreteria di redazione: Carla Falato

Tel. 051/8490100 - segreteria360@cai.it

Hanno collaborato a questo numero:

Leonardo Bizzaro, Gianluigi Bozza, Carlo Caccia, Daniela Cecchin, Antonella Cicogna, Linda Cottino, Alessia Craveri, Alessandra Curotti, Cristian Dallere, Giuliano Dal Mas, Giovanna Daniele, Riccardo Decarli, Saverio De Marco, Kurt Diemberger, Gianni Ercolini Perelli, Giulio Frangioni, Anna Girardi, Alessandro Giorgetta, Massimo "Max" Goldoni, Nino Guidi, Stefano Lugli, Mario Manica, Roberto Mantovani, Giorgio Maresi, Antonio Massena, Valeria Margherita Mosca, Maurizio Nichetti, Luca Pettarelli, Marco Ribetti, Bruno Tecci, Franco Tosolini, Mario Vianelli

Progetto grafico/impaginazione: Francesca Massai

Impaginazione: Lisa Cavallini

Tel. 051 8490100 - Fax 051 8490103

Cai - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini. Sede Legale: Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano Cas. post. 10001- 20110 Milano - Tel. 02 2057231 (ric. aut) - Fax 02 205723.201 - www.cai.it - c/c bancario IBAN: IT48 W056 9601 6200 0000 0200X27 - Banca Popolare di Sondrio - Filiale 21 - Milano

Abbonamenti a Montagne360. La rivista del Club

alpino italiano: 12 fascicoli del mensile: abb. Soci familiari: € 10; abb. Soci giovani: € 5; abb. sezioni, sottosezioni e rifugi: € 10; abb. non Soci: € 24,00 + 2,10 (spedizione postale); supplemento spese per recapito all'estero: Europa e paesi mediterraneo € 12,00 / resto del Mondo € 13,00. Fascicoli sciolti, comprese spese postali: Soci € 3,80, non Soci € 6,00. Per fascicoli arretrati dal 1882 al 1978: Studio Bibliografico San Mamolo di Pierpaolo Bergonzoni. 3389439237 - paoloberg55@libero.it

Segnalazioni di mancato ricevimento: indirizzate alla propria Sezione o alla Sede Centrale (tel. 02 2057231). Indirizzare tutta la corrispondenza e il materiale a: Club alpino italiano Ufficio Redazione - via E. Petrella, 19 - 20124 Milano. Originali e illustrazioni pervenuti di regola non si restituiscono. Le diapositive verranno restituite, se richieste. È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

Diffusione esclusiva per l'Italia: Pieroni Distribuzione s.r.l. - Viale C. Cazzaniga, 19 - 20132 Milano Tel. 02 25823176 - Fax 02 25823324

Servizio pubblicità: G.N.P. srl - Susanna Gazzola via Montessori 15 - 14010 Cellarengo (At) tel. 335 5666370

www.gnppubblicita.it - s.gazzola@gnppubblicita.it

Fotolito: Adda Officine Grafiche S.p.A. Filago (Bg)

Stampa: Elcograf S.p.A. Verona

Carta: carta gr. 65/mq. patinata lucida

Sped. in abbon. post- 45% art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Milano

Registrazione del Tribunale di Milano: n. 184 del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa con il n.01188, vol. 12, foglio 697 il 10.5.1984.

Tiratura: copie 221.280

Numero chiuso in redazione il 10/03/2022



## PICCOLI ANNUNCI annunci a pagamento

335 5666370 • s.gazzola@gnppubblicita.it

### GUIDE ALPINE

#### Planet Trek

Trekking - 22

La costa atlantica. Portogallo. Dal 21.05. e dal 02.10

Alto Atlante del Marocco. 03. - 12.06

Principato d'Asturia 14 - 21.06

Isola del Karpathos 23-31.06

Cappadocia e Monti Taurus 01-10.07

Montagne degli Dei. Grecia 10-17.07

Caucaso del sud. Georgia 21-31.07

Ararat. Turchia. 06.-13.08

Montagne degli Dei. Bulgaria. 13-21.08

Sierra Nevada. Spagna. 24.-31.08.

Himalaya. Nepal. 14.10.-06.11

Info: www.planetrek.net

plamen@planetrektravel.eu

Cell: +39/347 /32 33 100

### ACCOMPAGNATORI, GUIDE TURISTICHE E T.O.

#### www.rifugidelletna.com

I programmi di Giorgio Pace e C.

Full Etna, 5 gg sul vulcano

Trek Marettimo/Egadi 8 gg

Isole Eolie MareMonti 7 gg

Sicilia di Montalbano 7 gg

Etna-Nebrodi-Madonie 8 gg

Siti UNESCO in Sicilia. Cultura,

escursioni, enogastronomia 7 gg.

Creta+Meteore fine agosto

Madagascar a Ottobre 18 gg

Monte Pollino, Lattari e Cost.Amalfitana

Capodanno-Sicilia 27/12-02/01

Chiedere deplianti.

Info 347.4111632 - 3687033969

giorgiopace@katamail.com

#### www.molisetrekking.com

Trekking in Molise in tutte le stagioni.

Piccoli gruppi, trasporto bagagli.

3331866182

info@molisetrekking.com

#### Trekking in Islanda

la remota penisola di Hornstrandir e il Lauvegur Trail con una guida professionista.

www.slow-tour.it

informazioni@slow-tour.it

Silvia Metzeltin e Linda Cottino

# L'ALPINISMO È TUTTO UN MONDO

CONVERSAZIONE A CARTE SCOPERTE

*L'alpinismo è come il regalo di un mazzo di fiori armonizzato con specie diverse: offre alle nostre esistenze dimensioni creative, da quella filosofica a quella atletica, da quella sociale a quella artistica. A ognuno, una opportunità nel corso della vita.*



Acquistalo ora su [store.cai.it](http://store.cai.it) o tramite la tua sezione CAI di riferimento



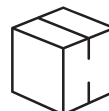
# texun

## Dai nuova vita ai tuoi capi.

Rinnova i tuoi abiti con il trattamento idrorepellente di Texun.

Dopo tante avventure insieme, un indumento diventa come una seconda pelle. Perché separarsene quando perde le sue proprietà impermeabili?

L'innovativo trattamento idrorepellente di Texun purifica e ripristina le performance originali del tessuto e minimizza l'impatto ambientale, dando nuova vita ai tuoi capi.



SCANNERIZZA  
IL QR CODE

VISITA IL SITO  
TEXUN.IT/ACQUISTA

SCOPRI COME  
CONSEGNARE IL CAPO

RICEVI IL TUO  
CAPO TRATTATO

[www.texun.it](http://www.texun.it)

